

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Minaccia viola per la capolista

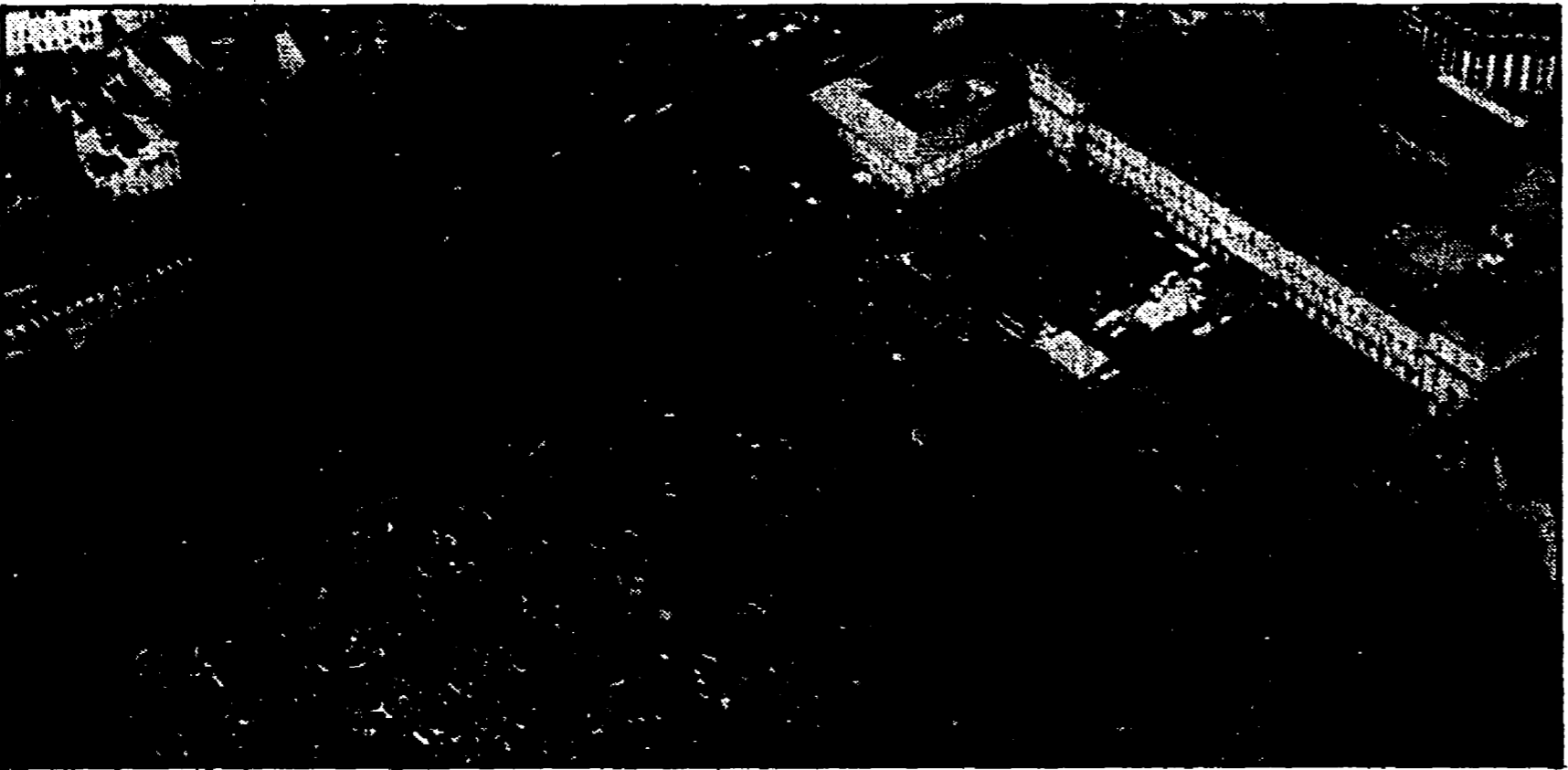
Quinta giornata di campionato che potrebbe diventare pre-juventus se le sue dirette antagoniste non si scroleranno di dosso l'apollia. L'unico che potrebbe seriamente impensierire i bianconeri è la Fiorentina che oggi è alle prese con l'Avellino. I viola dovrebbero battere sia gli irpini sia i marchigiani dell'Ascoli nel recupero. Delicate si presentano le partite Napoli-Como e Genoa-Roma. Le due grandi non possono commettere passi falsi. NELLA FOTO: Graziani atteso a rompere il digiuno col gol. NELLO SPORT

Gigantesca manifestazione pacifista nella RFT

Trecentomila a Bonn contro missili e «N»

Una scossa nel cuore dell'Europa

Uno schieramento amplissimo s'è unito, spinto da una « domanda di pace » che non ha precedenti - Gli interventi di Eppler e dello scrittore cattolico Böll



BONN — Una veduta aerea dei trecentomila che hanno manifestato ieri per la pace e per il disarmo

Il documento PCI per i Congressi

Costruire nel confronto e nella lotta un'alternativa democratica alla crisi del sistema politico, dello Stato e dello sviluppo

Pubblichiamo a pag. 7 il testo del documento politico della Direzione, discusso dal CC per i congressi regionali del partito: la analisi e la proposta politica poste a base del dibattito tra i comunisti e del confronto con le altre forze di sinistra e democratiche.

Funerali marziali per il presidente ucciso

Solo l'Occidente ha salutato Sadat

Il mondo arabo non era al Cairo

Poca folla (per motivi di sicurezza) e molti militari presenti alla cerimonia - Una intensa attività diplomatica - Nuovi scontri armati ad Assiut

Nostro servizio

IL CAIRO — L'uomo che fu il « re » è stato salutato dal mondo intero, il capo autoritario e assoluto del più antico stato-nazione del mondo, il successore dei faraoni e dei califfi, riposa ormai nella tomba, nelle fondamenta di quello che sarà il suo mausoleo. Per tre giorni, squadre di operai con bulldozer e pale meccaniche, sotto un sole rovente, nell'aria soffocante di questa estate che si prolunga oltre il previsto, hanno lavorato febbrilmente giorno e notte per preparare al defunto una dimora funebre degna di un popolo che ha inventato le forme più sublimi del culto dei morti. Un solenne epifanio sciolto nella pietra celebra le virtù dell'eternità. Dice: « Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Qui giace il presidente religioso Mohammed Anwar el Sadat, eroe della guerra e della pace, che è vissuto per la pace ed è morto martire per gli ideali nel giorno della vittoria, 6 ottobre 1981. Sono stati funerali di straordinaria importanza e perfino, si potrebbe dire, se l'espressione non fosse sconveniente in così tragiche circostanze, di rara bellezza, ma, al tempo stesso, di una rigorosa, militare compostezza, nel quadro di un cerimoniale preciso imposto da motivi di sicurezza, che la partecipazione di una folla popolare com-

mossa, ma non numerosa, e inquadrata da fitti reparti di polizia, non ha minimamente compromesso. Siamo ben lontani dalle grandiose esplosioni di emotività di cui questo popolo è stato capace anche nel recente passato (pensiamo non solo alle esequie di Nasser, ma anche a quelle della famosa cantante Um Khlsum, che provocarono ondate collettive di autentica disperazione). Nulla di tutto questo, ieri. Sono stati (per usare l'incisiva espressione di Shakespeare nel solenne finale dell'Amleto) i capitani a scortare Sadat fino alla tomba, e la marcia è stata scandita dal rullo dei tamburi, dal suono delle fanfare e dal crepitare degli scarponi chiodati e degli zoccoli ferrati dei cavalli sull'asfalto ripulito in fretta e furia alla vigilia della cerimonia. Il programma è stato rispettato scrupolosamente. Il corpo di Sadat, trattenuto dal momento della morte nell'ospedale militare di Meadi, è stato lavato, avvolto nel lenzuolo funebre e trasferito nella vicina moschea. Qui la più alta autorità musulmana d'Egitto, lo sceicco Mohammed el Tayyeb al Nagor, rettore dell'università coranica di Al Azhar, ha cantato con voce bellissima

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Il PCI propone Ugo Vetere sindaco di Roma

ROMA — Il Comitato federale del PCI di Roma si è riunito ieri pomeriggio e ha proposto al gruppo consiliare comunista la designazione del compagno Ugo Vetere, attuale assessore al bilancio in Campidoglio, alla successione di Luigi Petroselli. Il gruppo ha accolto la proposta del comitato federale e ha deciso di sottoporla agli altri: partiti della maggioranza. E' stato proposto il compagno Antonello Faboni per ricoprire un incarico in giunta.

La lezione di una settimana difficile

Lo strabismo di Reagan e la crisi mediorientale

mediorientale dell'amministrazione Reagan era aspramente contestata negli Stati Uniti già prima che Sadat morisse. L'anziano commentatore del Times, James Reston, aveva appena lanciato a questo proposito contro il presidente l'attacco più sprezzante che si sia mai letto sotto la sua penna verso un qualsiasi capo della Casa Bianca. Per non lasciare le uova nel solo paniere egiziano, la diplomazia americana cerca di creare nel Medio Oriente quello che viene pudicamente chiamato un « consenso strategico », cioè in sostanza uno schieramento politico-militare che inglobi Israele, Egitto e altri paesi arabi e sia rivolto contro l'URSS, « nemico principale ». Ma continua a trascurare il problema che tutti sanno fondamentale per il Medio Oriente, quello palestinese. Si è così trovata in contrasto non solo coi paesi arabi del « fronte dei rifugiati » — Siria, Algeria, Libia e, beninteso, i palestinesi — ma anche con quelli che le erano tutt'altro che pregiudizialmente ostili, come Giordania, Arabia Saudita e Kuwait, cacciandosi in un vero ginepraio, con ramificazioni internazionali e interne (come la travagliata vicenda degli aerei AWACS venduti ai sauditi dimostra) da cui non si vede come potrà uscire. Le critiche alla politica mediorientale di Reagan sono solo parte di una discussione più vasta, anche se spesso confusa, che investe in America l'intera politica estera della nuova amministrazione. In uno scritto sul Los Angeles Times Warren Christopher, che molti ricorderanno vice-segretario di Stato

Dal nostro inviato

BONN — Una giornata memorabile. La capitale della RFT è stata sommersa da una massa pacifica e chiviana di « stranieri », superiore, forse, ai suoi stessi 300 mila abitanti. Con la marcia della pace, ieri, un « pezzo » significativo di Germania è venuto a testimoniare qui, nel cuore del potere politico tedesco, che la battaglia per la pace ha un nuovo protagonista, un movimento forte e politicamente consapevole: differenziato, certo, al suo interno, eterogeneo, ma sostanzialmente unito nei suoi obiettivi. Una nuova espressione politica di sentimenti che vanno sempre più diffondendosi nell'opinione pubblica tedesca: la paura della guerra, dell'olocausto atomico; la stanchezza di vivere dietro la falsa coscienza che la propria sicurezza e alla propria sopravvivenza pensa qualcun altro, che l'equilibrio del terrore è un dato « naturale » e ineliminabile. Venerdì sera, le proiezioni sui teleschermi della marcia azzardavano cifre sui 180.000 mila. Tanti, quanti non se ne erano mai visti in una manifestazione nella storia della Repubblica federale. Ma fin dall'alba, ieri, si è capito che tutti i tedeschi saranno stati cancellati dai fatti. Il primo dei 42 treni speciali è arrivato alle 5, e da quel momento il centro di Bonn è andato riempendosi di un flusso incontenibile. Alle 9, per strada ci si faceva largo a spintoni mentre le file dei treni locali (unici mezzi di trasporto utilizzabili) rischiavano il collasso. Malgrado tutto, però, l'organizzazione (curata in modo particolare dai giovani socialisti, gli Juuso) ha retto: i partecipanti alla marcia sono stati indirizzati nei cinque punti periferici, da dove poi si dovevano snodare, con percorsi di 45 chilometri, l'Hofgarten, un grande prato davanti all'Università dove era montato il palco della manifestazione conclusiva. Ma moltissimi la piazza non l'hanno neppure intravista: a mezzogiorno, la folla era tale che i cortei si sono dovuti fermare lontani e disperdersi nelle larghe strade che fanno corona al centro. Lo spettacolo era straordinario: a parte le zone più periferiche, assolutamente deserte, tutta Bonn si era trasformata in una gigantesca arena in cui si improvvisavano comizi, incontri, concerti, intensissimi scambi del più vario e fantasioso materiale di propaganda. Un quadro impressionante per la massa che ne era protagonista e anche per la quantità e la varietà delle organizzazioni (politiche, sociali, sindacali, ecc.)

Giuseppe Boffa (Segue in ultima)

Il viaggio in America latina

Berlinguer a Cuba Primo cordiale incontro con Fidel

Dal nostro inviato L'AVANA — Era quasi l'una della notte fra venerdì sabato, quando l'aereo della « Cubana » si è fermato davanti alla palazzina degli arrivi all'aeroporto « José Martí ». Ai piedi della scaltella Fidel Castro — la sua divisa di colore oliva e il sigaro in mano — aspettava il compagno Enrico Berlinguer, che ha abbracciato due volte. E' cominciata così, con semplicità e amicizia, una visita che ha sicuramente un valore storico di cronaca: essendo questa la prima visita che un segretario generale del PCI fa a Cuba (e in America latina). E la presenza all'aeroporto di Fidel Castro — fatto inconsuetto per l'arrivo di un segretario o di una delegazione di partito — stava a sottolineare questo elemento. Così come lo hanno sottolineato i vistosi titoli e gli impegnati commenti di giornali, delle radio e della

Il finanziamento ai partiti

Seduta-fiume finita Napolitano: ecco le linee d'una soluzione

ROMA — La seduta-fiume della Camera si è conclusa. Il Transatlantico, tenuto qualche ora prima di polemiche accese e di incidenti, improvvisamente si è svuotato. Che cosa è successo? Quando e come si potrà arrivare al varo della nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti, per poter poi passare alle altre questioni che premono dinanzi al Parlamento? Ne parliamo con Giorgio Napolitano, che da poco più d'una settimana dirige il gruppo dei deputati comunisti. « La discussione sulla legge — egli dice — riprenderà nella giornata di lunedì. Ancora non è possibile prevedere se il gruppo radicale riuscirà all'ostinazione e se si dovrà far ricorso a mezzi straordinari per impedire che l'attività della Camera resti paralizzata. Il nostro augurio è che si possa evitare ogni artificiosa tensione e ogni forzatura procedurale, garantendo nei prossimi giorni l'approvazione della legge attraverso un confronto non più stravolto da intenti ostaculatori. Urge che la Camera affronti subito dopo problemi di grande importanza per i lavoratori e per il paese. Qual è stata, nel solo in questi giorni, la linea lungo la quale si sono mossi i parlamentari comunisti? Napolitano osserva anzitutto che « su questa legge anche una parte della stampa, purtroppo, e non soltanto i dirigenti radicali, ha diffuso notizie inesatte e giudizi infondati. Non è vero affatto che essa sancisca il raddoppio effettivo del contributo dello Stato ai partiti. In termini reali, la legge ne sancisce invece la diminuzione, stabilendo che la cifra fissata nel 1974 è stata...

c. f. (Segue in ultima pagina)

Oggi la Sicilia manifesta contro i missili

La marcia di Comiso per una base di pace

Oggi a Comiso decine di migliaia di siciliani e con essi delegazioni provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa si danno appuntamento per una grande manifestazione per la pace e il disarmo e per chiedere che alla Sicilia sia evitato il destino sciagurato di essere trasformato in un campo di lancio per un deposito nucleare. La scelta dell'estremo lembo a sud della Sicilia per la costruzione di una base di missili « Cruise » ha alimentato una polemica sul reale bersaglio degli ordigni atomici che vi si intendono installare. Come dimenticare che, nei giorni immediatamente successivi all'annuncio del governo italiano di costruire la base a Comiso, si verificò il pericoloso scontro tra aerei americani e libici nel golfo della Sirte? E che il presidente Reagan dichiarò, in quella occasione, di voler volare a Comiso e di voler colossale mostrare i missili al colonnello Gheddafi? E che, infine, quest'ultimo, replicando aspramente, chiamava anche in causa l'Italia proprio per la progettata base di Comiso? L'assassinio del presidente egiziano Sadat ha portato ora nuovi elementi di inquietudine e di destabilizzazione in un'area alle soglie di casa nostra, sempre più gravata da minacce che possono da un momento all'altro precipitare e innescare processi incontrollabili. Sentiamo così avvicinarsi i rischi che dai focolai di guerra del Medio Oriente si estendono al Mediterraneo. Non si può certo sostenere che la costruzione della base di Comiso vada in questa direzione. Anzi trasformerebbe la nostra isola in un polo di aggravamento delle tensioni in questo mare e in

un bersaglio predestinato nello scontro tra i blocchi contrapposti. Il popolo siciliano dirà, oggi, a Comiso che intende rifiutare questo orrendo destino.

La Sicilia ha una storia millenaria intrisa di tragedie e di sofferenze. Sante. Essa è stata più volte terra di conquista e il suo popolo ha subito le oppressioni più brutali, il cui retaggio si è espresso in miseria e arretratezza. La consistenza dello Stato, l'instabilità, nel quadro della Costituzione repubblicana, frutto della

Pio La Torre (Segue in ultima) A PAGINA 9 IL SERVIZIO

Il PCI chiederà alle Camere una modifica dei provvedimenti

Si apre lo scontro sull'economia Pressioni di Agnelli sul governo

ROMA — Alla vigilia di una difficile fase politica (la battaglia in Parlamento sulla legge finanziaria, il confronto con i sindacati mentre sta fallendo il negoziato con la Confindustria, un crescendo di scioperi operai) il presidente del Consiglio ha voluto lasciare una porta aperta: « I documenti di politica economica del governo — ha detto venerdì al Congresso della CGIL — non sono testi definitivi. Nella visita che il Parlamento giudicherà migliori ». Di diverso tono era sembrato il giorno prima Andreotti, nel suo intervento al Senato: il bilancio dello Stato appena presentato sarebbe una sorta di ultima spiaggia. Non c'è spazio per niente: né per miglioramenti ai tagli nella spesa pubblica, né per gli investimenti. Ciò vale — ha ribadito ieri a Bologna — sia per l'amministrazione centrale sia per gli enti locali. Il fondo di 300 miliardi è in realtà una raccolta di briciole se Signorile ne vuole 700 per la Cassa per il Mezzogiorno e De Michelis 400 per le Partecipazioni statali. « E' un bilancio che non può dare perché non ha » — ha avvertito Andreotti — e, rivolto ai senatori: se volete aggiungere nuove spese, dovete trovare voi altrettante entrate, affinché il conto pareggi.

La Confindustria in mezzo al guado

Gli industriali di base e così può dirsi, sono accorsi a centinaia a Genova al convegno sulla proposta di politica industriale della Confindustria, sorprendendo, come hanno apertamente dichiarato, gli stessi organizzatori. Segno che c'è, nel padroneggiato grande, piccolo e medio l'esigenza diffusa di ritrovarsi in una proposta politica che sia un senso più ampio e più completo alla posizione degli imprenditori. La premessa del convegno era data dal documento elaborato dalla commissione presieduta da Guido Artero, un documento interessante che

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

Napolitano Colajanni (Segue in ultima pagina)

L'intervento del compagno Occhetto all'Assemblea degli studenti comunisti

Organi collegiali: il PCI dice sì ad un voto di lotta

Perché le elezioni del 13 dicembre possono essere un'occasione per ricreare un movimento che si batte per la riforma - La discussione - Pieno accordo con la scelta della FGCI di un'astensione ragionata

ROMA — Seconda giornata di dibattito all'Assemblea nazionale degli studenti comunisti, mentre prosegue anche il lavoro delle commissioni. Una di queste sta preparando il documento generale, una sorta di «piattaforma» di lotta per i prossimi mesi. Ma, intendiamoci, nessun preparato da comprare a scatto, chiuso dopo la relazione, anche l'andamento della discussione sta confermando che nulla viene dato per scontato, anzi, che c'è una precisa volontà, di tentare proposte aperte ai contributi più diversi.

Del resto un'indicazione analoga, di rigoroso rapporto ma di autonomia di scelte, è venuta dal contributo dato dal compagno Achille Occhetto, della direzione del PCI, che della commissione Scuola è responsabile, nel suo intervento all'assemblea. Occhetto ha affrontato alcuni dei temi più scottanti del dibattito politico, ricco e articolato anche nel PCI, di questi ultimi mesi.

Sono troppi. La detto, fra l'altro, gli elementi di crisi della società e del sistema di potere maturati oggi, per non richiedere una denuncia netta e radicale. Qualcuno, non pochi, lo ha chiamato «isolamento», denunciare scandali significherebbe essere isolati. Quasi che le forze, pure tante e sane, che nel Paese ci sono, potessero essere incoraggiate se si continua a tacere sui pericoli che la democrazia corre.

È possibile, ha detto Occhetto, che una grande scelta politica conosca momenti di isolamento, ma la centralità della questione del sistema di potere è importante anche per definire la nostra proposta di alternativa a questo sistema. L'alternativa, cioè, di tutte le forze sane disposte ad uscire da subordinazione e umiliazione. Non moralismo, dunque, ma porte aperte a tutti quelli che vogliono combattere metodi e gestioni corrotte.

E a chi ci obietta, ha aggiunto il compagno Occhetto, che anche noi occupiamo il potere, rispondiamo che siamo stati proprio noi a muovere forti critiche all'URSS per l'identificazione che viene praticata fra Stato e partito. Perché mai dovremmo ora tacere su Craxi o su Piccoli? Allora, tentiamo di pensare alla nostra diversità non come fatto mitologico o moralistico, ma come «alterità» rispetto al sistema di potere. Altrimenti da mettere costantemente alla prova sui contenuti e sui progetti.

Ecco, se riproporre oggi la questione morale vuol dire proporre una nuova tensione per cambiare la società, rievocare le condizioni della partecipazione, allora bisogna essere attenti anche nella scelta dei terreni, non confondendo mai il piano istituzionale con gli altri piani di lotta.

Prendiamo l'esempio delle prossime elezioni degli organi collegiali, fissate per il 13 dicembre da Bodrato. Bene, il PCI ha deciso e scelto di andare al voto, mettendo in campo tutte le sue forze, a queste elezioni. Ai suoi iscritti, ai suoi militanti, a insegnanti, genitori, il PCI dà indicazioni di battersi per queste elezioni, perché nascono, in accordo con le altre componenti democratiche, dal CGD alla CGIL, liste forti e intelligenti, che, lungi dai caratterizzarsi partiticamente, affrontino invece problemi di contenuto, problemi reali.

Questa scelta è fatta non dimenticando, anzi denunciando fortemente che, così come sono, questi organismi sono vecchi e stantii, che vi impedisce la scelta della «comunità educante», distaccata e gentile, voluta da larghi settori del mondo cattolico e della DC. Non è passata nessuna riforma, la «leggina» che doveva costituire una modifica parziale, dopo un anno di palleggi parziali, non è stata bocciata dal MSI, ma probabilmente c'è altro dietro questo colpo di mano.

Pure, il PCI, che della battaglia per la riforma degli organi collegiali è stato protagonista, decide di partecipare alle elezioni. Per una scelta di principio e di metodo, quella che le istituzioni non si possono svuotare dei loro valori e contenuti, per non lasciare che altri riempia spazi lasciati vuoti e finisca con l'impadronirsi del tutto della gestione della scuola.

Una scelta non certo rinunciataria, anzi nella convinzione che questa può essere un'occasione per ricreare quel movimento che già era stato vittorioso, tanto da mettere in minoranza il governo Cossiga e co-

stringerlo ad impegnarsi per la riforma, ma che poi non ha saputo trovare le forme e i modi per affermarsi e contare. Li cerchi ora, ha proseguito Occhetto, queste forme e questi modi. Li cerchi anche questa FGCI che, in piena autonomia, decide di non partecipare alle elezioni. E già questa autonomia ci sembra lezione non da poco per chi ci accusa di scarsa democrazia.

Ma i giovani comunisti, e del resto è questa la loro scelta, devono sapere che astenersi non è e non può essere — questa sì — scelta di totale, quasi uno scaricarsi di responsabilità. Al contrario, un lavoro doppio attende i giovani comunisti in campagna elettorale: dovranno presentarsi, spiegare, rivendicare la legittimità di un'astensione che è richiesta di riforma per una nuova e rinnovata partecipazione.

Anche questo, ha concluso Occhetto, può essere un modo vincente dello FGCI di stare fra i giovani, perché tutte le proposte giustissime di cui si discute in questa assemblea, dalla pace alle forme di associazionismo, alla bandiera di una nuova cultura contro chi vorrebbe giovani isolati e schiacciati, hanno nel tessuto della democrazia nella scuola una spinta e un aiuto. Intervento niente affatto rituale e stimolante quello di Occhetto, dal quale l'assemblea ha trovato spunti per la prosecuzione dei dibattiti.

m. g. m.



MERANO — Victor Korchnoj mentre entra nell'albergo dove si tiene il torneo

Korchnoj chiede una pausa dopo la terza sconfitta

Rinvia la quinta partita che si doveva giocare ieri - Karpov già campione?

Del nostro corrispondente
MERANO — Victor Korchnoj ha chiesto un rinvio della quinta partita del mondiale di scacchi. Infatti non si è giocato e Karpov e Korchnoj torneranno a giocare per la quinta partita lunedì prossimo, sempre con inizio alle ore 17. Questo sempre che uno o l'altro dei giocatori non chieda un nuovo rinvio. Il regolamento da facoltà di tre rinvii nel corso del campionato.

G.B. Gardoncini

Auguri del PCI a Giuseppe Ossola che compie 80 anni

Messaggio di Enrico Berlinguer - «La tua storia è quella del movimento operaio»

ROMA — Il compagno Giuseppe Ossola compie ottanta anni. Nato a Varese il 12 ottobre del 1901, di origine operaia, iscritto al partito dal 1924, Giuseppe Ossola è una figura luminosa di combattente per la causa dei lavoratori e del socialismo.

Il telegramma che gli ha inviato il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, dice tra l'altro: «La tua biografia di coraggio e indomito rivoluzionario di professione non piegata dalle persecuzioni, dal carcere, dalle ferite, è storia stessa del movimento operaio italiano e internazionale. Le tappe esemplari della tua vita, da additare alle giovani generazioni e al partito tutto sono la tua militanza nella gioventù socialista e nel PCI con la frazione terzinternazionalista; il tuo impegno nelle federazioni di Como e di Varese durante l'ascesa del regime fascista; gli otto anni di carcere su condanna del tribunale speciale; il tuo slancio nell'assistenza di responsabilità di partito nell'URSS, in Francia, in Svizzera, in Belgio, e soprattutto tutto la tua eroica presenza nella guerra di Spagna e nella difesa di Mosca contro l'esercito nazista».

«Costruttore tenace del partito nuovo di Togliatti — prosegue il telegramma di Berlinguer — hai messo in luce nei compiti nazionali di direzione la tua ricca esperienza politica e umana, il tuo carattere adamantino, la tua modestia, la tua grande coerenza morale. Abbiatti rinnovati auguri e un lungo abbraccio».

G.B. Gardoncini

Del nostro inviato
VIAREGGIO — Nel partito socialdemocratico, il cui comitato centrale si riunirà domani, Pier Luigi Romita, leader della «sinistra», ha deciso di puntare le artiglierie contro l'attuale vertice. Obiettivo dichiarato: spostare nettamente l'asse politico interno e, se le alleanze con le altre correnti gli daranno la forza necessaria, togliere Pietro Longo dalla poltrona di segretario.

Polemica interna ed esterna dell'esponente PSDI

Romita all'attacco contro Di Gesi, Longo e la DC

I rappresentanti della «sinistra» socialdemocratica a Viareggio «Per una briciola di potere, subalterni allo scudocrociato»

segreteria. Di qui qualche pesante battuta pronunciata in apertura dell'assemblea: «Si stanno formando molte sinistre nel partito, non vorrei che fossero come gli avvoltoi che si buttano sulle carogne».

potere e di clientelismo alla DC, mentre hanno fatto bene i compagni di Genova a decidere la partecipazione alla giunta in quella città. Per finire, l'ex segretario del PSDI ha lanciato una fucata «stocata» su questione morale e «P2»: i responsabili devono essere puniti, la commissione parlamentare di inchiesta deve essere messa in condizione di fare piena luce su questa vicenda.

Andrea Lazzeri

Quando il lavoro del giornalista e la tutela del segreto fanno a pugni

Se al giudice non riveli «la fonte»

Il congresso europeo sui cronisti e la legge in corso a Genova - Norme incerte e contraddittorie che non delimitano neppure l'«area di rischio» per la pubblicazione di una notizia ritenuta riservata - La funzione della stampa nei processi - Gli interventi

Del nostro inviato
GENOVA — Ma quali sono i veri problemi di una libera informazione? Possono essere davvero racchiusi soltanto in quella norma che vieta al giornalista di appellarci al segreto professionale? Questi ed altri interrogativi sono stati presentati nei numerosi interventi che hanno caratterizzato la seconda giornata dei lavori del Congresso europeo sui cronisti e la legge, in corso a Genova nella splendida sede del palazzo Doria Spinola.

chiare che la questione non è per questo meno seria. Legata a questa c'è l'altro aspetto del cosiddetto «black-out», che tante polemiche ha sollevato negli ultimi tempi.

inattesa. In attesa, dunque, del nuovo codice di procedura penale, che, oltre tutto, non sarà completamente le questioni legate al rapporto fra giornalisti e magistrati, quali sono le soluzioni che possono essere adottate? Per il parlamentare comunista Raimondo Ricci, le indagini alternative non dovute alla conoscenza di atti giudiziari, non dovrebbero obbligare il giornalista alla rivelazione della fonte, essendo gli elementi forniti sul giornale altrimenti verificabili.

il segreto non dovrebbe essere generalizzato e assoluto, ma dovrebbe essere imposto per singoli atti, valutati dal giudice inquirente.

temente la pubblica opinione si aspetti che possono far correre seri pericoli alla stessa vita democratica del nostro paese? Questa informazione, se mai, dovrebbe spronare i magistrati ad accertare la verità, ma proprio tutta, sulle affermazioni di cui il banchiere Calvi si è assunto la responsabilità, a vendere rese spontaneamente di fronte a ben tre magistrati e al suo difensore.

E a Ferrara scoprono... l'acqua calda

Del nostro corrispondente
FERRARA — Tra pochi anni, migliaia di famiglie ferraresi potranno riscaldarsi con acqua proveniente dal sottosuolo, che potrà servire anche per usi termici, industriali e agricoli. Il «giacimento» di acqua calda si trova nella zona di Casaglia, a 5 Km. da Ferrara. Qui il settore geotermico dell'Agip ha già avviato sperimentalmente un progetto cui partecipa anche l'Enel. Secondo questo progetto ed uno studio di massima che l'Agip ha inviato nei mesi scorsi alla Cee per ottenere finanziamenti, il «giacimento» di Ferrara è tale da consentire l'estrazione di acqua calda a 100°

con una portata che si aggira sui 250 mc/h. Tradotta in consumo energetico alternativo, la potenzialità geotermica dell'area ferrarese consentirebbe un risparmio di 30-35 mila tonnellate di gasolio annuo o di 40 milioni di mc. di gas all'anno. Sempre nel progetto di massima inviato alla Cee (che ha già finanziato con circa 1 miliardo una prima fase delle ricerche) l'Agip indica in 30.000 gli appartamenti (da 300 mc. l'uno) che potranno riscaldarsi in futuro con la nuova fonte.

inattivo dal 1957. A quell'epoca l'Agip cercava petrolio, e trovò invece acqua calda, abbandonando l'estrazione perché antieconomica. Successivamente, alla fine del 1979, in tempi di crescenti costi del petrolio e dei suoi derivati, il progetto è stato ripreso. Nel settembre di quest'anno, è ripresa la trivellazione.

Per Ferrara si è dunque aperta un nuovo futuro energetico con un'esperienza pilota che, utilizzando il telereiscaldamento e usando acqua calda per l'industria e l'agricoltura, può essere considerata per le sue dimensioni unica in Italia. Naturalmente, per l'uso futuro della nuova fonte saranno da verificare i costi di estrazione e di distribuzione dell'acqua calda. Il costo totale delle ricerche e dei lavori è calcolato in 50 miliardi, 25 per la parte mineraria e altrettanti per l'utilizzo della fonte.

Franco Stefani

È morto il compagno Alberto Fassio

MILANO — Dopo una dolorosa malattia, affrontata con grande dignità, è morto a Milano il compagno Alberto Fassio. Aveva 43 anni e da 20 anni lavorava al giornale, prima con l'«Unità» e poi con l'introduzione delle innovazioni tecnologiche — come tipografo della I.E.M.I. Da ragazzo lavorava come operaio presso la Cinesmeccanica di Milano; aderì nel 1953 alla FGCI milanese, in seguito fu molto attivo nel partito e nel sindacato. Fino all'ultimo non venne meno al suo impegno di militante e di lavoratore. Alla moglie Anna e ai suoi familiari, le nostre affettuose condoglianze.

Difendiamo la borsa e la vita

È IN EDICOLA la rivista che ti aiuta a spendere meglio e ti informa su ciò che acquisti.

IN REGALO l'enciclopedia «Sapiente in casa» 32 pagine in ogni numero da staccare e da raccogliere in un elegante volume.

Test: la pasta alimentare e le merendine

Il verme nei ravioli: con poca igiene tanti rischi nei piatti più comuni italiani

Danger: questa volta elettrica il pericolo

ESCLUSIVO: Controlla la tua alimentazione con il computer

IN OMAGGIO: L'enciclopedia della salute in casa

Il questionario del PCI sul terrorismo: l'opinione di tre giudici

A che cosa servono quelle 25 domande

Ha preso il via da una settimana la distribuzione dei moduli nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, che i cittadini sono invitati a riempire in forma anonima

ROMA — Nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, si stanno distribuendo da una settimana i questionari del PCI sul terrorismo, contenenti venticinque domande alle quali i cittadini sono invitati a rispondere in forma assolutamente anonima. L'iniziativa — proprio in questo inizio d'autunno segnato dalla minaccia di una ripresa dell'offensiva eversiva — ha un carattere di massa (sono stati stampati un milione di questionari) e perciò dovrà servire a comprendere meglio cosa pensa la gente non solo sul fenomeno del terrorismo in genere, ma su tutte le questioni, spesso controverse, che riguardano questo fenomeno: le origini del terrorismo, il suo uso politico, gli strumenti per combatterlo, l'azione degli organismi dello Stato, l'atteggiamento del sindacato in fabbrica, l'impegno dei cittadini. Lo scopo è di raccogliere un patrimonio di conoscenze che il PCI metterà a disposizione delle altre forze politiche,



Le risposte alle 25 domande del questionario torneranno elementi di riflessione alle forze politiche, che così potranno valutare compiutamente come hanno condotto la lotta contro l'eversione — che non sempre è stata adeguata alla gravità della situazione — da tutti improntata al necessario rigore sia meglio ridefinire le loro posizioni. Occorre la permanente mobilitazione popolare; occorre una comune linea politica che, isolando maggiormente i terroristi nei loro covi di morte, faccia da supporto agli organi chiamati per legge alla difesa delle istituzioni repubblicane.

precisa alla domanda sui rapporti tra criminalità comune e politica (domanda n. 2), se non altro perché la situazione può variare di molto a seconda dei gruppi terroristici considerati, delle diverse realtà carcerarie o geografiche ecc.; tuttavia resta una delle questioni più importanti sulle quali riflettere.

Francesco Amato

precisa alla domanda sui rapporti tra criminalità comune e politica (domanda n. 2), se non altro perché la situazione può variare di molto a seconda dei gruppi terroristici considerati, delle diverse realtà carcerarie o geografiche ecc.; tuttavia resta una delle questioni più importanti sulle quali riflettere.

Lo conferma il precedente del questionario che era stato organizzato — a Torino, nel marzo '79 — dalla Regione e dai quartieri. Su questa iniziativa si sviluppò un polemico dibattito, con toni anche assai aspri. Fu comunque un proficuo sasso lanciato in uno stagno pericolosamente pigro: e difatti ne derivarono decine e decine di assemblee nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri. E fu la premessa per quella mobilitazione lanciata in una città di Torino di superare momenti anche assai difficili nella lotta al terrorismo.

Dovrà essere particolarmente oculata (come del resto è stato annunciato) la scelta delle zone e delle fasce di popolazione cui indirizzare il questionario: altrimenti lo sforzo intrapreso a favore dei «pentiti», alla linea di condotta che i mass-media debbono tenere nei riguardi delle imprese realizzate dalle organizzazioni armate, al comportamento da seguire quando si tenga a conoscenza di notizie utili agli investigatori. Ma l'iniziativa di cui si parla è, oltre che opportuna, anche tempestiva: proprio in questo momento, nell'attesa della preannunciata «campagna d'autunno», è necessario riacquistare nuova consapevolezza della minaccia che le bande armate costituiscono per le istituzioni democratiche. Naturalmente, la consultazione darà risultati positivi nella misura in cui ciascuno saprà porre in un atteggiamento di piena sincerità nel fornire le risposte. Questo non è un quiz da risolvere con saggi apposti frettolosamente nell'uno o nell'altro caso; deve costituire, invece, un preciso impegno di verità verso se stessi e gli altri, un'occasione di verifica leale delle proprie opinioni.

Giancarlo Caselli

La decisione della Cassazione presa contro il parere del PG forza alcune norme fondamentali - «Siamo di fronte a un uso strumentale del conflitto di competenza»

ROMA — L'assegnazione a Roma di tutte le inchieste sulla P2 «E' un già visto», «un'offesa alla legalità del processo», «l'epilogo di un pesante attacco rivolto all'indipendenza della magistratura», «una soluzione verticistica che asseconda le spinte di accentramento della Procura romana». E così via. Si potrebbe continuare a lungo perché i giudici espressi l'altra sera da giuristi e uomini politici della sinistra al dibattito organizzato da Magistratura democratica, sulla ultima decisione della Cassazione, sono stati praticamente unanimi.

«E' chiaro — ha ricordato il giurista Luigi Ferraioli — che siamo di fronte a un uso strumentale del conflitto di competenza. La sostanza della vicenda è l'intolleranza del potere economico e politico al controllo istituzionale. Ecco perché ciò che era latente da alcuni anni è esploso nella vicenda della P2. L'attacco ai «controllori scomodi» si è fatto pesantissimo e si è tentato chiaramente di «disciplinare» la magistratura che indaga sulle zone più oscure del potere».

Il problema vero, riproposto proprio dalle decisioni della Cassazione, quindi, è semmai quello di dare più indipendenza e autonomia alla magistratura. Il compagno Raimondo Ricci, membro della commissione giustizia della Camera, lo ha ricordato: «Di fronte alla crisi della funzione giudiziaria e a quella generale delle istituzioni è illusorio pensare a una soluzione che concentri il potere nelle mani dell'esecutivo e che riduca gli spazi di autonomia del Parlamento, della stampa, della magistratura. Eppure si tenta di andare a questa soluzione, come ha dimostrato il dibattito sulla fiducia al governo Spadolini durante il quale dai banchi della maggioranza, si sono levate voci volte a legare drasticamente il pubblico ministero al potere esecutivo. Il problema vero ritorna: si tratta di dare più efficienza alla giustizia ed eliminare le cristallizzazioni del potere in

seno ad alcune sedi giudiziarie».

Bassanini, uno dei deputati della «minoranza» del Psi, si è soffermato sui drammatici livelli di crisi raggiunti dalle istituzioni. Siamo al punto — ha ricordato — che si sta affermando una prassi secondo cui le degenerazioni del potere debbono rimanere impuniti. Qualcuno — ha ricordato riferendosi alla Grande riforma proposta da Craxi — vorrebbe portarci a una riforma delle istituzioni in modo che i fenomeni degenerativi abbiano definitivamente via libera. «Non è un caso — ha concluso — che quando non tutta la magistratura è omogenea a queste scelte politiche si cerca di chiudere le maglie del controllo sull'operato del potere».

Sull'impostazione data dai partecipanti al dibattito si sono dichiarati pienamente d'accordo il presidente di Magistratura democratica, Giuseppe Borrà, che ha svolto una breve introduzione, e Attilio Baldi, presidente di sezione del Tribunale di Milano.

Bruno Misserandino

ROMA — I magistrati che indagano sulla P2 potranno ottenere ed esaminare tutti i dossier segreti redatti dal mondo. È deceduto nell'ospedale Billings di Chicago ieri all'età di 66 anni, Kohut era uno dei maggiori esponenti del movimento per i diritti civili. Kohut era stato uno dei più chiari pionieri della psicologia dell'«io» in chiave psicoanalitica. Secondo questa teoria, il comportamento umano è determinato principalmente dal rapporto tra come egli si stima e come pensa che gli altri lo giudichino.

L'atroce catena di «esecuzioni»

Il venerdì di sangue a Palermo: c'è una sesta vittima

Ritrovato ieri mattina in periferia il corpo di un elettricista incensurato, già bersaglio di «avvertimenti» mafiosi

Dalla nostra redazione PALERMO — Antonino Manno, 37 anni, un elettricista incensurato, è la 76esima vittima dall'inizio dell'anno a Palermo. E' stata anche, nell'ordine, la sesta persona a morire di morte violenta nel terribile venerdì di sangue, che ha visto correre per tutta la giornata la polizia da un capo all'altro della città al varco inseguito di diversi commandos di assassini. Il corpo di Manno, ucciso da una scarica di lupara alla schiena dopo un lungo inseguimento e finito con un colpo di calibro 38 alla nuca, è stato ritrovato ieri mattina in un «giardino» dalle parti della grande circonvallazione cittadina. Ma la sua morte risale alla notte scorsa.

Senza alcun precedente penale, due anni fa era stato il bersaglio di un tipico avvertimento: gli avevano bruciato l'auto. Venerdì, alle 20, era uscito di casa, come per andare ad un appuntamento. Ad un tratto deve aver riconosciuto i suoi assassini e ha lanciato la sua auto a tutto gas lungo la strada, probabilmente per sfuggire all'agguato. Ad un tratto gli si le-

va di fronte un alto muro di cemento. L'auto gli sbatte contro. Manno, uscito dall'abitacolo, scavalca il muro, tenta di scappare, addentrandosi nella campagna. Ma i sicari lo raggiungono, e lo uccidono. Mentre gli investigatori durante un vertice durato 5 ore in Procura della repubblica cercano di raccapricciarsi per individuare un filo rosso nei tremendi regolamenti di conti che hanno insanguinato la città, un appello, per una «eccezionale mobilitazione» viene lanciato dal PCI. Già in consiglio comunale, nel quale erano rimbalzate drammaticamente le notizie sulla giornata di sangue, il capogruppo comunista Simona Mafai, aveva chiesto l'altra sera la convocazione di una seduta straordinaria dell'assemblea sull'ordine pubblico. Poco più tardi la segreteria della federazione di Palermo ha proposto ufficialmente ai comitati di diventare coordinatori di un complesso di iniziative volte a collegare tutte le forze disponibili, dai sindacati, ai consigli di quartiere alle comunità religiose, per forme concrete di sensibilizzazione e prevenzione.

Carceri: 3 giorni in sciopero i direttori

ROMA — I direttori delle carceri (sono circa 400) ed il personale civile della amministrazione penitenziaria sciopereranno i giorni 15, 16 e 17 ottobre. Lo hanno annunciato in un comunicato denunciano «le inadempienze relative agli accordi raggiunti con i rappresentanti del governo».

Le due anime dell'Autonomia a confronto

Hanno tentato di discutere sulla casa ma è finita a botte

Tra buona volontà e sabotaggio il «meeting» europeo Allibiti gli stranieri - Cercare «manovalanza» non è facile

VENEZIA — Questo meeting europeo sulla casa e i «falchi» padovani non lo volevano e c'è chi dice che venerdì, nella prima giornata di lavoro, la frangia è dura dell'autonomia sia scesa a Venezia proprio per boicottare l'appuntamento, sia scesa a Venezia proprio per boicottare l'appuntamento, sia scesa a Venezia proprio per boicottare l'appuntamento.

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma U., Roma F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari. Includes a map of Italy and a legend for weather symbols.

SITUAZIONE: Una debole perturbazione proveniente dall'Europa Nord-Occidentale attraverserà la nostra penisola interessando le regioni settentrionali e quelle centrali con moderati fenomeni.

Il divario tra chi (gli stranieri) vantava successi e seguito di massa e quelli (gli italiani) che ribattevano alle accuse di logorrea politica lamentando lo scarso approfondimento culturale compiuto dagli altri, è stato netto e il fatto che i «logorrici» si siano anche pestati fra loro di santa ragione senza un motivo specifico, è stato accettato dagli «ospiti» con stupore.

E, improvvisamente, il soggetto «casa» è sparito dal dibattito; proposta una sede più adeguata per comunicazioni straniere, il confronto si è avviato su altri canali scoprendo la vera natura della «accesa polemica che divide in questi mesi l'area dell'autonomia: il ruolo delle cosiddette «avanguardie», in rapporto alle lotte di massa (e quindi ai bisogni di massa) e ad un più generale «progetto» politico «sovversivo».

La questione è vecchia di almeno un decennio: si ripropone, in termini neppure tanto nuovi, l'alternativa tra «movimento» e partito che pure era stata risolta all'inizio degli anni '70 dal vecchio Potere Operaio con la fondazione, appunto, del partito autonomo sulle ceneri del «movimento». I «duri» sono apparsi in crisi: le risposte secche che il convegno ha complessivamente fornito ai pesanti richiami alla «certezza» padovana hanno per ora una risposta: «no».

Advertisements for P.M. S.r.l. ITALCARTA, Editori Riuniti (Demetrio Neri, LE LIBERTA DELL'UOMO), and Il futuro dei Pinot e rosa.

«Fa riflettere e scuote chi si ritiene estraneo»

Il terrorismo è nato e si è rafforzato nel corpo di una società che pure, dalla Liberazione ad oggi, ha avuto ampi e positivi sviluppi: i vecchi equilibri di potere sono stati rotti dalla lotta antifascista e da tante battaglie democratiche; si è creato un nuovo rapporto fra la classe operaia e lo Stato; si è aperta la possibilità, nella definizione della democrazia, di conquistare diversi e migliori assetti economico-sociali. Le grandi masse, attraverso gli innumerevoli strumenti di partecipazione alla vita democratica, spingono perché si dia avvio a più profondi processi di rinnovamento e di cambiamento politico. Il terrorismo contesta invece che esistano spazi per una lotta sul terreno politico e con la sua azione minaccia l'evolversi del sistema democratico verso possibili più ampi sviluppi.

«Alcuni quesiti dovevano essere ancor più precisi»

Per isolare il terrorismo bisogna discuterne e dimostrarne il corto respiro politico, facendo emergere la forbice immensa che esiste fra i proclami e le pratiche criminali. E' necessario convincere — e convincersi — che l'offensiva terroristica rappresenta una minaccia per tutti e non soltanto per le vittime potenziali, in quanto mette in pericolo i diritti civili, le libertà di tutti. Il terrorismo non può essere considerato alla stregua di uno «spettacolo» al quale sia possibile assistere come ad uno scontro fra Stato e bande, senza preoccuparsi più di tanto. Perciò occorrono mobilitazione, solidarietà, partecipazione: per trovare e sperimentare risposte anche politiche, e non soltanto «tecniche».

«Purché non sia preso come una specie di quiz»

E' senz'altro da approvare, a mio giudizio, l'iniziativa adottata dal PCI per promuovere una consultazione di massa sui molteplici interrogativi che il fenomeno della delinquenza terroristica pone e, direi, deve porre, ad ogni cittadino. E infatti ogni iniziativa volta a stimolare una più attenta ed individuale riflessione sulle tematiche connesse al terrorismo è già un concreto impegno di lotta contro questo tipo di delinquenza che, per il cosiddetto «politico» che la distingue da altre forme di criminalità

Giuristi e politici criticano aspramente la riunificazione a Roma delle inchieste

Come il potere «controlla» i giudici: vedi P2...

Un dibattito organizzato da Magistratura democratica - La decisione della Cassazione presa contro il parere del PG forza alcune norme fondamentali - «Siamo di fronte a un uso strumentale del conflitto di competenza»

ra democratica, sulla ultima decisione della Cassazione, sono stati praticamente unanimi. E, forse, non poteva essere diversamente. Le accuse di questa vicenda — ripercorse durante il dibattito — non sorpremono più di tanto: giudici coraggiosi e rigorosi mettono le mani su materiale incandescente, si scoprono lentamente intesi, e intesi delle zone più oscure del potere, entrano in ballo nomi di uomini politici e vertici militari; iniziano allora accuse di faziosità contro quei giudici. La Procura di Roma comincia a premere su quella di Milano per «tenere tutte le inchieste, l'attacco si allarga e tocca la stessa indipendenza e autonomia della magistratura; alla fine la Cassazione, contraddicendo il parere del Procuratore generale (in genere sempre accolto) spedisce tutto a Roma, da sempre considerata (almeno in alcuni suoi rappresentanti) sede «sensibile» alle pressioni del potere politico. Ecco il quadro giudiziario da cui, l'altra sera, si è partiti per andare al vero nodo della questione: il rapporto tra magistratura e potere politico.

E' toccato a Franco Cordeiro, professore di procedura penale, esaminare nel merito gli aspetti giuridici del dibattito. Per due dei procedimenti «contestati» ha ricordato la decisione della Cassazione e ha particolarmente criticato il caso Rizzoli-Tassan Din e dei finanziamenti di Rizzoli all'Adige (Piccoli); in questo caso non esistevano imputati, il procedimento era in una fase preliminare e non esistevano nemmeno i termini per la riunificazione a Roma. Altrettanto grave, tuttavia, è il terzo e forse più famoso caso: quello del contratto Eni-Banco Ambrosiano in cui è sparato un conto corrente cifrato in Svizzera (leggi tangente) e nel quale, l'on. Martelli del Psi è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria. La logica che ha sostenuto la decisione della Cassazione di inviare anche questo procedimento a Roma potrebbe essere formulata così: l'Eni ha sede a Roma, e per conseguenza qualunque reato interessi l'Eni (e la grande maggioranza degli enti pubblici e privati) è competenza di Roma. Una logica che fa a pugni con il principio della naturalità del giudice.

E' chiaro — ha ricordato il giurista Luigi Ferraioli — che siamo di fronte a un uso strumentale del conflitto di competenza. La sostanza della vicenda è l'intolleranza del potere economico e politico al controllo istituzionale. Ecco perché ciò che era latente da alcuni anni è esploso nella vicenda della P2. L'attacco ai «controllori scomodi» si è fatto pesantissimo e si è tentato chiaramente di «disciplinare» la magistratura che indaga sulle zone più oscure del potere».

Il problema vero, riproposto proprio dalle decisioni della Cassazione, quindi, è semmai quello di dare più indipendenza e autonomia alla magistratura. Il compagno Raimondo Ricci, membro della commissione giustizia della Camera, lo ha ricordato: «Di fronte alla crisi della funzione giudiziaria e a quella generale delle istituzioni è illusorio pensare a una soluzione che concentri il potere nelle mani dell'esecutivo e che riduca gli spazi di autonomia del Parlamento, della stampa, della magistratura. Eppure si tenta di andare a questa soluzione, come ha dimostrato il dibattito sulla fiducia al governo Spadolini durante il quale dai banchi della maggioranza, si sono levate voci volte a legare drasticamente il pubblico ministero al potere esecutivo. Il problema vero ritorna: si tratta di dare più efficienza alla giustizia ed eliminare le cristallizzazioni del potere in

seno ad alcune sedi giudiziarie».

Bassanini, uno dei deputati della «minoranza» del Psi, si è soffermato sui drammatici livelli di crisi raggiunti dalle istituzioni. Siamo al punto — ha ricordato — che si sta affermando una prassi secondo cui le degenerazioni del potere debbono rimanere impuniti. Qualcuno — ha ricordato riferendosi alla Grande riforma proposta da Craxi — vorrebbe portarci a una riforma delle istituzioni in modo che i fenomeni degenerativi abbiano definitivamente via libera. «Non è un caso — ha concluso — che quando non tutta la magistratura è omogenea a queste scelte politiche si cerca di chiudere le maglie del controllo sull'operato del potere».

Sull'impostazione data dai partecipanti al dibattito si sono dichiarati pienamente d'accordo il presidente di Magistratura democratica, Giuseppe Borrà, che ha svolto una breve introduzione, e Attilio Baldi, presidente di sezione del Tribunale di Milano.

Bruno Misserandino

ROMA — I magistrati che indagano sulla P2 potranno ottenere ed esaminare tutti i dossier segreti redatti dal mondo. È deceduto nell'ospedale Billings di Chicago ieri all'età di 66 anni, Kohut era uno dei maggiori esponenti del movimento per i diritti civili. Kohut era stato uno dei più chiari pionieri della psicologia dell'«io» in chiave psicoanalitica. Secondo questa teoria, il comportamento umano è determinato principalmente dal rapporto tra come egli si stima e come pensa che gli altri lo giudichino.

ROMA — Un gravissimo lutto ha colpito ieri il compagno Roberto Maffioletti, segretario del gruppo dei senatori comunisti. E' deceduto, al Policlinico Gemelli, la madre signora Ada.

I funerali si svolgeranno martedì 13, partendo dalla cappella dell'ospedale. Al compagno Roberto Maffioletti le sentite condoglianze dei compagni della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

Gravissimo lutto del compagno Maffioletti

La responsabile della commissione femminile nazionale del PCI

Lalla Trupia: «Una compagna come tante, cresciuta con le nuove lotte delle donne»

Trentatré anni, laureata in filosofia, dirigente nel Veneto - «Il partito mi ha dato fiducia, spero di fare la mia parte» - La forza che si è sprigionata dal femminismo

ROMA — Chi è Lalla Trupia? Risponde con un po' d'imbarazzo: «Una compagna come tante, venuta al partito nel '70 dopo le lotte degli operai veneti e cresciuta, soggettivamente e politicamente, nell'esperienza del decennio femminista».

È poi? «E poi non so... una compagna, nella quale il partito ha riposto fiducia, che non sospettava le si volesse affidare un peso così grande, che adesso è qui un po' irastornata, che spera di fare la sua parte».

Trentatré anni, laureata in filosofia a Padova, sposata, senza figli, segretaria del PCI nella città di Vicenza e poi, da un anno e mezzo, responsabile femminile nel Veneto, nel comitato centrale da sei anni, la nuova responsabile della commissione femminile nazionale non nasconde la sua sorpresa, e l'emozione anche, per l'incarico cui è stata chiamata. È lo sgomento per il lutto improvviso che ha colpito i comunisti e la città di Roma. Parla a bassa voce, il suo accento veneto sembra quasi sottolineare l'amarezza: «Ero nella sala, Petroselli aveva appena svolto il suo intervento, lucido e concreto come sempre. Lo avevo ascoltato con grande attenzione perché esprimeva della politica un'idea molto diretta, quotidiana, autentica, così importante per le donne...».

Tra le tante cose che resteranno di Luigi Petroselli sindaco, una soprattutto: aver lavorato per il riavvicinamento della gente alle istituzioni. Una città non più ostile, non più estranea, ma al servizio della collettività.

«Sì, e il suo sforzo era anche quello di stabilire un circuito nuovo tra l'istituzione comunale e le donne. E non solo perché in questi anni è cresciuta la capacità contrattuale delle masse femminili, ma soprattutto perché senza la coscienza consapevole, originale partecipazione delle donne alla vita civile, non c'è speranza di autentico rinnovamento della società. Una città non cambia, non cambia l'Italia, se le donne restano escluse, emarginate, lontane dalla politica».

La politica. Sembra di poter indicare due modi differenti di approccio all'impegno politico da parte delle donne e, in buona misura, anche da parte dei giovani: il primo sul terreno tradizionale della lotta per il lavoro, il salario, il mutamento delle strutture materiali e di classe; il secondo sul terreno che più attiene alla cultura e al costume: i rapporti interpersonali, la sessualità, la famiglia, l'autodeterminazione, la nuova soggettività. Due modi diversi. Ma anche incompatibili?



«Non mi pare proprio. L'uno è complementare all'altro. La fase del separatismo, necessaria in un certo momento, mi sembra ormai superata, ma sarebbe grave se affrontassimo le questioni dell'emancipazione — voglio dire quelle del lavoro, dei servizi, delle strutture — senza tenere conto delle acquisizioni teoriche e culturali che sono maturate in questo decennio. Quelle delle donne è stata una crescita soggettiva molto alta, che si è tradotta ormai in senso comune che permea di sé l'intera società. Ed è fondamentale non solo per mettere in discussione vecchie idee sulla famiglia, vecchi rapporti, vecchi ruoli, ma anche per respingere gli attacchi durissimi che contro le donne vengono mossi proprio in questi mesi dalla Dc e dai ceti dominanti sul terreno dell'occupazione e delle conquiste concrete così faticosamente raggiunte».

«Non è solo una questione di rapporto di forze, è una questione di cultura».

Pure, qualcuno parla di «rifiuto» del movimento delle donne...
«Non sono d'accordo. Non si tratta di rifiuto, ma di conclusione di una certa fase. Certo, c'è il rischio che nell'economia, nella cultura, nel costume, nella politica, ci sia una battuta di arretratezza. Ma il movimento non si è allentato. È diventato invece più maturo, più consapevole. Penso alle centinaia, alle migliaia di colletti

tivi e di gruppi che fanno iniziativa su singole battaglie, pur senza smarrire il senso generale dell'impegno. Non è significativa l'esperienza della battaglia sull'aborto? Un movimento meno appariscente, meno clamoroso, ma attivo e vigile, e nel quale le donne comuniste sono ben presenti».

E tuttavia non c'è una contraddizione tra questo livello più alto e la recrudescenza dell'assalto conservatore?

«È evidente. Di qui lo sforzo per rendere il movimento sempre più vasto, più concreto, meno ideologico; per superare la fase contrattualistica o semplicemente rivendicativa; per affermare la dignità politica della diversità femminile: come elemento costante, ordinario, quotidiano della vita civile. Insomma le donne ci sono, contano, pesano. È giusto, è normale. Semplicemente».

E nel PCI? Quanto conta, quanto pesano le donne dentro il partito comunista? Non c'è anche qui, magari inconsapevole, una qualche remora culturale?

«Non si può dire che tutto sia risolto. Ma c'è una testimonianza storica, evidente, sotto gli occhi di tutti: Adriana Seroni — la compagna che per oltre un decennio ha lavorato per la crescita e lo sviluppo del movimento femminile — è entrata nella segreteria del partito ed ha assunto la direzione di un settore decisivo».

L'economicismo è stato dunque sconfitto?

«Ripeto che permangono difficoltà di comprensione e perfino di linguaggio. Qualche compagno, nella recente prova sull'aborto, ha forse faticato a trovare le parole giuste, abituato a un linguaggio politico maluscolo, non sempre coincidente col linguaggio della vita. Per superare queste difficoltà continueremo a lavorare, e i prossimi congressi regionali saranno un'ottima occasione. La volontà non manca».

Per il resto?

«Alcuni temi mi sembra si ripeteranno: la grande questione del lavoro, specie nel Mezzogiorno; la questione della violenza sessuale con tutto il ventaglio di argomenti che si porta dietro la questione della pace. Può sembrare singolare, ma credo che possiamo ricercare le ragioni specifiche che inducono le donne a schierarsi sul fronte della pace. Il dato naturale e il dato storico si mischiano. Le donne che si battono per scegliere liberamente la vita e nella vita, non possono che stare contro la guerra. È una grande azione comune, nella quale i livelli di unità raggiunti con le donne degli altri gruppi politici e degli altri movimenti saranno preziosi».

«Non si può dire che tutto sia risolto. Ma c'è una testimonianza storica, evidente, sotto gli occhi di tutti: Adriana Seroni — la compagna che per oltre un decennio ha lavorato per la crescita e lo sviluppo del movimento femminile — è entrata nella segreteria del partito ed ha assunto la direzione di un settore decisivo».

Eugenio Manca

vero rabarbaro cinese e poco alcol



ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.

Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della

Gillette
Contour
A TESTINA SNODABILE. SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

Congresso nazionale dell'Associazione a Lido di Camaiore

I vigili urbani alla ricerca di un nuovo ruolo nella città

Sette progetti di legge attendono da anni davanti al Parlamento - Il PCI per un testo unificato - Manca una definizione della figura giuridica e professionale della categoria

Del nostro inviato LIDO DI CAMAIORE — Manca un modello di vigile urbano per le grandi aree metropolitane del duemila. Chi lo concepisce come un «hobby» londinese, chi come un semplice addetto alla circolazione, chi lo vede integrato nella complessa e delicata macchina delle autonomie locali.

Al primo congresso nazionale dell'Associazione Vigili

Nelle Marche raggiunto il 100% degli iscritti al Pci

ROMA — Il partito nelle Marche ha superato il 100% degli iscritti. Lo ha annunciato, con un telegramma al compagno Enrico Berlinguer, il segretario regionale del Pci marchigiano Marcello Stefanini. Su 54.579 iscritti, 11.707 sono donne e 2.437 sono i reclutati. Il risultato — è questo l'impegno dei comunisti marchigiani — è quello di migliorare il risultato per il 1982.

Urbani (ANVU) — tenuto nel tendone di Bussoladomani a Lido di Camaiore — molte risposte sul futuro della categoria sono rimaste senza una precisa definizione, in attesa della tanto sospirata legge quadro nazionale che sembrava vicina al suo approdo con il secondo governo Forlani ma che è stata poi accantonata.

Ben sette progetti di legge attendono nei cassetti del Parlamento, ma ora che la scadenza contrattuale dei dipendenti degli Enti Locali è prossima, sembra quasi impossibile che si giunga ad una stesura del testo definitivo. Di qui la richiesta del PCI — portata all'assemblea di Lido di Camaiore dall'on. Cerquetti — affinché il Parlamento si pronunciasse su un testo unificato della Commissione Interni che funga da indirizzo per i soggetti contrattuali.

Le possibilità di un'azione comune tra i partiti esiste visto, per esempio, le analogie che si riscontrano tra i progetti del PCI e del PSI. Lo stesso ministro degli affari

regionali, Aldo Aniasi, intervenendo nel dibattito, ha sottolineato l'esigenza di una definizione giuridica immediata dei nuovi ruoli del vigile urbano, inserita come operatore in divisa nella comunità locale.

Il malcontento che ha serpeggiato nella categoria nei mesi scorsi trova riscontro nel mancato riconoscimento di una figura giuridica chiara e specifica — come è stato affermato nella relazione introduttiva — che, partendo dai mutamenti di mansione, professionalità, rischi, disagi e nuove attribuzioni, producesse un nuovo quadro contrattuale e normativo.

L'associazione ha ufficialmente testimoniato fiducia nei sindacati confederali, ma lo ha fatto con riserva, nel senso che il nuovo organismo vuole essere protagonista delle contrattazioni. Di qui una denuncia circoscritta dei problemi della categoria, rimbalsata dalla tribuna del congresso: le malattie professionali, gli infortuni, il lavoro stressante, l'elevazione professionale e inquadra-

m. f.

Il documento per i congressi regionali

Alternativa democratica alla crisi della società e del sistema politico

1 La novità dei problemi e dei compiti che stanno di fronte al nostro partito, come alle forze di sinistra italiane ed europee, è grande. Sono evidenti i pericoli che incombono per l'aggravarsi della situazione interna e internazionale. Ma nuovi sono anche i terreni di iniziativa e le possibilità di incontro con forze politiche e sociali, culture, bisogni, idee, che la stessa rottura dei vecchi equilibri mette in movimento. Grandi sono le riserve di energia e di vitalità nel paese. I congressi regionali del PCI acquistano, in questa situazione, un rilievo politico straordinario. Il dibattito e le proposte che usciranno dai congressi non devono servire solo a definire con chiarezza la nostra politica ma offrire un punto di riferimento a tutte quelle forze, non soltanto di sinistra, che non intendono subire passivamente i processi degenerativi che sono in atto e che stanno già allontanando l'Italia dai paesi e dai centri più avanzati e creativi, e la stanno spingendo verso un pericoloso declino. Al PCI spetta, e spetta oggi, come in altri momenti cruciali, un ruolo nazionale. Siamo la più grande forza popolare organizzata, ricca di energie politiche, morali e intellettuali. A noi spetta non soltanto di resistere alle spinte involutive ma di favorire la costruzione di un sistema di alleanze politiche e sociali capace di dar vita a una alternativa democratica. Le condizioni esistono.

2 Il dato peculiare e nuovo della situazione italiana è che siamo in presenza della crisi non di questo o quel governo ma di un sistema politico e di potere trentennale, i cui caratteri salienti sono stati la discriminazione anticomunista e una vera e propria occupazione dello Stato da parte di un partito - la DC - che è riuscito così a cementare un vasto e duraturo blocco politico-sociale. Di qui i caratteri peculiari che ha assunto in Italia lo Stato: le cui strutture e le cui funzioni si sono sviluppate anche sotto la pressione delle lotte e delle conquiste delle masse popolari, ma che qui, più che altrove, è segnato da una gestione del potere che ha provocato fenomeni gravi di corporativizzazione della società, di parassitismo e di degenerazione della vita pubblica. Siamo di fronte, quindi, a una crisi molto complessa. Essa non deriva solo dal declino della DC e da un evidente impoverimento politico, culturale e perfino morale del ceto di governo. È aggravata per l'esaurirsi delle condizioni oggettive, interne e internazionali, che avevano consentito il formarsi di quel tipo di Stato e di quella particolare espansione economica. Il mutamento è grande. L'Europa non può più disporre a basso prezzo di risorse e materie prime; la crisi dei paesi capitalisti sviluppati si intreccia con una crisi mondiale più di fondo che non risparmi i paesi socialisti. Particolarmente in un paese come l'Italia, si sono ridotti i margini che permettevano, grazie all'aumento continuo della spesa pubblica, di assorbire le spinte di vari ceti sociali e di ottenere il consenso che attraverso sprechi e distorsioni.

3 A questo punto, il problema di fondo delle forze di sinistra è quello della risposta che occorre dare a questa complessa crisi della società e del sistema politico dominante. Al di là delle polemiche occasionali e di contro-

no, e qui la sostanza vera della discussione e dei contrasti che le travagliano. Si tratta, infatti, di stabilire se la soluzione consiste nello strappare a una DC in declino pezzi di potere e nel sostituirli ad essa, nell'ambito del vecchio sistema; o se invece occorre ormai indicare ed affrontare scelte nuove. Con la consapevolezza che, in questa situazione, se non si realizza un rinnovamento del sistema politico che renda possibile un reale ricambio democratico (il che significa porre fine alla discriminazione anticomunista) diventa grave il rischio di subire modifiche in senso autoritario delle istituzioni e delle regole del gioco politico.

4 Nasce perciò da ragioni profonde, oggettive, e non da un calcolo settario di partito, la necessità ma anche la possibilità di costruire una alternativa. I comunisti sono ben consapevoli che occorre lavorare molto intorno a questa proposta, nutrendo di contenuti concreti, realistici, tali da non restringere le possibilità di alleanza politica e sociale della classe operaia. Anche i congressi regionali devono tendere a questo. Ciò che ci sembra chiaro è che l'alternativa si deve configurare come una risposta nuova, in accordo con le tendenze e le spinte che investono al tempo stesso il campo dei rapporti politici, quello sociale e quello dello Stato. Una risposta che non può più essere quella fornita nel passato, in altre fasi dello sviluppo e in altre realtà nazionali, dalla socialdemocrazia. Né sono in nessun modo proponibili i modelli dell'Est europeo. D'altra parte, una soluzione che portasse a liquidare i punti di forza, le basi e i valori del sistema politico attuale, non è accettabile. Ma a condizione di vedere con chiarezza sia i terreni nuovi per battaglie comuni, sia le implicazioni gravi di scelte politiche sbagliate. Ciò che non ci sembra accettabile è una analisi della situazione che, ignorando la gravità e la natura della crisi, finisca col ridurre la governabilità a una gestione moderata, pura conciliazione, con la DC. Lungi da noi l'idea di un ritorno alla sua autonomia, la nostra proposta tende a uscire da questa stretta, da questo terreno asfittico, ridando spazio e impegnando tutte le forze di sinistra e democratiche su un terreno più ampio e più avanzato, quello di una ricerca di una iniziativa che affronti i nodi della riforma del sistema politico dello Stato insieme con quelli del meccanismo di sviluppo economico, per una qualità nuova e superiore della convivenza democratica che della vita sociale.

5 Non ci sembra che siano percorribili oggi altre strade. Noi tentiamo nel 1978 di affrontare questo nodo sfidando la DC ad avviare, nel quadro non di un urto frontale ma di una solidarietà democratica, il superamento di un sistema politico bloccato dall'occupazione dello Stato da parte sua. Quella politica (nel corso della quale furono da noi commessi errori su cui si è molto discusso e che sono stati chiaramente indicati e criticati) era un pateracchio ma una sfida alta, democratica, volta non soltanto a fronteggiare l'emergenza. Era una sfida a rilanciare la vita pubblica, a rinnovare la politica, a ripulirla dalle responsabilità, ridando centralità al Parlamento e trasparenza al funzionamento dello Stato. Ma è proprio di fronte a questa sfida che la DC si è tirata indietro. Prima ha resistito in tutti i modi, poi - dopo l'assassinio dell'On. Moro - si è rifiutata di mettere in discussione il suo modo d'essere e il suo sistema di potere. È così che la politica di solidarietà democratica - che pure diede alcuni importanti risultati - venne gestita al fallimento, perché il rifiuto ad ogni mutamento sostanziale e nella gestione della cosa pubblica e nella direzione politica del Paese rendeva impossibile la soluzione dei problemi della società e dello Stato. Di conseguenza, venivano a cadere le ragioni che avevano spinto a tentare quella esperienza.

6 Le conseguenze di quel rifiuto si misurano pienamente solo adesso. Per motivare la rinnovata discriminazione contro il PCI si sono chiusi gli occhi su tutti gli equilibri, i meriti e le responsabilità. Questa è stata la cosa più grave e irresponsabile. Per sostenere che la collaborazione del PCI non era più necessaria si è affermato che la crisi economica era in via di soluzione, e che quindi riforme, piani, interventi consapevoli, un rapporto aperto e positivo col mondo del lavoro, non erano più necessari. Così, di fatto, si è dato spazio a quelle spinte corporative e speculative che hanno finito con l'aggravare tutti gli squilibri. L'alternativa ha ripreso la sua corsa e si sono accentuati, contemporaneamente, sia il divario tra Nord e Sud e l'emarginazione del Mezzogiorno, sia la crisi di settori industriali strategici, decisivi, abbandonati a se stessi. Il rischio di una discesa in un gradino è diventato reale. Nel campo più strettamente politico, si sono aggravate le degenerazioni nel rapporto tra Stato e partiti. Anche qui, non per caso o per semplici ragioni di immoralità di singoli. Ma perché, pur di ottenere il sostegno del PSI e l'accantonamento dell'idea che i problemi della società italiana impongono la fine della discriminazione anticomunista, si sono tentate e praticate, accentuate le pratiche spartitorie del potere, sia nel campo economico che nei gangli più delicati dello Stato, sia nei giornali e nella RAI-TV. Si è creato il rischio di imboccare una strada molto pericolosa e cioè quella di mantenere in piedi la discriminazione contro il PCI in una situazione di crisi del potere e del consenso, alimenta le spinte a compiere atti gravi nel senso dello sfruttamento delle istituzioni democratiche, dello spostamento dei centri di decisione sempre più fuori del controllo parlamentare e costituzionale (i poteri occlusi), nel senso dell'estensione delle pratiche corporative e clientelari.

7 Ma tutto ciò non ha determinato ancora una inversione di tendenza. Di qui la decisione di porre al centro della nostra lotta e della nostra prospettiva la costruzione di una alternativa democratica. L'esigenza della alternativa democratica nasce ed è venuta dalla constatazione che la direzione politica del paese non può più essere imperniata sulla DC. Né - come i fatti dimostrano - serve a superare la crisi un riequilibrio all'interno degli attuali meccanismi politici e di potere. L'alternativa deve essere prima di tutto al sistema di potere della DC. Essa deve avviare non soltanto un ricambio di governo e di personale politico ma di metodi, di assetti del potere, di classi dirigenti. È necessario, è urgente, è indispensabile, che si crei uno spazio e spazio a forze politiche, sociali, intellettuali, dentro e fuori i partiti, che questo modo venticinque e prevaricatorio di fare politica soffoca ed emargina. È impossibile modificare il rapporto tra cittadini e potere pubblico senza promuovere spazi di autogestione e di partecipazione. Questa è una esigenza vitale che oggi si manifesta non solo nel campo eco-

8 È possibile, a questo punto, anche attraverso i nostri congressi regionali, riaprire un confronto unitario, tornando a verificare seriamente, oggettivamente, le diverse analisi della situazione e della natura della crisi italiana, e quindi dei compiti che spettano alla sinistra e alle forze democratiche laiche e cattoliche. A questa riflessione noi le invitiamo, con la consapevolezza che il tentativo di stabilizzare una svolta conservatrice non è accettabile e che l'esito della lotta è del tutto aperto. Non solo l'esperienza del passato ma anche quella più recente dimostrano che la governabilità del paese non è più separabile dalla rottura del sistema di potere DC, dalla lotta contro l'occupazione e la degenerazione dello Stato. Dovrebbe, quindi, essere chiaro perché abbiamo sollevato e solleveremo una questione morale: non è affatto per accentuare l'elemento propagandistico rispetto a quello dell'iniziativa politica e del confronto unitario. Né per moralismo. La verità è che è del tutto illusorio proporre un'azione riformatrice senza affrontare la questione del ricambio e della riforma dello Stato, e senza mobilitare le forze politiche e sociali capaci di sorreggere con il loro consenso attivo un'opera molto difficile, certamente non indovibile, di modificare il rapporto tra cittadini e potere pubblico senza promuovere spazi di autogestione e di partecipazione. Questa è una esigenza vitale che oggi si manifesta non solo nel campo eco-

9 Dal congresso regionale deve uscire questo tipo di sfida riformatrice, chiara, precisa e legata a realtà concrete. Così i comunisti parlano alla sinistra, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, all'intelligenza del paese e cercano di arricchire e spostare in avanti il confronto unitario con tutte le forze democratiche. Con la chiara coscienza di una posta comune e della necessità di difendere conquiste comuni, ma anche guardando con lucida consapevolezza alle divergenze in atto, ai fatti oggettivi che le motivano e ai processi reali che occorre promuovere per superarle. Il Comitato Centrale ha approvato in questi giorni un suo contributo sui problemi della pace e dello sviluppo che tende a definire il ruolo, l'isonomia, la collocazione storica del PCI in quanto parte avanzata del movimento operaio e della sinistra europea. Un ruolo che consiste nello spingere la sinistra a rendersi interprete della necessità di un nuovo ordine democratico, una funzione autonoma nei confronti della logica di potenza dei due grandi blocchi militari. La lotta per il disarmo, la pace, la coesistenza pacifica, acquista così un contenuto nuovo, costruttivo di un nuovo ordine democratico. L'incontro tra le esigenze di sviluppo e di indipendenza dei paesi ex coloniali (a cominciare da quelli del Mediterraneo) e la necessità di avviare nelle metropoli, in Europa, un nuovo tipo di sviluppo basato su modi diversi di consumare e di produrre sono l'anello essenziale di una strategia di pace e internazionale. Questa piattaforma allarga i confini di un movimento per la pace e la collaborazione internazionale, ne garantisce l'antisciovinismo e l'autonomia, consente (e infatti già determina) un collegamento profondo, non strumentale con le forze più di-

10 verse: socialiste, cattoliche, ecologiste, pacifiste, intellettuali. Va sottolineato anche il significato di un'altra importante iniziativa: la imminente presentazione di nostre proposte per un programma economico sulle quali aprire il dibattito con gli altri partiti della sinistra e democratici, con le forze sociali, con gli intellettuali. Qui interessa sottolineare la necessità di un salto di qualità nella capacità di mobilitare forze, suscitare movimenti reali, allargare alleanze. Le tendenze nelle strutture economiche e sociali sono gravi e pongono il problema se non sia già in atto un degrado dell'Italia che può compromettere il suo futuro di grande nazione moderna. Guardando al fondo dei problemi siamo di fronte a uno sviluppo sempre più lento e, per certi aspetti, a un ristagno delle forze produttive, il che non esclude, anzi si intreccia, con grandi processi di espansione e di espansione non può essere affidata solo al positivo dinamismo delle piccole e medie imprese industriali e dei servizi, alla diffusione del terziario meno qualificato, a una spesa pubblica sempre meno orientata verso il sociale. La verità è che il Paese è in ritardo su terreni decisivi, compresi quelli in cui le compagnie multinazionali e i grandi apparati pubblici che controllano la ricerca scientifica e i flussi monetari, stanno operando a profonduzza ristrutturazioni e ad aspri conflitti che decideranno la nuova divisione internazionale del lavoro, e il posto che vi avrà l'Italia. Si rischia di portare sempre più il Paese a una condizione di pesante dipendenza, a una riduzione dell'occupazione, al continuo riprodursi di un'inflazione a carattere strutturale. Questi fenomeni aggravano i processi di deflazione e di impoverimento, di tanta parte del lavoro dipendente; accrescono in massa, assai estese di giovani, di donne, di tecnici, di intellettuali, il senso di frustrazione del loro potenziale creativo, e possono spingere sempre più a cercare rifugio nelle lotte corporative più anguste. Una parte del padronato punta a garantirsi mano libera portando un attacco a conquiste fondamentali strappate in questi anni unitariamente dai lavoratori. Lo scontro sociale è, perciò, destinato a inasprirsi. La lotta all'inflazione per essere efficace, deve affrontare questi problemi e puntare, attraverso la programmazione, a un nuovo sviluppo. Come in tutti i momenti di crisi profonda della vita nazionale, l'avvenire della sinistra è affidato a una lotta coraggiosa che si radichi sino in fondo il cancro del terrorismo senza mobilitare non soltanto la polizia ma le coscienze, i giovani, le donne e senza creare un clima politico e morale che incoraggi la magistratura e gli apparati di sicurezza esposti in prima linea, che faccia prevalere al loro interno le forze più fedeli alla Repubblica. Non è possibile risanare lo Stato e la vita pubblica se, invece di porre le necessarie riforme dell'amministrazione, della giustizia, si intimidiscono i giudici che indagano sugli scandali politici. Non è possibile risanare i partiti se la politica non viene più intesa come lotta di idee e dei grandi interessi sociali, ma come mera gestione del potere da parte di gruppi eterogenei, indifferenti a ogni ideale. In realtà, quindi, la questione morale non è una condanna moralistica contro tutto e contro tutti. La denuncia degli scandali è necessaria e deve essere fatta. Ma il tema che noi solleviamo è più ampio, è politico, è lo sforzo di penetrare di più la realtà, di andare oltre la scoraggiante constatazione che troppe cose non funzionano, per capire il perché, per modificare e per cambiare lo Stato, per saldare riforme sociali e riforme delle istituzioni. Non si tratta di fare meno politica e di aspettare che i partiti si risanino. La denuncia, la battaglia politica e ideale si debbono intrecciare con la ricerca di convergenze sia sugli stessi temi della moralizzazione sia su quello del rinnovamento degli indirizzi politici più generali. Si tratta, quindi, di allargare l'orizzonte della politica, l'arco delle iniziative riformatrici, a parole ma liberando forze rese sterili e impotenti.

11 I compiti che ci poniamo sono molto difficili anche perché si tratta di battere strade inesplorate. Perciò dobbiamo respingere ogni forma di settarismo e di esclusivismo di partito così come ogni forma di subalternità e di accettazione passiva dell'esistente. Caratteristica fondamentale dei comunisti deve rimanere il collegamento con le masse, lo spirito di ricerca, l'apertura al dibattito, la capacità di anticipare gli interessi dei lavoratori e del Paese a quelli di partito, di partito. Più che mai a noi spetta oggi un compito nazionale. Non potremmo affrontarlo se rinunciassimo a quelle qualità e a quel modo di essere del partito che lo hanno fatto diverso da altri partiti comunisti - per la concezione della politica, per l'indirizzo unitario e nazionale, per la capacità di esprimere non soltanto bisogni materiali ma profonde esigenze intellettuali e morali. Un aumento della nostra capacità di azione politica comporta la necessità di rafforzare la vita democratica interna. Più i problemi sono nuovi e ardui più c'è bisogno di un dibattito e una ricerca volti alla comprensione della realtà e del suo modificarsi. Ciò richiede uno sforzo concreto per dar vita alle forme di organizzazione e agli strumenti in grado di accrescere la partecipazione e il contributo attivo dei militanti rendendo più tempestive le discussioni e chiamandoli a pronunciarsi su questioni che sono le scelte possibili. Questa partecipazione tempestiva e organizzata è una condizione essenziale anche per dare forza all'unità del partito, per difendere efficacemente il partito dagli attacchi dell'avversario e per garantirne la sua capacità di lotta e di iniziativa. Lo sforzo di rinnovamento che vogliamo fare è grande, ma non è fine a se stesso. Deve essere sempre indirizzato a migliorare la capacità del comunisti di indicare la via democratica ai problemi dei lavoratori e del Paese e di lottare per attuarli. Di una forza come questa ha avuto e ha ancora bisogno vitale l'Italia.

12 La collaborazione e l'unità delle sinistre devono prevedere la piena reciprocità delle diversità, della seicpro autonomia, dei contributi di cui ciascuno è storicamente portatore. Di ciò i comunisti sono pienamente consapevoli, a differenza di chi pregiudizialmente ci chiede di rinunciare alla nostra identità. Per noi, le diversità di posizioni con il PSI non è importante per la ricerca contenuta di un rapporto unitario, pur nel necessario dibattito critico, volto alla soluzione dei problemi dei lavoratori e del Paese. La lotta per l'alternativa democratica, per avanzare deve coinvolgere le forze di progresso presenti nella società. Deve perciò fondarsi su movimenti capaci di interpretare i bisogni reali delle masse e di sottrarre alla subalternità del sistema di potere democristiano - innanzi tutto nel Mezzogiorno - strati popolari, ceti produttivi, settori di lavoro intellettuale oggettivamente interessati al risanamento e ad un nuovo tipo di sviluppo. Determinante è la funzione della classe operaia la cui unità dobbiamo in tutti i modi contribuire a garantire e a sviluppare, impegnandoci anche, come comunisti, perché il sindacato, nella sua piena autonomia, rafforzi la propria unità sulla base di un movimento democratico con i lavoratori. Decisivo è il ruolo delle masse femminili che sono portatrici, nella loro lotta di emancipazione e liberazione, di esigenze nuove che sollecitano una più ampia partecipazione di tutti i ceti della società e dei rapporti umani. Al punto in cui sono giunte le cose, in Italia e in Europa, non si potrà sviluppare una lotta adeguata senza cogliere i problemi e i bisogni nuovi che nascono sulla base stessa della lotta di liberazione e di emancipazione di una diversità, più umana qualità della vita.

13 Il problema che noi poniamo, in sostanza, è dunque quello di una politica e di uno schieramento di forze che da una parte consenta di affrontare e risolvere i problemi veri, oggettivi del paese, e dall'altra dia spazio ad altre forze democratiche. A differenza di chi pone tra gli obiettivi e le condizioni del successo della sua politica il nostro isolamento e la riduzione della nostra forza (con un danno per l'Italia sinistra che è facile capire), l'alternativa democratica tende a rimettere in movimento, a spostare a sinistra le forze popolari e democratiche, ovunque esse siano collocate. Essa non coincide con uno schieramento di sinistra. Non solo perché oggi non ci sono a sinistra forze sufficienti e concordanti, ma perché è necessario raccogliere un più ampio arco di forze sociali e politiche, per raggiungere l'obiettivo fondamentale del risanamento e del rinnovamento del Paese. È chiaro per noi che la convergenza e l'unità delle sinistre rappresenta il nucleo fondamentale di una alternativa democratica. Ma esiste in Italia anche una vasta area di cattolicesimo democratico che agisce nel campo politico e sindacale, dentro e fuori la DC, e più largamente in quello della vita sociale organizzata. Il suo ruolo è importante per la difesa e lo sviluppo della democrazia, a condizione che anche da tale area venga un contributo all'impegno che è necessario per scongiurare il sistema di potere e avviare un processo di cambiamento. La collaborazione e l'unità delle sinistre devono prevedere la piena reciprocità delle diversità, della seicpro autonomia, dei contributi di cui ciascuno è storicamente portatore. Di ciò i comunisti sono pienamente consapevoli, a differenza di chi pregiudizialmente ci chiede di rinunciare alla nostra identità. Per noi, le diversità di posizioni con il PSI non è importante per la ricerca contenuta di un rapporto unitario, pur nel necessario dibattito critico, volto alla soluzione dei problemi dei lavoratori e del Paese. La lotta per l'alternativa democratica, per avanzare deve coinvolgere le forze di progresso presenti nella società. Deve perciò fondarsi su movimenti capaci di interpretare i bisogni reali delle masse e di sottrarre alla subalternità del sistema di potere democristiano - innanzi tutto nel Mezzogiorno - strati popolari, ceti produttivi, settori di lavoro intellettuale oggettivamente interessati al risanamento e ad un nuovo tipo di sviluppo. Determinante è la funzione della classe operaia la cui unità dobbiamo in tutti i modi contribuire a garantire e a sviluppare, impegnandoci anche, come comunisti, perché il sindacato, nella sua piena autonomia, rafforzi la propria unità sulla base di un movimento democratico con i lavoratori. Decisivo è il ruolo delle masse femminili che sono portatrici, nella loro lotta di emancipazione e liberazione, di esigenze nuove che sollecitano una più ampia partecipazione di tutti i ceti della società e dei rapporti umani. Al punto in cui sono giunte le cose, in Italia e in Europa, non si potrà sviluppare una lotta adeguata senza cogliere i problemi e i bisogni nuovi che nascono sulla base stessa della lotta di liberazione e di emancipazione di una diversità, più umana qualità della vita.

Nel 1560 il Cardinale Borghese diede un banchetto in onore del Duca di Fera in procinto di recarsi alla Corte di Roma. Quel banchetto, come tanti altri in quell'epoca, fu un trionfo dell'alta cucina e del buon bere. Principale artefice di questi banchetti era lo "scalco", un personaggio tenuto in tale considerazione che, se possedeva buone qualità, veniva premiato con alte cariche. Non meno importante dello scalco era, presso le corti italiane, il "bottigliere" perché, se molto era apprezzata la buona favola, ancor più era amato il buon vino. Il bottigliere era un estimatore del vino, un vero intenditore, che coadiuvava le scelte del suo signore.

Sante Lancerio fu forse il più famoso bottigliere di quell'epoca. Vissuto nel '500 alla corte di Alessandro Farnese, ci ha lasciato un'accurata descrizione di vini in una lettera indirizzata ad Ascanio Sforza. Lancerio classificò attentamente cinquantatré vini, descrivendone pregi e difetti, luogo di produzione, caratteristiche e meriti attribuibili a contadini e vignaioli. Stabili anche come consumarli e in quale stagione, chiudendo ogni descrizione con le preferenze del suo signore Alessandro Farnese, specificando accuratamente come e quando li beveva. Alcuni erano ideali durante l'inverno, altri nelle sere d'estate, altri ancora li usava persino per "bagnarsi gli occhi ogni mattina, ed anco voleva che fosse di sei o otto anni, così era certo più perfetto". Gli scritti di Lancerio dicono anche quanto fosse ricercato il vino liquoroso e insieme aiutano a ca-



**MORESCO DI CORTE
VINO LIQUOROSO**

pire quale nobile e antica tradizione lo distingua. Infatti, tra tanti vini, Alessandro Farnese ne preferiva uno in particolare, al punto da tenerne l'intera produzione nelle sue grandi cantine. Questo vino, secondo Lancerio, "non abbi pari bevanda in tutta Italia. In esso il colore è di finissimo rubino, l'odore è di viola mammola

**"Il colore
è di finissimo rubino,
l'odore è di viola mammola,
ed è saporito sì come la
più moscata cosa che si possa".**

(Sante Lancerio - 1549 -
a proposito di un vino liquoroso)

quando comincia la sua stagione, ed è saporito sì che lascia la bocca come se uno avesse bevuto o mangiato la più moscata cosa che si possa". Di tale vino il Farnese ne beveva volentieri e assai e, essendo un buon intenditore, ne assaporava le qualità dopo pasto e anche fuori pasto. Il cinquecento italiano conosceva il piacere di gustare il vino da dessert. In quest'epoca furono creati vini dalle qualità così rare che si prese l'abitudine a consumarli anche da soli, non accompagnati al cibo. Il cinquecento è stato un periodo dal gusto raffinato. Un gusto che non è andato perduto. Il fascino di quell'epoca viene riproposto da Moresco di Corte, un vino liquo-

roso dalla caratteristica sfumatura secca. Assaporando Moresco di Corte ritornano nitidamente alla memoria le accurate descrizioni enologiche di Lancerio: "In questo vino sono tutte le qualità che possa ed debba avere un vino". Il colore ha intensi riflessi rosso rubino. L'odore è gradevole, come quello dei fiori in boccio. Il gusto, delicatamente liquoroso, rispetta il giusto equilibrio fra dolce e secco. Moresco di Corte è un vino prezioso, da assaporare a temperatura ambiente, fuori pasto o dopo pasto, a piccoli sorsi. Un vino liquoroso dal gusto inconfondibile come Moresco di Corte va assaggiato tranquillamente perché questo è il solo modo per capirlo. Prendendo in prestito le parole di Sante Lancerio, di lui possiamo dire: "Questo vino è tanto buono che a voler narrare la sua propria bontà (...) non potrei tanto scrivere e laudarlo, quanto più merita di essere lodato".

Dopo Perugia un'altra giornata di mobilitazione per la pace

E oggi la marcia è a Comiso

Si prevede una partecipazione da tutta la Sicilia - Una manifestazione contrastata ma unitaria - Il ricordo degli Stukas nella valle che dovrebbe ospitare i Cruise - Posizione strategica verso il Medio Oriente - Una valle fittamente popolata e con un'economia prospera - «Esposti per una politica che è di altri, non della gente» - Una ambiguità allarmante

Dal nostro inviato
COMISO — Scendendo da Ragusa verso Comiso, la Valle dell'Ippari, ancora illuminata da una luce estiva, si apre davanti a noi: a sinistra, raccolta e rialzata come una roccaiata, c'è Vittoria, al centro Comiso e a destra una superficie piatta color terra: è l'aeroporto. Di lì dovrebbero partire i Cruise. Di lì, certamente, oggi parte la marcia della pace, contro i missili ed il riarmo atomico.

Questa è una valle fittamente popolata, un'economia prospera. Dalle case di Comiso i futuri missili atomici sarebbero distanti quattro o cinque chilometri, qualche ora di viaggio da Vittoria. E la distanza che nel pomeriggio di oggi verrà percorsa dalle donne e dagli uomini che qualcuno — credendo di fare loro dispetto — ha voluto chiamare «marciatori». Quanti saranno? Tra gli organizzatori c'è l'ottimismo che viene dai fatti; si attendono circa 200 autobus e 4-500 vetture individuali nella quasi totalità provenienti da località siciliane. E poi ci saranno i «marciatori» di Ragusa, di Vittoria e naturalmente di Comiso. È ottimistico dire che saranno più di 20.000?

Guardando la Valle non si può fare a meno di domandarsi come possa essere accaduto che un ministro, consapevolmente, abbia potuto sceglierla per installarvi una base di armi atomiche. Immaginiamo che venga chiesto a dare la sua risposta un computer: è Comiso località adatta per installarvi missili atomici considerando che ciò la espone ad una ritorsione parimenti atomica? Tutti i dati me ne sono giunti in favore di una risposta negativa.

Non soltanto i 70-80.000 abitanti di questo specchio della Valle dell'Ippari e la vicinanza al capoluogo di provincia, ma la singolare vivacità economica e sociale di questa cittadina di 27.000 abitanti. Scegliamo due fra le molte informazioni a disposizione: quattro banche e 35 architetti. E questo senza parlare della funzione di centro di

una prospera e specializzata cultura agricola (ortaggi e frutta di serra) per la quale è più nota.

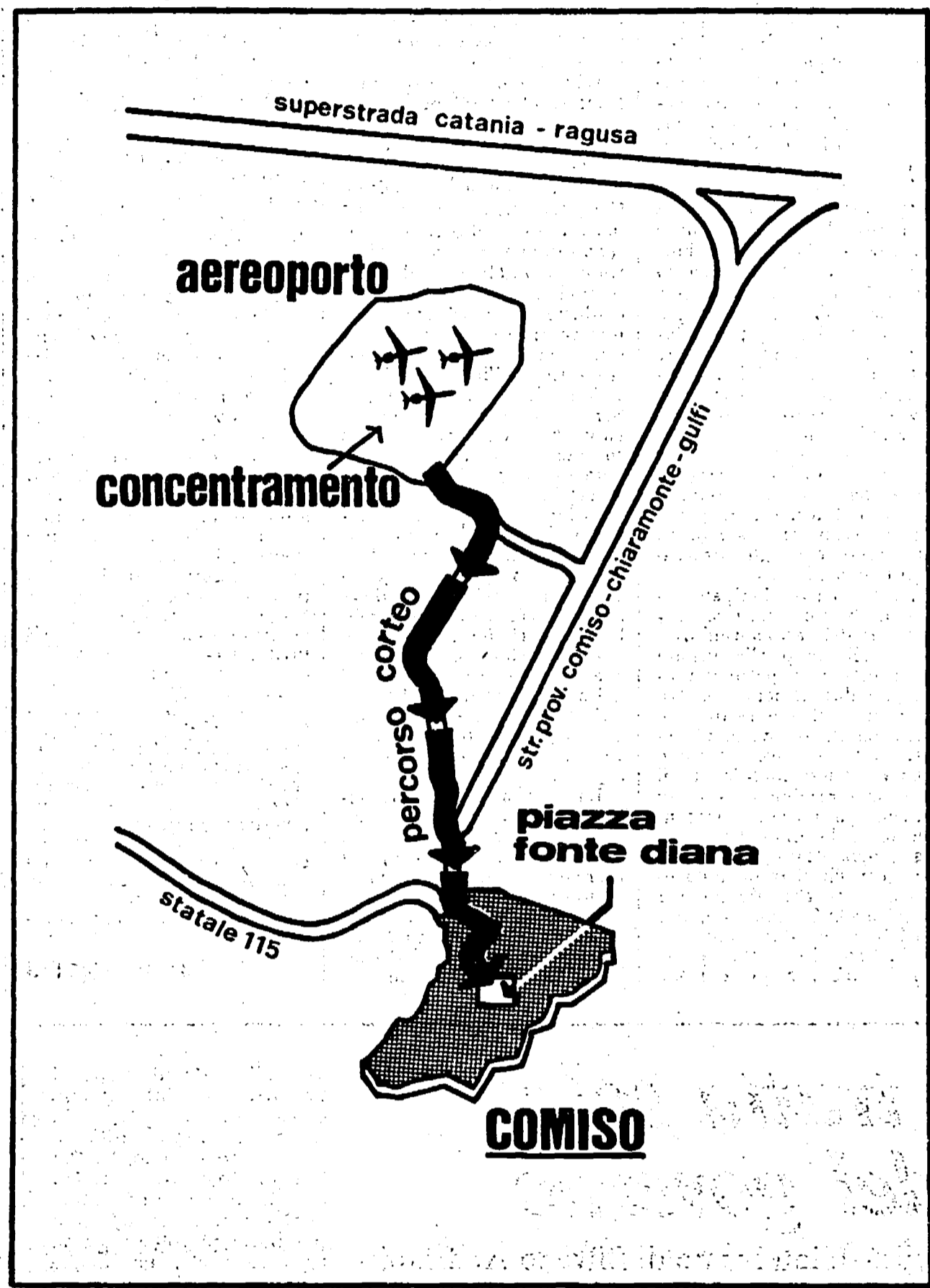
E qual è quell'unico dato che potrebbe turbare il comitato? Dare risposta positiva? È la disposizione geografica, la naturale proiezione di Comiso e del Ragusano verso le coste dell'Africa e verso il Medio Oriente. Qui alla Libia ci sono 600 chilometri. E la Libia confina con l'Egitto. E comunque i Cruise vanno fino a 2.000 chilometri e oltre. È una riflessione semplice la cui evidenza è divenuta drammatica ora con l'attentato mortale a Sadat. In questi giorni su L'Avanti!, che aveva polemizzato con noi sul giudizio da dare della situazione internazionale, si è scritto di pericolo di guerra, di aggravamento improvviso di tale pericolo, e dal governo Reagan sono venuti interrogativi sul futuro della sua politica nell'area del Mediterraneo orientale. Interrogativi che esistevano anche prima di quell'attentato. Preoccupazioni della NATO ben note e da tempo, su quanto va accadendo in Libia, in Egitto, le frontiere di Israele e in Iran. Del resto questa della vicinanza ai paesi arabi per la gente di Comiso non è una novità. Non lo è da un'angolazione commerciale e non lo è pensando alla guerra.

Qui ricordano l'ultima guerra mondiale, il sibilo lacerante degli Stukas che atterravano all'aeroporto, oggi abbandonato, ed il rumore lontano dei bombardamenti su Malta; e Malta era il gradino necessario per l'Egitto, per il canale di Suez: l'uso strategico non è cambiato.

Qui la sensazione della gente è di essere esposta per una politica che è di altri, che non riguarda la Sicilia.

Nella questione del disarmo atomico, della riduzione bilanciata dei missili all'est ed all'ovest, degli SS20 e degli euro-missili NATO, il fatto di Comiso si inserisce con un'ambiguità allarmante. E l'allarme nel mondo in questi giorni difficili ha avuto qui un riverbero particolare.

Non è un caso il carattere tuttora contrastato ma fondamentalmente unitario della manifestazione di oggi contro quella che dovrebbe essere la prima base militare atomica della nuova ondata riarmista in Europa occidentale. La consulenza intorno al comitato unitario di lotta vede rappresentanti di ogni settore politico e sociale e fa risaltare il dilemma di fronte al quale si trovano — in Italia come in altri Paesi d'Europa — forze come i socialisti ed i cattolici, stretti fra la coerenza pacifista della loro tradizione e scelte politiche e di governo. Non è un caso che questo dilemma sia più evidente qui in Sicilia dove il presidente dell'Assemblea regionale (e segretario regionale del PSI) Lauricella, ha dato piena adesione alla marcia per la pace di Comiso con chiare parole polemiche verso coloro che ne sostengono il carattere strategico-tale. Se oggi come è possibile, verrà a Comiso, Lauricella potrà incontrarsi con Audrey Wise dell'esecutivo nazionale del partito laburista che insieme con Giustino, segretario regionale della ACLI e Cagnesi, instancabile presidente del comitato unitario, parlerà al comizio conclusivo della marcia.



Guido Vicario

Le manifestazioni del Partito

OGGI
Minucci, Vigevano (Pavia); Natta, Cortona (Arezzo); Tortorella, Pescara; Cianca, Amriswil; C. Pejeta, Aarau; Rotella, Canton Ticino.

DOMANI
Cervetti, Novara; G. D'Almeida, Milano.

MARTEDÌ 13
Trivelli, Chieti.

MERCOLEDÌ 14
Macaluso, Roma Garbatella; Andriani, Arezzo.

L'handicappato viaggia in vagone postale tra pacchi e animali

A Firenze un caso ripropone l'assurdità di un regolamento - Costretto a usare il treno immobilizzato in carrozzina

Dalla redazione
FIRENZE — Se ne vedono a decine, a centinaia ogni giorno alla stazione di S. Maria Novella, come in ogni altra stazione ferroviaria italiana soprattutto durante il periodo estivo; in gruppo o da soli, con il sacco a pelo o la valigia in mano, e tanta voglia di girare, di andare a trovare gli amici, di passare un week-end o una vacanza in compagnia. Cosa c'è di meglio per un giovane che mettersi in viaggio?

Anche Franco Pozzi, ventiquattro anni, un diploma di ragioniere nel cassetto in attesa di usarlo, ha la stessa voglia di vivere e di viaggiare, di andare dagli amici di Como e di Schio. Ma per lui prendere un treno è una avventura, lo fanno viaggiare sui carri postali, una volta insieme ad una partita di pulcini, lo abbandonano sul binario di arrivo, una volta hanno anche derubato con la scusa di fare per suo conto una telefonata a casa, un paio di volte lo hanno insultato.

Per non parlare di come è attrezzato l'intero sistema dei trasporti: nelle stazioni non solo mancano scivoli o ascensori che permetterebbero di eliminare la barriera architettonica delle scalinate, ma anche i telefoni ad altezza accessibile, le sedie a rotelle non passano nelle strette transennature delle biglietterie, i corridoi delle carrozze non sono larghi abbastanza, non ci sono servizi accessibili autonomamente agli handicappati. E nelle città è la stessa cosa, mancano parcheggi speciali, mancano telefoni, servizi, mancano agli autobus gli accorgimenti più semplici come porte un po' più larghe, un montacarichi, uno scivolo al posto dei gradini. «Le nostre anomalie, se così vogliamo chiamarle — dice Franco — ci rendono cittadini di secondo ordine, o quello che è peggio, uomini di secondo ordine?».

Il problema di Franco non si pone all'inizio o al termine del viaggio: c'è sempre un familiare che lo accompagna e lo fa salire, un amico all'arrivo che lo va a prendere. Ma se, come spesso succede, lungo il percorso si deve cambiare treno — comincia il dramma. Nessuno, proprio nessuno ha la responsabilità di sobbarcarsi un servizio semplice come questo: non i funzionari della Polfer che li scaricano sui funzionari della Polfer.

Invano Franco si è rivolto al «Fondo di solidarietà per handicappati» delle ferrovie, loro si occupano solo degli handicappati figli o congiunti di ferrovieri, o all'Ufficio di Assistenza sociale delle FFSS, invano ha cercato di creare, a ogni viaggio, una specie di rete telefonica, fornendo tutte le informazioni sulla sua posizione in treno così che qualcuno all'arrivo potesse trovarlo e farlo scendere. Niente: per lui solo un vagone postale, perché evidentemente una carrozzina fa schifo agli altri, o l'occasionale buona volontà di qualche altro viaggiatore.

Se oggi sono a casa e non spero in qualche stazione in qualche parte d'Italia — dice Franco — è solo grazie alla pietà di qualche altro viaggiatore che ho trovato sul treno, ed lo non posso e non voglio affidarmi alla pietà di nessuno. Certo, il suo coraggio non la merita.

Una volta a Verona lo hanno costretto addirittura a prendere un treno diverso da quello che aveva scelto, facendolo attendere per ore e ore in stazione. È arrivato a casa alle tre e mezzo di mattina. Con una telefonata poteva esserci alle dieci e mezzo della sera prima.

Susanna Cressati

Rosati: sbaglia chi parla di «propaganda»

TREVISO — Il presidente nazionale delle ACLI Domenico Rosati, intervenendo ad una assemblea delle ACLI, ha affermato: «Sbagliano quei governanti e quei dirigenti di partiti democratici dell'Occidente i quali non colgono il significato profondo delle manifestazioni per la pace e il disarmo, come ad esempio quelle che si stanno svolgendo in questi giorni nella Germania federale a Bonn e a Comiso, in Sicilia. Sbagliato è credere o far credere che le centinaia di migliaia di cittadini che si muovono per chiedere concrete iniziative di negoziato e di riduzione, unilateralmente degli armamenti, siano più o meno coscienti strumenti di amplificazione della propaganda sovietica». Il presidente delle ACLI ha affermato che queste manifestazioni parlano anche per le masse di quei paesi, e ha citato l'Est

europo, cui è vietato riunirsi e dimostrare. «In ogni caso ha proseguito il presidente delle ACLI — quei governanti e quei partiti che, come in Italia, si sono solennemente impegnati ad operare per un buon avvio del negoziato e della trattativa, possono ritrarre, se vogliono, nelle indicazioni del presidente Sadat, ciò dicono — è scritto nella mozione votata all'unanimità dal Liceo Augusto — che oggi la pace nel mondo è veramente in pericolo. Non affidiamo il nostro futuro a chi prepara la guerra. Nel giro di due giorni moltissime organizzazioni giovanili per la pace e contro la installazione di nuove basi missilistiche in Italia. La proposta «crescita zero» degli armamenti, che sarà ribadita dai dirigenti delle ACLI siciliane nella manifestazione di Comiso, indica una direzione realistica e vuole essere un richiamo alla responsabilità di tutti».

No alla guerra: si uniscono gli studenti romani

ROMA — L'idea è partita dal Liceo Augusto durante un'assemblea studentesca: una grande giornata di lotta di tutti gli studenti romani per la pace nel mondo. «Il piano di riarmo americano, la costruzione della bomba N, il duello aereo tra libici e americani, l'attentato e l'uccisione del presidente Sadat, ci dicono — è scritto nella mozione votata all'unanimità dal Liceo Augusto — che oggi la pace nel mondo è veramente in pericolo. Non affidiamo il nostro futuro a chi prepara la guerra. Nel giro di due giorni moltissime organizzazioni giovanili (Fgci, Fgsi, Ddup, Dp, Arcl, Mfd, Fr, Com, Nuovi Tempi, Federazione giovanile Ebraica, Federazione Giovanile Evangelica) hanno aderito a quest'invito e per giovedì 15 ottobre è stato indetto uno sciopero degli studenti romani. A partire da domani la mozione verrà discussa in

tutti gli istituti superiori, e poi l'appuntamento sarà per giovedì mattina alle ore 9,30 a piazza Sedia con corteo fino a Piazza Navona.

«Nessun giovane prenderà mai un fucile per sparare ad un altro giovane». Con questo slogan, il movimento degli studenti romani si prepara a dare il suo contributo per il grande obiettivo della pace.

Le stesse organizzazioni giovanili (con l'aggiunta di altre ancora) che hanno aderito all'invito degli studenti dell'Augusto hanno anche indetto per sabato 24 ottobre a Roma una manifestazione nazionale contro gli euro-missili, per la pace e il disarmo. «Noi chiamiamo — è stato detto ieri mattina in una conferenza stampa — tutti i cittadini e le forze politiche a fare di questa scadenza un sciopero degli studenti romani di qualità nella lotta per la pace».

Un lavaggio antisettico per il problema dei brufoli.

Guancia, mento, guancia, fronte, mento... Perché siamo costretti a correre dietro ai brufoli?

Dove e perché nasceranno i prossimi brufoli?

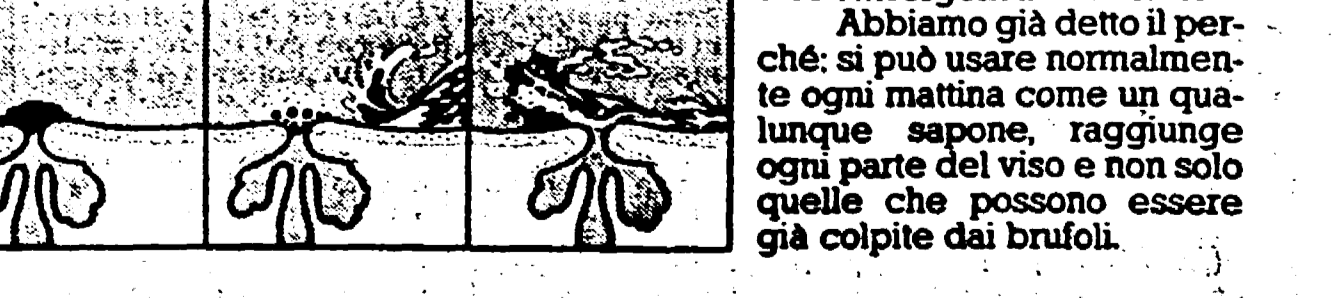
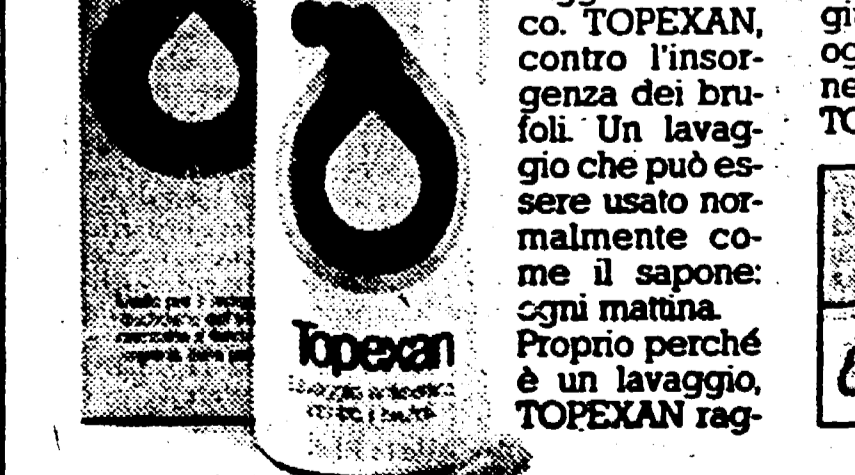
L'avrai notato anche tu: pensi di esserti appena liberato dai brufoli ed eccone di nuovi. Ma in punti diversi del viso. E i prossimi, dove compariranno? Difficile prevederli. Ma perché nasce un brufolo? Per capire bisogna partire dal poro: l'eccesso di sebo, lo sporco, possono ostruire l'apertura: è il punto nero. L'azione dei batteri fa il resto, e trasforma il punto nero in brufolo. E' abbastanza chiaro, quindi, che controllare la nuova insorgenza dei brufoli vuol dire mantenere, ogni giorno, una pelle pulita, senza eccessi di sebo e difesa dall'azione batterica.



Prevenire i brufoli: è l'azione di TOPEXAN

Prevenire: questo è in concreto il modo più sicuro per combattere l'insorgenza dei brufoli. Con i mezzi convenzionali, o con la semplice pulizia, può essere difficile raggiungere tale scopo. Meglio un lavaggio antisettico. TOPEXAN, contro l'insorgenza dei brufoli. Un lavaggio che può essere usato normalmente come il sapone: ogni mattina. Proprio perché è un lavaggio, TOPEXAN rag-

giunge con la sua azione antisettica ogni parte del viso, ed è proprio all'azione antisettica che si deve l'efficacia di TOPEXAN contro l'insorgenza dei brufoli.



Topexan: un lavaggio antisettico che non lascia spazio ai brufoli.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. N. 9054 Min. San. del 18-1-1977 - Aut. N. 4789 Min. San. del 31-7-80

Oggi a Peschiera al termine del congresso della LOC

Per protesta un giovane obiettore si consegnerà al carcere militare

Della nostra redazione
VENEZIA — Si sono conclusi ieri pomeriggio a Mestre i lavori del Congresso nazionale della LOC, la Lega degli obiettori di coscienza. Ma il convegno avrà oggi l'appendice davanti al carcere militare di Peschiera sul Garda, nel corso della quale Roberto Maggato, che per tre giorni è stato presidente onorario dei lavori, si consegnerà alle autorità militari. Roberto è un giovane operaio del Vicentino, che si è visto respinta, senza alcuna plausibile motivazione, la domanda per svolgere il servizio civile sostitutivo di quello militare. Non ha accettato comunque di fare il servizio militare e da oggi entrerà in carcere.

La nuova proposta di legge avanzata dal ministro Lagorio. Alla manifestazione hanno aderito oltre quaranta tra partiti, associazioni e gruppi, da tutta Italia. Ci saranno, tra gli altri, PCI, DP, FdUP, FR, Gioventù Aclista, sindacati unitari.

Le leggi sulla obiezione di coscienza sono state uno dei perni del dibattito al congresso della Lega. Della normativa esistente sono stati sottolineati gli spazi che ha aperto, ma anche i notevoli limiti, uno dei quali sta proprio nel meccanismo di accettazione o meno delle domande. A decidere tutto è un'unica commissione nazionale, sulla base di informazioni delle stazioni periferiche dei carabinieri. E così capita spesso — secondo casi — che il giovane obiettore si veda respinta la propria richiesta perché «eccezionale o infrequente» in ambienti di sinistra.

Nel 1980, stando ai dati del-

l'organismo, le domande presentate per il servizio civile sono state circa 12.000, dieci volte tanto rispetto agli anni precedenti. Finora ne sono state respinte circa 500 ma la cifra dovrebbe raddoppiarsi entro pochi mesi.

Se la vecchia legge è da migliorare, tuttavia ciò che la LOC maggiormente teme è la nuova proposta del ministro Lagorio. Nella relazione che l'ha accompagnata, l'opponente socialista prevede un migliaio di casi di obiezione all'anno, e se già adesso sono 12.000, dicono gli obiettori, ciò significa che si intende operare sfilamenti drastici. La proposta Lagorio, inoltre, è stato detto che presenta un punto giudicato ai limiti dell'incoerenza. Afferma infatti che se entro sei mesi dalla presentazione della domanda la commissione che deve valutarla non si è espressa, la domanda stessa dovrà intendersi

automaticamente respinta. Un principio davvero estremamente pericoloso che anziché evitare i ritardi burocratici punisce gli obiettori.

Al congresso c'è stato chi ha sostenuto la necessità di difendere gli spazi aperti dalla legge esistente; chi ha ritenuto opportuno che la LOC proponesse in ogni caso una legge: chi — ed è la maggioranza — vuole sostenere in modo deciso e privilegiato un'altra proposta di legge già esistente, quella dell'on. Rodotà. Tutti però sono d'accordo su alcuni principi «irrinunciabili», primo fra tutti il diritto alla obiezione senza alcuna sostanziale selezione; ed infatti il congresso ha dedicato molta attenzione anche alla mole notevole di giovani che chiedono di svolgere il servizio civile senza per questo essere antimilitaristi. Altro tema del momento, per la LOC, è la questione della pace.

Autotrasporto: la riforma non può più aspettare

L'assemblea degli autotrasportatori comunisti - Le conclusioni di Libertini - La lettera di Berlinguer - Duecentomila aziende in un settore che trasporta l'83% delle merci

ROMA — Libertini, nelle conclusioni, lo ha definito un "grande esercito". Ed è così. Le cifre parlano chiaro: gli autotrasportatori in conto terzi, in prevalenza artigiani o piccoli imprenditori, sono oltre duecentomila. E anche il lavoro che svolgono non è di poco conto. Ad essi, in pratica, è affidato il trasporto, su strada, dell'83% delle merci "movimentate" in Italia. Ed è proprio questo ruolo determinante per l'economia del paese, l'importanza che il lavoro da loro svolto riveste, che il compagno Enrico Berlinguer sottolinea nella lettera inviata all'Assemblea degli autotrasportatori comunisti che si è svolta ieri in un cinema romano.

"Non tutti — scrive Berlinguer — ci battiamo perché sia effettuata una riforma generale dei trasporti in direzione di un sistema integrato, con un ruolo della ferrovia e del trasporto marittimo; ma in questo quadro il trasporto su gomma manterrà una funzione di grande importanza, su basi più avanzate e razionali. In particolare, integrando i servizi di trasporto con gli altri modi di trasporto, occorrerà liberarlo da intermediazioni parassitarie, da taglie ingiuste, dalle vessazioni di cui è oggetto, dalle procedure e dai costi amministrativi, valorizzando la pro-

fessionalità, promuovendo le forme di libera associazione e cooperazione, applicando le leggi che sono state conquistate e che determinati interessi mantengono in gran parte inattuati.

Il segretario generale del PCI rileva poi la "lunga incuria del governo, il peso di errori e anche di ingiustizie che sono stati fatti a questa categoria" che hanno determinato "giusta protesta e talora una forte esasperazione". In questa condizione — rileva Berlinguer — "vi sono persone e gruppi politici che possono desiderare di utilizzare in modo perverso questo stato d'animo". Agli autotrasportatori comunisti il compito — conclude Berlinguer — di agire con fermezza perché la protesta divenga una coerente azione unitaria di lotta per cambiare le cose, realizzare la riforma del settore, battere i potenti interessi che vi si oppongono. È un impegno che gli autotrasportatori comunisti si sono assunti con fermezza consapevole del "sostegno pieno, come dice Berlinguer, del Pci alle battaglie di riforma sviluppate dalla categoria".

Nell'immediato il punto di riferimento è lo stato di applicazione dell'accordo del maggio scorso che permise di scongiurare un peggio di alcuni giorni dell'autotrasporto merci. Le cose — si è detto

ieri — non vanno proprio bene. La parte dell'intesa che suggerisce maggior ottimismo è quella relativa alla definizione delle tariffe. Siamo — lo hanno ricordato i dirigenti della categoria — vicini ad un accordo. Ma non mancano le minacce in agguato. Perché la vicenda va da in porto è indispensabile che anche il ministro dei Trasporti faccia tutto l'interesse del suo dovere traducendo rapidamente in legge l'intesa sulle tariffe o perfezionando ciò che si è definito in linea di massima, in caso di rottura.

Il Parlamento — assicurazioni in questo senso sono venute autorevolmente anche dal presidente della commissione Trasporti del Senato, on. Vincelli — è pronto a lavorare, anzi lavora con impegno e anche con celerità. E se necessario, sulle tariffe come su altre questioni, ha detto Libertini, porterà avanti (non è la prima volta che ciò avviene) una autonoma iniziativa legislativa.

Spesso si è detto con l'intento di stravolgere ad arte gli orientamenti del nostro partito che il Pci punta tutto sulle FS o sul cabotaggio a danno dell'autotrasporto merci. «Stiamo con i piedi a terra» — ha detto Libertini. «Proviamo solo ad immaginarci che cosa succederebbe se l'autotrasporto dovesse di-

colpo cessare. Ma deve essere ugualmente chiaro che un riequilibrio fra i diversi modi è assolutamente indispensabile e indilazionabile. Ce lo impongono, fra l'altro, le «protezioni» sugli incrementi di traffico alla fine del decennio: quasi un 50 per cento in più. Una quota percentuale maggiore deve andare alle FS (ora non sono assolutamente in grado di farlo) e al cabotaggio (relativi piani promessi da almeno cinque anni tardano però a venire). Ma si tratta pur sempre di una riqualificazione, almeno in questo settore, dei diversi modi di trasporto.

Per quello su gomma il primo processo verso la riforma è la razionalizzazione e la riorganizzazione. Il che significa anche professionalità, produttività, alto livello di intermodalità e integrazione. Ma ciò richiede anche che si solgano i grandi nodi del settore: le tariffe, ma anche il credito (le banche continuano ostinatamente a rifiutare l'applicazione della relativa legge), le autorizzazioni interne e i permessi internazionali, l'equità fiscale, la riduzione dei costi (carburante, assicurazione — su queste ha detto Vincelli sarebbe opportuna una inchiesta —), gli snellimenti burocratici.

Federconsorzi È iniziata la guerra di successione

Lo scontro all'interno della Democrazia cristiana dopo la morte di Mario Vetroni

ROMA — Siamo alle solite. Mentre la sospirata legge di riforma langue nel limbo delle attese, in casa democristiana, secondo una consolidata tradizione di famiglia, sono iniziate le grandi manovre attorno al governo di presidenza della Federconsorzi, reso vacante dalla morte dell'on. Mario Vetroni. Il balletto dei nomi alimentato dai giochi di corrente è in pieno svolgimento, e le sorprese non mancano. Tra gli aspiranti più quotati, le voci inseriscono un personaggio come l'on. Lorenzo Natali, commissario italiano alla CEE e vice-presidente del governo comunitario.

La candidatura di Natali, che in anni ormai lontani fu anche ministro dell'Agricoltura, sembra personalmente caldeggiata dal sen. Fanfani mentre incontrerebbe forti resistenze nell'organizzazione federconsorzile, dove la nomina di un "esterno" è vista con scarso gradimento. A favore dell'esponente fanfaniano giocherebbe però, a quanto si dice, anche l'appoggio della Confagricoltura, desiderosa di mettere a segno qualche punto nella partita che la vede da tempo contrapposta a Coldiretti dell'on. Lobbiano: l'avallo dato a Natali rafforzerebbe ovviamente le "chances" rispetto a quelle del vicepresidente della Col-

di. Fernando Truzzi, sul quale pare puntino i dirigenti della maggiore organizzazione contadina.

Il ruolo del terzo incomodo potrebbe essere giocato dal sen. Ferrari Aggradi, che può contare sul sostegno della corrente dorotea e in particolare dell'influentissimo gruppo veneto della DC. Altri fanno il nome dell'on. Giovanni Andreoli, presidente della Polenghi-Lombardo, società collegata alla Federconsorzi come quello dell'«ultimo nuovo» che sarebbe in grado di mettere tutti d'accordo.

Negli ambienti della Coldiretti ci si limita a dichiarare che «la decisione non può essere assolutamente imposta dall'esterno» (affermazione che ha un chiaro significato polemico con quanto era sempre avvenuto e con quanto si teme possa ancora accadere), che la scelta dovrà essere operata dall'organismo dirigente della Federconsorzi (nel quale la Coldiretti ha il peso maggiore) e che dovrà cadere su una «personalità» in grado di accoppiare «qualità manageriali» a una provata esperienza nel mondo agricolo.

Lo scontro, come si vede, è asprissimo. E la posta non è di poco conto. La Federconsorzi è una grossa potenza economica, che ha ormai acquisito la struttura di una vera e propria holding agricola-industriale-finanziaria.

una «forza» che deve essere liberata dal vecchio, dal peso soffocante di concezioni settarie e dagli interessi di partito (ma anche di gruppo e in qualche caso addirittura personali), e guidata finalmente in modo moderno e imprenditoriale. Questo grande patrimonio strutturale della nostra agricoltura ha cioè bisogno di poter esprimere pienamente le sue potenzialità, il che significa innanzitutto, e che significa innanzitutto, la sua gestione in modo democratico.

La «bagarre» correntizia e la corsa alle posizioni di potere stanno più che mai agli antipodi di questa esigenza. Nel 1977 tutti i partiti democratici avevano convenuto sull'assoluta necessità di riportare la Federconsorzi nell'orbita della cooperazione democratica, di farne una struttura aperta ai produttori e all'autogestione. Il quesito allora è questo: si saprà e si vorrà scegliere un presidente capace di portare avanti questo programma, di rappresentare quantomeno quella ventata di novità, di dinamismo, di corretta gestione di cui la Federconsorzi (e l'Agricoltura Italiana) hanno bisogno? O risulteranno ancora incenti i giochi e le manovre di chi vuol percorrere le vecchie strade?

MILANO — La borsa continua nella sua discesa verso i valori più bassi dell'anno, sia pure in modo lento e contrastato, e in fine di settimana neanche con un piccolo segno di risveglio pur sapendo che il Consiglio dei ministri stava varando provvedimenti in suo favore, come quello inerente alla detassazione per tre anni dei proventi realizzati a seguito di cessioni di azioni di società produttive quotate in borsa o al ristretto. Cosa che dovrebbe consentire tra l'altro, un allargamento della base azionaria e quindi di speculazione.

A settembre la capitalizzazione borsistica delle 132 società quotate — secondo dati della SASB — era già scesa a 28.640 miliardi contro i 32.650 di agosto e i 40 mila (7) circa di maggio, ora ci si avvicina ai 26 mila di gennaio. Con questo cam-

Neanche gli incentivi fiscali del governo tirano su la Borsa

minano a ritroso, il gamberoborsa si è mangiato parecchi miliardi, almeno contabilmente, anche se i bilanci delle banche e delle finanziarie inviati in questi giorni alla Consob — relativi al primo semestre — mostrano tutti che il «trading» sui titoli ha consentito un ping-pong bottino anche quest'anno.

Chi oserebbe oggi in borsa parlare, per esempio, di azioni come «bene-rifugio», come nei giorni del boom borsistico di fronte alla nuova svalutazione della lira?

Nonsensu economici (come «l'alto contenuto patrimoniale di certi valori») che hanno avuto il loro corso grazie all'entusiasmo quotidiana del «mass media», all'«aggiotaggio verbale» che arriva a mettere in relazione la notizia della morte di Sadat (arrivata anche tardi) con il ribasso di martedì in borsa, quando proprio quel giorno gli scambi segnano uno dei punti più bassi.

La tempesta monetaria è uno dei casi che ha condotto certi commentatori radio-tv in un ginepraio sen-

za sbocchi. Il ruolo grande, «eccessivo», che sui mercati nazionali e mondiali gioca la speculazione, rende certamente di difficile lettura i diagrammi quotidiani dei corsi monetari.

Eurodollari: si pensi alla loro vastità. Nell'80 ne sono stati contabilizzati per mille miliardi in Europa (dollari, non lire). «Gruppi di Zurigo» e «tesorieri delle multinazionali (banche, consorzi e gruppi industriali) a Londra o a Francoforte, a New York o a Tokio, che manovrano ingenti mezzi (sia per i pagamenti e sia soprattutto per la speculazione) non possono permettersi un solo attimo di distrazione di fronte ai più impercettibili mutamenti dei cambi, perché ciò comporta perdite o guadagni di grande entità.

Contro i ticket pensionati a Roma

ROMA — Migliaia di pensionati dell'Emilia e del Lazio, insieme a delegazioni di anziani dell'Abruzzo, della Basilicata, della Campania, delle Marche, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto, manifesteranno giovedì prossimo, 15 ottobre, a Roma contro i tagli e i ticket decisi dal governo e per sollecitare il varo della riforma previdenziale e la piena attuazione di quella sanitaria. L'appello lanciato a Pesaro, al congresso dei pensionati della CGIL, e già in quella sede raccolto dal segretario generale dei pensionati Cisl, ha avuto uno sbocco unitario: la manifestazione del 15 ottobre è indetta dal centro operativo unitario dei pensionati CGIL Cisl Uil. Il fatto è tanto più significativo, se si pensa che l'iniziativa era partita dalla sola Emilia-Romagna, dove sono state raccolte 600 mila firme in calce ad una petizione indirizzata al consiglio dei ministri, di protesta, appunto, contro tagli e ticket.

Questo il programma della giornata di lotta romana: alle 9,30 il concentramento presso l'arco di Costantino (Colosseo); alle 10 la partenza del corteo, che si concluderà in piazza Santi Apostoli; qui è previsto l'intervento di un dirigente della federazione unitaria CGIL Cisl Uil, insieme al quale parleranno un rappresentante del centro operativo emiliano-romagnolo.

A mezzogiorno si formeranno le delegazioni: ai gruppi parlamentari, al ministero della Sanità, alla presidenza del Consiglio; i pensionati porteranno la richiesta di sostituire ai tagli indiscriminati su prestazioni essenziali (e ai ticket ingiusti, che colpiscono un consumo di medicinali per loro di estrema necessità) risparmi ottenuti con il risanamen-

to e la qualificazione della spesa sanitaria.

I pensionati non si limitano, infatti, a dichiarare la loro ferma opposizione a questa politica che tende a strangolare non solo le categorie più deboli, ma tutto il tessuto costrutto con fatica, in questi anni attorno a bisogni sociali largamente sentiti; sanno che una politica di spesa alternativa può costruirsi solo mandando avanti i processi di riforma, e non bloccandoli. Per questo, tra gli obiettivi di lotta c'è quella riforma in sistema previdenziale, che proprio in questi giorni si inizia di nuovo a discutere alla Camera, e sulla quale, contemporaneamente, tornano a farsi sentire le resistenze delle categorie più forti. E chiedono una spinta in avanti alla riforma sanitaria, la cui messa in force sarebbe fonte di nuovi sprechi (altro che ritorno ad antichi privilegi).

ARGILLA ESPANSA FA DELLA TUA CASA UN' ISOLA.



ARGILLA ESPANSA PER COSTRUIRE E ISOLARE CON INTELLIGENZA.

L'Argilla Espansa, un isolante naturale a differenza di altri materiali isolanti, l'Argilla Espansa è un prodotto naturale. Si tratta infatti di un inerte leggero ottenuto unicamente con particolari argille cotte ad alta temperatura.

Nel corso del procedimento di cottura le argille si gonfiano formando granuli a struttura cellulare, ricoperti da una scorza vetrificata dura e resistente. Ne risulta così un ottimo isolante termoacustico, leggero, chimicamente inerte, indeformabile e resistente alla compressione.

molto semplice. E' un materiale stabile che non si modifica nel tempo, non si sbriciola, non brucia. Può essere usato sfuso o impastato con cemento per sottopavimenti e per sottotetti; oppure può essere inserito nelle intercapedini dei muri, contribuendo così a mantenere il giusto calore nelle abitazioni durante la stagione fredda e d'estate isolando dal calore esterno.

L'Argilla Espansa è l'isolante che dura quanto una casa.

Costruire con l'Argilla Espansa L'Argilla Espansa può sostituire

vantaggiosamente gli inerti tradizionali nella preparazione di calcestruzzi leggeri ed isolanti, con resistenze che permettono un vastissimo impiego nell'edilizia. In particolare con l'Argilla Espansa si realizzano blocchi di varie dimensioni, pannelli, elementi prefabbricati ed anche getti di calcestruzzo direttamente in cantiere per la costruzione di edifici civili e industriali.

ARGILLA ESPANSA L'ISOLANTE-ISOPORTANTE NATURALE E COMPLETO CHE FA DI OGNI CASA UN' ISOLA CONFORTEVOLE.

Associazione Nazionale Produttori Argille Espanse Via Vittoria Colonna, 2 - 20149 Milano - Tel. (02) 49.87.628 / Via Cesare Federici, 1 - 00147 Roma - Tel. (06) 51.41.206

Quando porti a casa Alimenti Findus,



porti a casa Alimenti di valore.

valore in qualità, valore in convenienza.

FINDUS

DA DIECI ANNI, PREMIO QUALITÀ ITALIA E 1° PREMIO QUALITÀ EUROPA

OLTRE 1500 METRI DI SCRITTURA GARANTITA

A SOLE

L. 150

IN TUTTE LE CARTOLERIE

UNIVERSAL

PREZZO + QUALITÀ = CORVINA SUPER

NOVITÀ

UNIVERSAL

Corvina

SUPER

LA PENNA A SFERA CHE NON TEME CONFRONTI

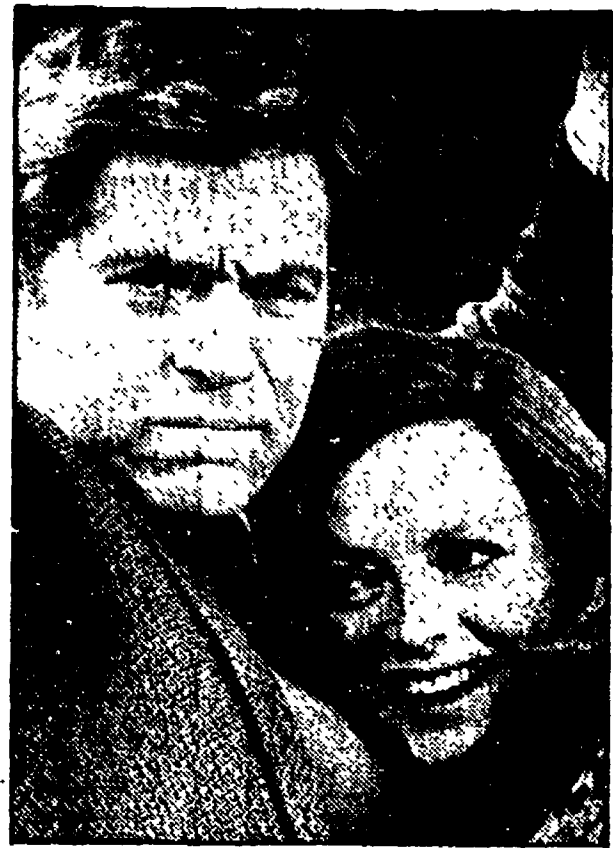
PREZZO + QUALITÀ = CORVINA SUPER

UNIVERSAL

Delicatissimamente outsider

Franco Brusati, autore di teatro e regista italiano fra i meno «allineati», racconta i contrasti fra il suo spirito d'indipendenza e la macchina-cinema A Roma una personale coi film degli esordi, «I tulipani di Haarlem» e «Pane e cioccolata»

Virna Lisi e George Segal in una inquadratura di «Tenderly» a destra il regista Brusati



ROMA — Franco Brusati, definito dai più un «allineato». In Italia è anche, da una trentina d'anni, fra i pochi autori che si siano affermati contemporaneamente come qualificati uomini di teatro e di cinema. Da ieri, inconsueto omaggio ad un cineasta nostrano e vivente, è iniziata la personale dedicata da un sofisticato cineclub romano, il Filmstudio. Lui è settentrionale d'origine, ma vive in una casa ariosa, elegante e un po' segreta, a Roma. La prima sceneggiatura l'ha scritta trentadue anni fa. La prima commedia, *Il benessere*, nel '59. Nel '55, intanto, aveva già esordito come regista (*Il padrone sono me*). Concreti riconoscimenti — fra i quali anche il premio della critica americana e la «nomination» all'Oscar — sono arrivati con gli ultimi due film da lui scritti e diretti, *Pane e cioccolata* e *Dimenticare Venezia*. Già prima Brusati aveva stupito per la mancanza di provincialismo, assai rara fra i registi italiani (qui toni da sophisticated comedy di *Tenderly*) e per l'individualità dello stile. Già nel '70, poi, aveva richiamato l'attenzione di larghissime fasce di pubblico giovanile con *I tulipani di Haarlem*.

Felice destino, il suo: parla una lingua che non si sforza affatto d'essere popolare; ed essa, per ondate successive, è riuscita invece a farlo comunicare con tutti. «Da Camerini, uomo carissimo e sincero socialista di stampo ottocentesco, ho imparato cosa significhi amare davvero gli esseri umani. Da Castellani, l'importanza della sapienza tecnica. In Rossellini, ho ammirato da vicino la libertà e il coraggio di un uomo che è rimasto giovane sempre». L'ultima volta in poche parole quella lontana gavetta di aiuto-regista.

«Lei ha fatto trascorrere perfino sette anni (impiegati in parte a scrivere commedie come «La fastidiosa» e «Pieta di novembre») tra la realizzazione di un film e l'altro. Perché? «La risposta è cruda: per l'impossibilità di realizzarli. C'è chi ama immaginarsi come un signore solitario che di tanto in tanto viene assalito dalla «ispirazione». In verità, per lavorare in piena indipendenza, devo lottare ogni volta come un cane, e per anni. Se la immagina, lei, una donna che dovesse restare incinta dello stesso figlio per quattro o cinque anni? O un chirurgo, che dovesse lasciare passare lo stesso periodo di tempo fra un'operazione e l'altra? Nel febbraio scorso ho consegnato ai produttori la sceneggiatura del mio prossimo film *Il buon soldato* sul quale eravamo già pienamente d'accordo. Siamo in ottobre, è stato ancora aspettando di poterlo incominciare».

«L'ultima sua pièce realizzata in teatro — ed è stata anche la sua prima regia sulla scena — è stata «Le rose del lago», poi rappresentata a Parigi col titolo «Lundi la fête». Dal '74, invece, è sopraggiunto il silenzio. Perché? «Ero arrivato a un punto in cui l'idea di sedermi e scrivere «atto primo» mi era parsa di colpo una cosa remota, impossibile. La realtà attorno a noi è così mutata e mutevole che non può più essere affrontata neanche col modo e lo stile di pochi anni fa. Devo trovare un nuovo coraggio».

«Fisicamente, le scrivo da solo, nel senso che lo solo prendo la penna in mano. Non sarei capace di dirigere un film del quale non avessi scritto la sceneggiatura. Ma l'importanza dei miei collaboratori è enorme. Devo moltissimo a Jaja Fiastri, con la quale ho scritto *Pane e cioccolata* e *Dimenticare Venezia*. Altrettanto devo ora a De Concini per *Il buon soldato*. Non si tratta soltanto di collaboratori che inventano con me. Si tratta di persone molto geniose, perché stanno accanto durante quegli otto-nove terribili mesi delle mie sceneggiature, dev'essere una fati-

ca stressante, da ospedale. «Che cos'è «La notte che ballai col principe»? «Un film che scrissi anni fa con Jaja Fiastri. Dovrei realizzarlo l'autunno prossimo in Germania, prodotto dagli americani, interpreti John Hurt e Bette Midler».

«Condivide il giudizio del pubblico? Quale dei suoi film preferisce? «So che molti giovani hanno un debole per *I tulipani di Haarlem*. Personalmente, io mi sento più vicino a *Dimenticare Venezia*. Per guardarlo — lo credo — bisogna essere maturi, aver vissuto».

««Pieta di novembre», dramma del '66 ispirato alla figura di Lee Oswald, esplorava un terreno non molto lontano dalla violenza d'oggi. Giurerei adesso un film sul terrorismo? «No. Oggi si tratterebbe di cronaca. Quando scrissi quel testo, in cui parlai esplicitamente della probabile matrice fascista di quel delitto, anticipai qualche aspetto del terrorismo degli anni seguenti, la disperata voglia d'esistere di poveri imbecilli senza volto. «Parla ora allora poteva avere il suo valore, oggi sarebbe nello stesso tempo scontato e vano».



Kurosawa vecchio samurai sugli schermi dei faraoni



Al regista giapponese e alla cinematografia egiziana sono dedicati gli Incontri di Sorrento inaugurati venerdì. Un programma quasi da capogiro

Dal nostro inviato
SORRENTO — Fiondanti dall'ormai autunnale Estate nella prolungata estate sorrentina non riusciamo ancora a riacarci da qualche stupore. Nel mega-albergo (tutto marmi, piscine, saloni mastodontici), che ospita quest'anno la sedicesima edizione degli Incontri cinematografici di Sorrento, pare di essere piombati in California. Forse un po' più in là, in Giappone, dove pure imperano il kolossal, la «serializzazione» del tempo libero e degli avvenimenti spettacolari-culturali.

Il Giappone, poi, c'entra davvero a Sorrento '81. Anzi, ne è sotto certi aspetti una componente centrale: «Tutto Kurosawa» (26 film, l'intera produzione del grande cineasta, che sarà qui nei prossimi giorni anche per ricevere premi e onorificenze prestigiose); la più recente «Piccola nuova ondata» (come cautamente la definisce la signora Kawakita) del cinema nipponico post-Ozawa-Mi-

zoguchi-Kurosawa, una retrospettiva del cinema egiziano e i film attuali dello stesso paese; i film di mezzogiorno (opere olandesi, circolate negli ultimi festival) e, in margine agli stessi incontri, l'abituale rassegna del «Cinema femminista», recital di personaggi del teatro e della musica leggera, mostre pittoriche, ecc.

Il primo, densissimo approccio, del resto, sta a dimostrare quanto altrettante possa essere un simile cimento: per cominciare il mirabile film di Akira Kurosawa *I sette samurai* (1954), poi via, tra venerdì e sabato, il film egiziano di Ali Badrakhan *Chafika e metwally* (1978), l'interminabile e inessenziale tiritera di Claude Lelouch *Boleto* (1981); e, ancora, il

CINEMAPRIME

Mezzogiorno di fuoco nella galassia

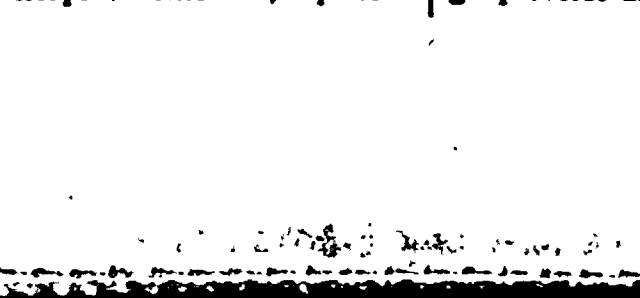
ATMOSFERA ZERO — Scritto e diretto da Peter Hyams. Interpreti: Sean Connery, Peter Boyle, Frances Sternhagen, Kika Markham, James Skilling. Statiunitense. Avveniristica. 1981.

Da quel che succede oggi, il futuro promette di essere non proprio roseo. Di questa constatazione quasi ovvia è ben convinto Peter Hyams, un cineasta americano né troppo noto né troppo prolifico, che con questo *Outland* (stupidamente ribattezzato da noi *Atmosfera Zero*) ripropone un suo discorso per niente banale, al di là della spolveratura avveniristica, già avviato nel precedente film, *Copricor-*

no One (1977), formalmente proposto come una drammatica avventura fantascientifica e in realtà contro da un'aspra polemica contro l'arbitrio del potere e le prevaricazioni delle istituzioni pubbliche contro i singoli individui.

Per di più, facendo ricorso anche ai meccanismi stereotipati (soltanto camuffati con ambientazioni diverse) del western alla *Mezzogiorno di fuoco* e del thriller, Hyams congegnò, almeno nella prima parte di *Outland*, un racconto ricco di notazioni psicologiche e di eventi sintomatici tesi a dimostrare che una società governata soltanto dalla legge del maggior profitto innesca inevitabilmente un ingranaggio perverso di corruzione, di

violenza e di brutale sfruttamento destinato a provocare soltanto crescenti, cruentissime tragedie. E infatti, questo è il film d'azione, per giunta coronato da un fin troppo edificante lieto fine.



Ma se la dinamica narrativa procede incalzante per un certo tratto nel denunciare il tragico groviglio di dolore e di follia instaurato nel claustrofobico inferno della miniera-sonnata, nei successivi svi-

luppi, tra colpi di mano e agguati, duelli e regolamenti di conti, *Outland* dritta poi verso il film d'azione, per giunta coronato da un fin troppo edificante lieto fine.

Comunque, grazie alle prove di solido professionismo fornite da Sean Connery e da Peter Boyle (rispettivamente il «buono» e il «cattivo» della situazione), il film si segue agevolmente, anche se, a conti fatti, si preferirebbe che Peter Hyams portasse fino alle più logiche conseguenze il discorso abbozzato all'inizio di *Outland*. Ma — si sa — in questo mondo non si può avere tutto. E, ancor meno, nell'altro, quello avveniristico.

«Alert» di Lisi Natoli: l'attesa di una novità

ROMA — «Alert» di Lisi Natoli a Spaziozero, una bella novità. E quella curiosa parola lì, che straripa il titolo, è forse la più allante alla situazione generale dello spettacolo. Lisi Natoli ci ha voluto comunicare uno stato d'attesa, ma del tutto particolare, come si stesse aspettando un evento sontuoso, grandioso, ma in fondo anche un po' ridicolo e inutile, almeno nella sua sostanza più profonda. Più o meno come quelle «storiche» partite di pallacanestro che si giocavano qualche tempo fa sotto l'etichetta allisonante: «Italia contro il Resto del Mondo». Bell'attacco: parole roboanti — una partita straordinaria dal punto di vista spettacolare, ma in fondo inutile, sia sotto il profilo agonistico (non c'è nessun campionato in ballo) sia per lo scontato risultato finale. Come quando, da bambini, si diceva «io e lui contro tutti», il gusto della sfida in una lotta impari: «tutti» avrebbero sicuramente vinto.

Ebbene «Alert» rievoca anche quelle attese, magari riferendole a tempi più recenti e a situazioni meno «divolte». C'è una generazione che aspetta il fatto, quel gesto sociale — anche questo sontuoso e grandioso — che potrebbe cambiare qualcosa, ma che alla fine si rivela solo l'ennesimo trucco stupido di una società-spettacolo di un gruppo di potere inquietante ma non inquieto. Tutti lì, tesi, con gli occhi verso l'alto, magari i nervi a fior di pelle, aspettando una parola, un movimento, un nulla che molto probabilmente non cambierà nulla. Come sentire tante dichiarazioni di certi politici: belle parole, ammesso che siano belle.

Sulla scena-universo della tenda di Spaziozero ci sono sette persone, tre musicisti e quattro attori-balzerini. Tutto si consuma in mille spasmi, senza una parola, al ritmo frenetico, ma estremamente preciso, di una batteria che sembra scuotere fino nel profondo tutte le strutture del tendone. I quattro corrono in cerchio, si bloccano, ripartono, tornano indietro, cadono avanti, fanno strane acrobazie. E il ritmo cresce. Evidentemente sta per succedere qualcosa.

Infatti, ad un certo punto si blocca tutto, la musica, i rumori, i movimenti. Si scioglie l'attesa, ma non per l'arrivo del «messaggio», solo perché l'espressione del gruppo possa vivere di luce propria, perché tutti possano esprimersi, buttare a terra la rabbia accumulata. Anche noi del pubblico riprendiamo fiato. Così la creatività ritrova spazio e ordine, pure in maniera «comunitaria»: le immagini ritrovano uno stato preciso, un rigore cromatico e visuale. Qualcuno spiega la paura, altri la fretta, altri ancora la voglia di incidere i propri passi sulla vita quotidiana. Diciamo così: è un affresco delle tensioni e delle motivazioni dei «giovani», almeno di quelli che, tra musicisti, che ancora sentono il bisogno di esprimersi positivamente. Poi però, dopo una nuova pausa, riprende il ritmo iniziale della batteria, riprendono le corse, i salti e tutto: si intende che l'alternanza può — o comunque rischia — di durare all'infinito.

ATC AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI BOLOGNA

AVVISO DI SELEZIONI PUBBLICHE PER LA COPERTURA DI EVENTUALI POSTI VACANTI PER LE MANSIONI DI CONDUCENTE DI LINEA (livello 7°)

DA ADIBIRE SUI SERVIZI URBANI, EXTRAURBANI, SPECIALI E DI NOLEGGIO

Avviso del 9 Settembre 1981

A dette selezioni possono partecipare candidati anche privi di patente di guida

TERMINI DI SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE AD EVENTUALI SELEZIONI SUCCESSIVE: ORE 12.00 DEL 6 NOVEMBRE 1981

TERMINI DI SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE ALLA PRIMA SELEZIONE: ORE 12 DEL 31 MAGGIO 1982

Le domande di partecipazione devono essere redatte SU APPOSITO MODULO, da indirizzare al Servizio Personale dell'Azienda Trasporti Consorziali - Via di Saliceto n. 3/a 40128 Bologna, accompagnate dallo stato di famiglia del candidato

Principali requisiti: (che il candidato dovrà possedere alla data di ricevimento della domanda da parte dell'Azienda):

- aver compiuto anni 21 di età non aver superato anni 37 per i candidati in possesso di patente di guida della categoria D o DE e relativo C.A.P. del tipo KD;
- aver compiuto 21 anni di età e non aver superato anni 32 per gli altri candidati;
- avere un'altezza minima di m. 1,58 e risultare in possesso dei prescritti requisiti psico-fisici ed attitudinali secondo il giudizio insindacabile ed inappellabile dei sanitari appositamente designati.

— Trattamento economico annuale complessivo iniziale lordo previsto alla data dell'Avviso di Selezione:

L. 11.797.000 (comprensivo della competenza accessoria e di ogni altra erogazione mensile ed annuale). Tale importo è soggetto alle prescritte ritenute di legge. A titolo di esempio, il trattamento netto risulta pari a L. 9.717.000 annue, per un lavoratore che non abbia persone a carico ed a L. 9.717.000 annue, per un lavoratore che abbia a carico il coniuge ed un figlio.

RICHIESTA DELL'AVVISO DI SELEZIONI E DEL MODULO PER LA PARTECIPAZIONE ALLE SELEZIONI:

Il presente avviso contiene unicamente alcune sommarie notizie in merito alle Selezioni. Tutte le norme e le modalità, relative all'espletamento delle Selezioni stesse, sono contenute nell'Avviso di Selezione del 9.9.1981 al quale si rinvia. La partecipazione alle Selezioni implica l'esatta cognizione dell'Avviso stesso e la preventiva accettazione di tutte le norme e clausole ivi indicate.

Copia dell'Avviso di Selezione, con relativo modulo da compilare per la partecipazione alle Selezioni stesse, potrà essere ritirata presso le Parterie dei Dipoliti «ZUCCA» (Via di Saliceto n. 3/a) e «BATTINDARNO» (Via Battindarno n. 121) oppure presso il posto INFORMATIZIONE dell'Azienda (Piazza Pe. Entro n. 1/1); potrà pure essere richiesto (anche telefonicamente) all'A.T.C.

Servizio Personale - Via Saliceto n. 3/a - Bologna - telefono 509.188 - 509.189.

Per informazioni, rivolgersi al Servizio Personale dell'Azienda - Via Saliceto n. 3/a - Bologna.

COMUNE DI POGGIBONSI

(Provincia di Siena)

L'Amministrazione Comunale di Poggibonsi indirà, quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- Costruzione del nuovo Edificio per la Pretura Mandamentale.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 767.823.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14. Gli interessati con domanda in Bollo da L. 2.000, indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 20 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Poggibonsi li, 1-10-1981

IL SINDACO
Rag. Franco Gozzi

OSPEDALE MAGGIORE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA' DI TORINO

E' indetto pubblico concorso per l'assegnazione di

N. 1 BORSA DI STUDIO

di L. 5.200.000 lorde di durata annuale per ricerche sul cancro a favore di un laureato in Scienza dell'informazione da non più di cinque anni.

Scadenza: ore 12 del 30 ottobre 1981.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Concorsi dell'Ente (corso Bramante, 90 - Torino) tel. 65.66 int. 231.

IL DIRETTORE AMM.VO F.F. Dr. Alberto RICCIO

IL PRESIDENTE Giulio POLI

è uscito il nuovo lp di PIERANGELO BERTOLI

«ALBUM»

ASCOLTO REC 29279

DISTRIBUZIONE CON MESSAGGERIE MUSICALI - MILANO

copri con Onduline

copri che spariscono

Nicola Fano

La riunione del comitato federale della CFC e del gruppo capitolino

Il PCI propone Vetere alla carica di sindaco

La lunga militanza politica e sindacale, la grande esperienza amministrativa



Ieri si è riunito il Comitato federale e la CFC del PCI per esaminare la situazione che si è creata in Comune dopo la scomparsa del compagno Petroselli. Al termine della riunione è stato emesso il seguente comunicato: «Il Comitato federale, la Commissione federale di controllo e il gruppo consiliare del PCI al Comune hanno deciso, in seduta conclusiva, di proporre per l'elezione del nuovo sindaco la candidatura del compagno Vetere. Hanno inoltre designato il compagno Antonello Faloni per la assunzione di un incarico in giunta».

La proposta avanzata dal PCI sarà ora al centro di consultazioni con gli altri partiti che sorreggono la giunta. Presto (forse entro la settimana) si andrà all'elezione del nuovo sindaco.

Il compagno Ugo Vetere è nato a Reggio Calabria il 23 aprile del 1924. Ha compiuto gli studi classici ed è stato per alcuni anni impiegato dello Stato. Ha partecipato alla Resistenza a Roma, facendo parte del Corpo Italiano di Liberazione.

Dal 1946 è iscritto al PCI. È stato dirigente sindacale degli statali dal 1951 al '67, quindi segretario nazionale della Federazione della CGIL dal 1957 al '67 e membro del Consiglio Generale della CGIL. Ha fatto parte della Commissione Riforma della Pubblica Amministrazione classe anni 1968-69. Dal 1968 è membro del Comitato Federale del PCI romano. Nel 1966 è stato eletto consigliere comunale e nel 1971 è diventato capogruppo. Deputato per la prima volta nel 1972, è stato rieletto nelle elezioni del '76 e del '79. Fa parte della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati. È assessore al Bilancio ai Tributi e al Centro dal 9 agosto del 1976.

NELLA FOTO: il compagno Ugo Vetere in una recente immagine accanto a Luigi Petroselli

Il discorso di Sandro Morelli

«Il suo modo di far politica, un'immagine dell'altra Italia»

Abbiamo assistito in questi giorni di lutto per la morte del compagno Petroselli al manifestarsi dell'immenso dolore di un popolo intero, a qualcosa di grande che deve far riflettere. Gente di ogni ceto e credo politico ed ideologico, semplici cittadini, autorità (prima fra tutti il Presidente della Repubblica) hanno voluto dimostrare con le parole, con gesti semplici e significativi quanto preziosi, quanta stima circondasse la figura del Sindaco. Così ha iniziato il suo discorso il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione, aprendo i lavori del comitato federale.

Roma, dopo Giulio Carlo Argan, con Luigi Petroselli ha avuto finalmente un Sindaco, il Sindaco che voleva, vicino ai bisogni della gente, onesto, uno di noi. E non possiamo non ringraziare al primo luogo, fra i nostri avversari, quelli che hanno salutato in Petroselli valori di umanità e di dedizione sempre più rari in questi tempi bui. Davvero, se pur nello scontro politico e ideale aspro è possibile ritrovarsi attorno a comuni grandi valori, allora, come Gigi Petroselli ci incitava a sperare, vale la pena di avere fiducia e di impegnarsi con sacrificio per il futuro di Roma e dell'Italia, perché si può cambiare e non cedere alla barbarie.

Sapevamo che Petroselli era un grande compagno, un uomo forte e generoso come forte e generoso è il popolo di Roma che (e lo ha detto tante volte) era così orgoglioso di avere incontrato. Ma Petroselli non ha finito, fino all'ultimo, di stupirci. È morto sul campo, da combattente, lavorando. È morto come sapeva di poter morire, e come voleva morire. La verità è che Petroselli non ha subito la sua morte, e aveva scelto di morire così e ce lo diceva, un po' sul serio e un po' scherzando, e noi avevamo imparato ad accettare, come tante altre, che questa sua scelta di fondo senza accettare però l'idea che davvero potesse morire e morire del suo lavoro.

Non sarebbe stato lui, non sarebbe stato un grande compagno e un grande Sindaco se non fosse stato così, perché non avrebbe potuto fare quello che ha fatto, riconquistando Roma al governo delle sinistre, se in questi due anni non avesse dato tutto quello che poteva dare compiendo questa scelta di vita e di morte che è stata, come sempre, una decisione

morale, culturale, ma prima di tutto ed anche per questo una consapevole scelta politica.

La grandezza di una scelta politica, è nella sua semplicità e limpidezza se si intende la politica, non come intrigo, manovra, politicantismo, ma come dedizione totale e disinteressata ad una causa, come la intendeva Petroselli, come dobbiamo, sempre, impegnarci ad intenderla noi comunisti. In definitiva, in questa concreta e semplice diversità è la grandezza di un uomo e di un partito.

E non dobbiamo mai dimenticare, perché è questa grandezza semplice e pagandistica o ideologica, ma fatta di cose concrete, di sacrificio, di dedizione che la gente ha imparato presto ad amare e gli avversari ad apprezzare; e in questa diversità è l'insegnamento più grande e il monito che Petroselli lascia alla città e al Partito. Una grandezza, davvero, quindi, di «governo» nel senso più pieno del termine, una dimensione straordinaria nella quale tensione politica e tensione morale e civile sono diventati un tutt'uno e hanno saputo parlare e trasmettersi al cuore, alla mente della gente e anche degli avversari politici.

Eppure, paradossalmente, non era facile dire e essere amici di Luigi Petroselli. Una sorta di pudore dei sentimenti, di timidezza antica lo faceva apparire spesso distaccato, talora sarcastico, chiuso in una corizza dai contenuti indecifrabili. Non era uomo comodo né facile. Le sue scelte, anche le più minuziosamente lucide e assolute, ma non sempre facili da comprendere o facilmente condivisibili, e tutte, sempre politiche.

Di tanto in tanto, dall'involucro duro, aspro usciva un'umanità intensissima e travolgente della quale Gigi sembrava vergognarsi e che forse considerava superfluo dedicare ad un rapporto semplicemente personale, un lusso da non concedere e da non concedere. In questo, in definitiva, era la sua forza di dirigente politico, l'autorevolezza grande che gli consentì

di dirigere con tanto rigore e con tanta efficacia il Partito, qui a Roma, in un periodo difficile, tormentato e di portarlo, secondo un'ispirazione salda e con un lavoro tenace, prima a riconquistare la sua piena unità, poi ad essere forza di governo nella capitale.

In questo, c'era l'essenza della sua formazione politica e culturale di comunista e di dirigente temprato da lotte dure, dal sacrificio degli affetti e della sfera privata alla sua professione di cui, sin dall'inizio, dedicò tutte le sue energie. In questo c'era forse anche un limite, un'autolimitazione imposta per sé e per coloro, i compagni soprattutto, con i quali stabiliva rapporti di collaborazione, di confronto e anche di scontro politico.

In questo c'era forse anche una concezione del Partito, dei caratteri del nostro modo d'essere, di lavorare, di dirigere, dei caratteri della vita democratica del Partito che oggi giustamente sottoponiamo ad una severa analisi critica. Ma a Petroselli, in sostanza, non interessava tanto «umanizzare» il far politica e neppure rivedere criticamente quel problema del rapporto fra «pubblico» e «privato» (come si dice oggi) che sin dall'inizio aveva concesso, risolto, con una scelta tutta rivolta all'assoluta privilegio della sua professionalità politica, compromesso e sacrificando ogni altra esigenza.

Petroselli in realtà meditava qualcosa di più grande e di più difficile: ancora una volta un'operazione politica programmatica e praticata con lucidità impareggiabile. Luigi è riuscito infatti, negli ultimi anni della sua breve vita, a fare dell'umanità, della sua grande, nascosta, spesso inespresa umanità un fatto politico, una scelta politica compiutamente realizzata nel rapporto di massa, col popolo, con le forze vive di questa città. E in questo per questo è stato davvero grande e radicalmente nuovo, per questo è stato un Sindaco straordinario che ha saputo parlare al cuore e alla ragione di centinaia di migliaia di

giovani, di anziani, di donne e di uomini facendo rivivere in loro la speranza di un futuro migliore, di una vita migliore.

E Luigi, da Sindaco, ha dato quindi davvero il meglio di sé: cambiando la città e i suoi uomini cambiava ogni giorno anche se stesso. È venuta una figura emblematica di una umanità nuova e di una cultura moderna della città e della civile convivenza, esempio vivente, fino al sacrificio estremo, dell'altra Italia, di una nuova moralità, di una nuova concezione del governo e della vita politica, contro la barbarie sempre incombente della disgregazione, della violenza e del terrorismo. Petroselli è stato, in questo, quindi, non solo un protagonista, ma anche e soprattutto un grande innovatore, un grande innovatore dei tempi nostri per i quali ha lavorato con l'assillo della sfida che la crisi morale e civile di Roma e dell'Italia ha lanciato a tutti noi. Per questo il suo ruolo è grande. Per la città. Per il Partito.

Le nostre responsabilità ora si accrescono. E, di conseguenza, per noi, i nostri debbono essere adattati alla situazione nuova. E ciò siamo chiamati a fare senza alcuna esitazione. Ma, come armamenti di grande volontà e soprattutto di fiducia e di speranza: quella fiducia e quella speranza che Luigi è riuscito a trasmettere a decine, centinaia di migliaia di romani.

Non è però infatti che non si può cambiare, altri correnti, ma che al PCI restasse solo l'opposizione, la predicazione sterile, la rinuncia ad una politica e ad un'azione di governo, abbiamo dimostrato invece, qui a Roma, con il contributo grande, determinante di Petroselli, che cambiare è possibile, e che può essere un progetto per la Roma del futuro e si può cominciare a realizzarlo. E dobbiamo riuscire a continuare sulla strada aperta nel 1976, e sulla quale negli ultimi due anni grazie al grande vigore di Petroselli, siamo riusciti a procedere. Dobbiamo andare ancora avanti, per Roma, e riuscire a contribuire da qui, perché vi sia la svolta politica e morale di cui l'Italia ha bisogno.

Petroselli amava spesso sottolineare con orgoglio, la fortuna che gli aveva consentito di incontrare questo Partito romano, questo popolo forte e generoso, noi siamo orgogliosi di avere incontrato lui, e dal suo esempio, dal suo esempio, dal suo esempio, di trarre la forza per andare avanti, per essere pari al compito che ci ha lasciato. Onore quindi al compagno Luigi Petroselli. Onore a questa straordinaria città e al suo popolo e onore al Partito Comunista Italiano che ne è e sarà, per lungo tempo, forza di governo determinante.

Viterbo. La veglia ininterrotta è durata per tutta la notte. Poco prima delle 5 del mattino sono arrivati gli operai ceramisti di Civitavecchia, presto in fretta perché dovevano andare in fabbrica. E poi amministratori da tutta la provincia, autorità, gente comune. C'è stata una vera gara tra i lavoratori, gli artigiani, i picchetti d'onore alla bara esposta nella sala Regia del palazzo dei Priori? Molti, stralunati dal dolore, ma riscaldati dall'affetto, commosso e sincero, della gente. In un momento per dell'apoteosico, come «Aurora», come per dire che sono solidali con loro, in questo triste momento.

Aldo Aquilanti

Nuove accuse dell'Olp per il delitto Sharar

Un giallo internazionale Ora è tutto «top secret»



Inquietanti interrogativi sull'attività dei servizi segreti stranieri a Roma. Le indagini sono a zero. Unica ipotesi attendibile: la bomba è stata piazzata tra le dieci e mezzanotte

Implicazioni internazionali, false «spiste» investigative, piccoli e grossi incidenti diplomatici: il giallo della bomba di via Veneto, che ha ucciso un importante dirigente dell'Olp, Majed Abu Sharar, ha scatenato ripercussioni a catena e mille interrogativi. Soprattutto a Roma, ancora una volta teatro di questo ennesimo delitto politico. Non solo per l'importanza della vittima, ma soprattutto per il mistero che avvolge un'indagine probabilmente già sottoposta a tentativi d'inchinamento e zeppa di «top secret».

Che cosa è successo, dunque, in quella stanza al terzo piano dell'hotel Flora? E come mai — se di un delitto dei servizi segreti israeliani si tratta, come sostiene l'Olp — agenti e killer internazionali hanno potuto ancora una volta muoversi con tanta sospetta disinvoltura?

La polizia ci sta lavorando sopra con molta energia, ma a ben poco serviranno gli scarni elementi di cronaca. Ben più in alto può venir fuori qualche verità. C'è da riferire soltanto dell'interrogatorio del portiere di notte dell'albergo «Flora», ma la sua testimonianza non può aiutare a chiarire il mistero. E nemmeno il racconto dell'amico di Sharar, rimasto con la vittima tutto il giorno, è stato di una qualche utilità.

Tentiamo allora di seguire il filo di questa storia, che comincia il 5 ottobre, giorno di arrivo a Roma del viceministro dell'informazione palestinese. All'hotel Ergife, sull'Aurelia, è in corso un convegno per la solidarietà con scrittori e giornalisti palestinesi. Abu Sharar, la vittima, vi partecipa con il suo nome vero, ma viaggia in realtà con un passaporto rilasciato dall'ambasciata algerina a tal Habibash Zitouni. È un'evidente precauzione: tanto più per Sharar, sfuggito pochi giorni prima ad un attentato a Beirut. Per essere ancora più sicuro, Sharar fa prenotare una stanza a suo nome all'hotel Ergife, dove si svolge il convegno, e poi decide di dormire sotto falso nome nell'albergo di via Veneto.

Si presenta nella hall del «Flora» il pomeriggio del 5, sale in camera con le valigie insieme ad un altro membro dell'Olp a Roma, Mahdi Beiso, poi esce per incontrare l'Arcivescovo melchita mons. Caspari. C'è però un ritardo nell'appuntamento, e Sharar decide di rinviare. I due membri dell'Olp risalgono in camera, stavolta controllando centimetro per centimetro quei pochi metri quadrati. È una misura di sicurezza necessaria. Alle 22 escono successivamente per cenare, e fanno ritorno al «Flora» intorno a mezzanotte e mezza. Beiso lascia Sharar dopo pochi minuti. Nessuno evidentemente riconferma la stanza. E dopo nemmeno mezz'ora — all'una — scoppia il potente ordigno piazzato proprio sotto al letto (almeno così risulta dall'ispezione) e il delitto è compiuto. L'esplosione è talmente potente da sfuggire completamente il corpo ed il viso di Sharar. Non solo. I pochi mobili ed il letto si frantu-

Sotto al titolo: l'auto danneggiata dal crollo di un cornicione e (accanto) la finestra della camera dove è avvenuto l'attentato con i segni delle fiamme. Sotto una foto recente del dirigente dell'Olp assassinato

36 RATE senza anticipo e senza cambiali
TV COLOR ULTIMISSIMI MODELLI:
PHILIPS - SABA - SIEMENS - BRION VEGA - ITT - PHILCO ecc.
ELETTRODOMESTICI: BOSCH - BAUKNECHT - BRAUN
CONSTRUCTA - SIEMENS - S. GIORGIO - PHILCO - REX ecc.
DITTA PIRRO VIA TASSO, 39 int. 3 ROMA

rosati sistema usato sicuro

...un fiore d'occasione

via trionfale 7996 ● 3370042
via fuscolana 160 ● 7856251
cortina montagnola 30 cur ● 5404341

la concessionaria LANCIA che ti dà il massimo

Oggi termina il
6° Salone Nazionale Antiquariato
Fiera di Roma

orario: feriali 16-23 sabato e festivi 10-23
26 settembre - 11 ottobre

Sistemi Protezione Antifurto della «Fochi Elettronica Industriale»

Viterbo ha salutato Petroselli

«Rendiamo l'ultimo, estremo saluto al compagno Petroselli. Esempio di tenerezza di passione politica, di dedizione. Vive e vivrà nel cuore dei comunisti viterbesi. Salutiamolo con i pugni chiusi, con affetto e trepidazione, per l'ultima volta». Via Marconi, Viterbo, ore 11 e 45. Sede della federazione provinciale del PCI. Focche parole, scarse, a metà strada tra il sentimento e la politica, diffuse da quattro altoparlanti sistemati sulle finestre del terzo piano. Di sotto un'immensa folla, risponde con un fortissimo e prolungato applauso.

La bara, portata sin lì a spalla, dopo il percorso per le vie cittadine, entra nel carro funebre. Dopo il tragitto di poche centinaia di metri, fuori le mura, lungo la Cassia, seguita da un breve corteo di macchine con a bordo i familiari ed i parenti più stretti, entra nel cimitero di Viterbo. Ora Luigi Petroselli è lì, sepolto tra il verde perenne dei cipressi della sua città natale.

Si è compiuto l'ultimo atto; forse il più doloroso, tra i suoi cari, tra la sua gente della Maremma e della Tuscia che l'ha visto crescere, formarsi politicamente. Erano presenti oltre 10.000 persone, una folla immensa per Viterbo.

Tanti giovani, anche quelli che non hanno conosciuto, le donne, gli anziani, i lavoratori, molti dei quali avevano chiesto un permesso per poter partecipare alla cerimonia. Sul volto della gente, molti dei quali avevano

molte dei quali segnati dalle lacrime, c'era sgomento, dolore per una perdita inaspettata, esempio di alto rigore morale e politico. Un gruppo di anziane contadine venute dalla Maremma ci raccontano che la mattina presto hanno preso il primo pullman per essere presenti alla cerimonia funebre; tutte ricordano affettuosamente «Luigino» quando, subito dopo la guerra, si recava nelle loro zone per organizzare le lotte dei braccianti per l'occupazione delle terre.

Il protocollo della cerimonia funebre è stato ribaltato; al suo posto la partecipazione spontanea e schietta della gente. A migliaia sono saliti tutti insieme nel palazzo dei Priori, sede del Comune di

Aldo Aquilanti

Difficile ed aspro confronto in una sala gremita di autoferrotranvieri

Tesa assemblea all'Atac sui decreti del governo

«Vogliamo che il sindacato cambi, altrimenti tutto diventa più grave»



La sala mensa della rimessa dell'Atac sulla Casilina è affollatissima di lavoratori. Più di mille quelli che lavorano lì, e poi ci sono anche delegazioni dei depositi e delle altre rimesse. È un'assemblea tesa, nervosa, a tratti burrascosa. Indietro dai lavoratori, quest'incontro con i rappresentanti delle tre confederazioni sindacali ha un carattere abbastanza dichiarato di protesta. Lo dicono subito senza peli sulla lingua. «Siamo stanchi di leggere sui giornali fatti e decisioni che ci riguardano direttamente». Insomma, i lavoratori (e questa categoria è tradizionalmente una categoria difficile, molte volte addirittura insolente nei confronti dei vertici sindacali) hanno voluto dire la loro, con estrema schiettezza, sui decreti economici varati dal governo, e sugli incontri che il sindacato sta portando avanti con esso. Come alla Fatme, la scorsa settimana, anche stavolta lo

scontento si poteva quasi toccare con la mano, anche se qui il tono era forse condito da una minore articolazione degli interventi, da una maggiore spontaneità, da una certa difficoltà ad affrontare di petto, in tutta la sua complessità, il nodo difficile e attualissimo della democrazia sindacale. Vediamo la cronaca di questa assemblea. Dopo l'apertura di un'ospite, Matteucci della CGIL, che ha parlato in maniera secca, decisa, accusatoria, il governo di una politica antinflazionista «inetta» e rivolta contro i lavoratori a reddito fisso, l'assemblea si è scaldata subito. Il primo intervento è nettissimo e molto critico verso i vertici sindacali: «I lavoratori non vogliono sentire, lavorare fare», ha detto Nicolini, delegato. «Parliamoci chiaro: se non ve lo chiedevamo noi, qui a discutere non ci sarebbe venuti. Nei giornali, alla Tv, i segretari dicono sempre che bisognerà consultare la base,

lo ripetono quasi come una litania; ma poi non ci consultano mai. E si lamentano che le tessere del sindacato diminuiscono, che siamo assenteisti dalla politica. Non si accorgono che nella società, questo assenteismo è stato programmato, è un disegno padronale». Si sentono parole di consenso che partono dalla platea, applausi lo interrompono e lo sollecitano. Parla un altro: «Al vertice troppe volte non viene e metterci d'accordo, non trovano una sintesi; e allora, un consiglio: vengano a cercarla qui, tra i lavoratori. Noi siamo tutti uniti, contro i tagli alla spesa pubblica e a quella sanitaria. E poi si parla della disoccupazione, della crisi. Noi però qui continuiamo a fare gli straordinari, mentre la direzione, se solo ci azzardiamo a dire che non vogliamo fare, subito parla di appalti, di mandare fuori il lavoro». Un delegato del Portonaccio parla delle durissime condizioni di

vita che questi provvedimenti procurano ai lavoratori. «Questo strariscaldamento dietro — indica il filo sul quale si ricorda il 36. anniversario della liberazione — dice di democrazia e di libertà: libertà, è libertà dai bisogni, e come si fa a parlare di libertà se poi bisogna fare ore di fila alle farmacie comunali per avere le medicine? L'altro non ci sono andato alle 3.30. Sono riuscito ad ottenerle alle 11 della mattina dopo». Sui farmacisti le parole di tutti sono roventi anche astiose; da qualcuno parte perfino la proposta di preccettari, come il ministro voleva fare l'altro anno con loro, durante gli scioperi selvaggi. E allora ci sono nuove critiche pesanti verso le confederazioni accusate quasi di complicità, «per aver accettato il piano della trattativa col governo». A questo punto interviene Riggeri, della CISL, un economista. Non parte nel modo migliore. La sua, è una relazione

Molte le critiche alla linea di CGIL-CISL-UIL e la richiesta di aprire subito una consultazione con la base Mercoledì manifestazione sotto Montecitorio per protestare contro le scelte dell'esecutivo Parteciperanno anche gli operatori della sanità e i consigli di zona

tutta tecnica, il linguaggio appare davvero criptico; e poi ai lavoratori che lamentano di non vedere rispettata la loro volontà dai vertici confederali, offre un lungo elenco di «sviamenti» e «riscatti» di un po' di calma, ma nessuno adesso ascolta più: c'è una forte insofferenza. Riggeri ha detto che quello che bisogna capire è il contenuto della famosa linea di CGIL-CISL-UIL, il soggetto della programmazione economica, e che questo obiettivo importantissimo è da raggiungere in mezzo a difficoltà ed insidie di ogni tipo. Lo ascoltano pochissimo.

Riprendono gli interventi dei lavoratori dell'Atac. La sala mensa è densa di fumo, si sentono sul sottofondo gli acciottati delle opere della vita. «L'Atac è un'azienda che non ha mai fatto un intervento tutto buttato sul sarcasmo: «I decreti? Ho provato a darli da mangiare ai miei figli, ma non li hanno voluti». Qualcuno per il resto con un po' di responsabilità, per dire che bisogna stare attenti alle strumentalizzazioni. «Lo sappiamo tutti che ci sono certe forze politiche che vogliono le elezioni anticipate: ci striminziscono in mezzo a queste prospettive; o stai zitto e ti becchi i decreti, o decidi la lotta dura, lo scoppio di una insurrezione». A questo punto interviene Riggeri, della CISL, un economista. Non parte nel modo migliore. La sua, è una relazione

che la situazione, si arriva all'intervento dell'ultimo ospite, Bonadonna, della CGIL regionale. «Questa assemblea così movimentata e risentita, Bonadonna — è la dimostrazione che se i problemi ci sono, e grossi, il sindacato è anche in condizione di riprendersi. Ed è vero, tutti lo sentono, lo sanno. L'assemblea è stata infatti, anche per la sua durezza, una dimostrazione di democrazia. «Ci troviamo di fronte ad un governo feudale — continua Bonadonna — che come facevano i signori del medioevo, quando non sapevano che pesci pigliare inventavano nuove gabelle. E allora è sacrosanta la richiesta dei lavoratori, di un rapporto più stretto con loro e di una maggiore trasparenza delle trattative. Perché è vero che su certe decisioni, la base è più unita, si ha il dovere di consultarla».

Le sue parole sono un impegno che subito si traduce nell'ordine del giorno: si chiede un'assemblea regionale di tutti i delegati, per far partire la consultazione tra i lavoratori sui temi specifici. Ma non basta. I lavoratori non vogliono sentire, vogliono fare. Moretti, delegato, chiede che subito si organizzi una manifestazione sotto Montecitorio. «Se non si fa niente, mentre noi continuiamo a pagare le medicine, la luce gli si, e tra poco pure l'affitto aumentato dice. Un applauso grandissimo accoglie il suo intervento, e viene perfino rifiutata la proposta di votare intanto l'ordine del giorno. «Noi, per poi aggiungere la proposta di una manifestazione sotto Montecitorio, non basta. L'appuntamento è di lotta. Sarà fissato per mercoledì prossimo, per avere il tempo di prendere i contatti con i consigli di zona, e con i lavoratori ospedalieri, che proprio l'altro giorno hanno tenuto un'assemblea all'ospedale Forlanini su questi stessi problemi, così difficili e ancora tutti aperti».

Nanni Riccobono

Tragico epilogo per un «colpo» da 30 mila lire

La rapina alla macelleria poi lo scontro a fuoco: muore un giovane bandito

Non si conosce il nome dell'ucciso - A sparare è stato un carabiniere in borghese attirato dalle urla della moglie del negoziante

Una rapina da quattro soldi contro una macelleria all'ora della chiusura: una storia come molte, di quelle che ormai non finiscono neppure sulle pagine dei giornali. E invece alla fine si è trasformata in una tragedia. Un rapido conflitto a fuoco e per terra è rimasto il corpo senza vita di un bandito ancora senza nome. È un giovane di 19-20 anni, all'apparenza, ferito mortalmente da un carabiniere in borghese che si trovava per caso davanti al negozio.

La drammatica rapina è avvenuta verso le 20.30. A quell'ora la macelleria di via Albano (al quartiere Appio) era chiusa al pubblico. Dentro era rimasto il proprietario, la moglie e due impiegati che stavano mettendo in ordine e chiudendo i conti della giornata. A quel punto nel negozio sono entrati due giovani con le armi in pugno. Uno è rimasto sulla soglia mentre l'altro si è fatto avanti dicendo «questa è una rapina» ed ha arraffato dalla cassa una manciata di banconote, trenta mila lire o poco più.

Ma a questo punto, Colomba Pasquale la moglie del proprietario ha iniziato a ur-

lare spaventata e le sue grida hanno attirato l'attenzione di un carabiniere che stava passando per caso in abiti civili. Il militare — di cui non è stato reso noto il nome — si è fatto avanti con l'arma in mano e si è trovato faccia a faccia con uno dei banditi, intimandogli l'alt. La ricostruzione dei fatti è estremamente incerta e confusa. Non si sa chi abbia fatto fuoco per primo, non si sa quanti colpi sono stati sparati. Lo scambio di revolverate è stato rapido tra il fuggi fuggi della gente sul marciapiedi di via Albano.

Un bandito è caduto a terra ferito a morte mentre l'altro si è mescolato tra la gente riuscendo a fuggire a bordo di un'auto poco distante, sulla quale c'era ad attenderlo un complice. Il nome del rapinatore morto è ancora sconosciuto. Vicino al suo corpo è stata trovata una pistola Beretta calibro 9 (un'arma da guerra in dotazione all'esercito e alle forze dell'ordine) con i numeri lmati. Gli inquirenti stanno cercando di identificarlo attraverso le impronte digitali visto che non aveva indosso nessun elemento di riconoscimento né documenti d'identità.

Da domani a Radio Blu notiziario sud-americano

Si chiama «Notiziario latino americano» e da domani alle 21 e trenta, puntualmente ogni lunedì sera, riprenderà dai microfoni di Radio Blu e di altre emittenti democratiche, la sua opera di «controinformazione». La trasmissione condotta in studio da Carlos Chicharelli, un giovane argentino costretto ad espatriare in Italia per sottrarsi alle torture dell'attuale regime, ha un unico scopo: quello di dare tutte le notizie che riguardano i paesi dell'America Latina e che normalmente non passano attraverso i canali dell'informazione ufficiale. Non è una iniziativa sterile, fine a se stessa: in alcuni casi, il «Notiziario» si è rivelato uno strumento capace di sensibilizzare e coinvolgere l'opinione pubblica su episodi drammatici che altrimenti non sarebbero potuti essere noti. È un'opera di denuncia della repressione delle dittature militari.

A proposito della nomina del commissario

Nuove polemiche sull'Opera Dichiarazione di Borgna

Ancora polemiche sulla nomina, da parte della giunta regionale, di un commissario straordinario all'Opera Universitaria. Leri il «Popolo» ha ospitato un articolo del coordinatore del direttivo del Gip, Rinaldo Scavalli. Gli replica il compagno Gianni Borghese, presidente della IV commissione consiliare. «Rinaldo Scavalli mostra di stupirsi — dice Borgna — per la posizione da me assunta contro l'insediamento di un commissario straordinario all'Opera. A Scavalli chiedo innanzitutto: cosa avrebbe detto il Gip se anziché provvedimento fosse stato adottato dalla giunta di sinistra? Non ci vuole molta fanta-

sia a immaginare che il Gip avrebbe parlato, com'è suo costume, di ennesima prevaricazione «stalinista» del Pci e di arroganza dell'assessore Carrini. È vero — aggiunge Borgna — che vi è stato un ritardo della giunta di sinistra riguardo al previsto insediamento della commissione amministrativa. Questo ritardo, da spirito aperto, è stato a più riprese denunciato da me personalmente e dal mio partito. Esso però non può essere collegato alla lunga crisi politica che ha paralizzato per mesi l'attività della giunta e del consiglio e comunque non giustifica oggi la nomina di un commissario (al di là dei meriti

di del dottor Rivela) poiché vi erano tutte le condizioni per insediare finalmente, come previsto dalla legge regionale, la commissione straordinaria. «È questa posizione — conclude Borgna — è così pretesiosa che, con buona pace di Scavalli, è anche, nella sostanza, la posizione della Dc. Forse Scavalli non sa che il consigliere regionale Troia, della Dc, ha presentato in questi giorni al Consiglio una mozione in cui anch'egli prende posizione contro la nomina di un commissario. Ragion per cui sarebbe bene che Scavalli da qui in avanti si documenti quanto meno, sulle iniziative del suo partito».

La sconvolgente vicenda del sedicenne parricida nella popolare borgata di Tor Vergata

Parla il fratello di Antonio Paglia: «Nostro padre? Da lui mai un sorriso»

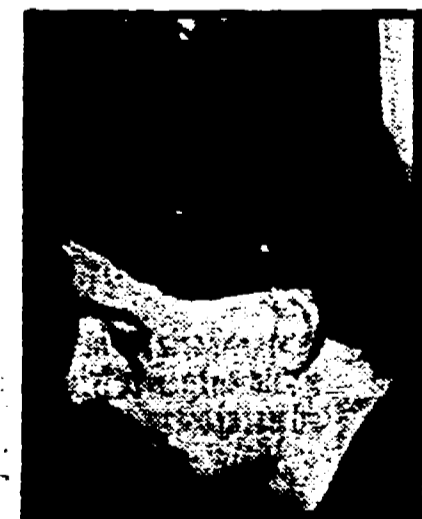
La vittima era un edile emigrato da un piccolo centro del Frusinate - Nei racconti di tutti un genitore autoritario e duro

«Almeno una volta, nella mia vita, mi avesse detto, bravo. Non ricordo una carezza, un gesto di affetto, una lode per farmi piacere. Nemmeno quando mi diplomai. Io me ne sono andato via di casa, due anni fa. Antonio, che ha 16 anni, purtroppo è rimasto». Armando Paglia, un ragazzo magro e pallido di 23 anni si sfoga con rabbia e con un po' di paura. Sta parlando di suo padre Loreto, ucciso appena il giorno prima da suo fratello minore, Antonio. È successo tutto in un minuto. Dalle case vicine della borgata di Tor Vergata hanno sentito benissimo i colpi. Antonio ha avuto una ennesima discussione con suo padre, per la questione dei «vespone» che da tanto tempo desiderava e che il padre gli aveva sempre negato. A un certo punto Antonio ha frugato nell'armadio dove sapeva che il fratello più grande, agente di Ps, aveva nascosto la pistola d'ordinanza, e ritornato nella stanza da pranzo ed ha colpito alla fronte suo padre, che stava chinato sul piatto a mangiare.

Il posto dov'è successa questa tragedia è quasi un paese, una comunità. Tutti si conoscono e sono legati, non solo perché sono nati in borgata, perché abitano vicino, ma anche perché tre o quattro famiglie che si sono stabilite qui emigrarono tutte insieme da S. Giovanni in Palo, un piccolo centro in provincia di Frosinone negli



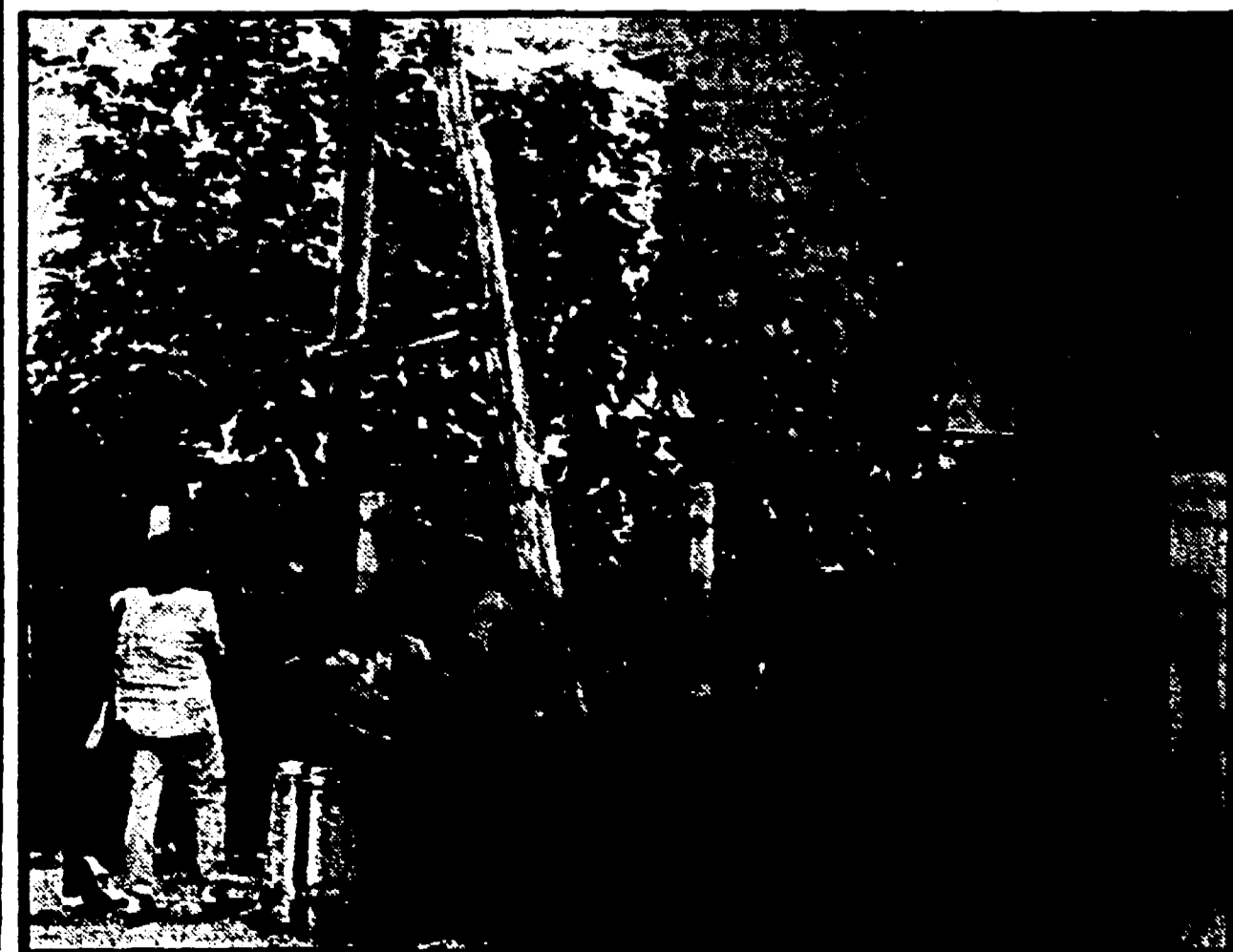
anni 50-60, si costruirono le baracche, poi le case abusive. Per questo la casa di via Marzotto, dove abitano i Paglia, è aperta e dentro ci entrati ed esce un sacco di gente. Appoggiati ai muretti della strada che non è ancora asfaltata ci sono tanti ragazzi con i motorini, coetanei di Antonio, sguardi timidi, pochi commenti di fronte ad estranei: «è un casino». C'è gente nell'orto ben tenuto dei Paglia, cavoli, verdure sedano e un po' di galline. Da San Giovanni in Palo è arrivato pure l'anziano padre dell'ucciso, il nonno di Antonio, un contadino abbronzato e asciutto, insieme ad altri parenti che gli somigliano. Le scale non sono ancora intonacate, sul pianerottolo ci sono bene ordinati, gli attrezzi da muratore, pale, sacchi di cemento e carriole. Loreto Paglia, la vittima, che aveva 48 anni, aveva dedicato la sua vita alla casa: completarla dopo che era riuscito a costruirsi a prezzo di durissimi sacrifici, era il suo sogno e il suo obiettivo. Voleva che fosse a tutti i costi pure quello di Armando e Antonio, i suoi figli.



«Ma che cosa hanno detto di Antonio. È tutto falso — quasi mi aggredisce una anziana donna sulla porta di casa. Sul giornale hanno scritto che il ragazzo non aveva voglia di studiare, né di lavorare. Mica sono venuti a chiedermi se era davvero così. Hanno scritto che Antonio, da 5 mesi, faceva il manovale, perché non aveva più

voglia di studiare». «La verità è che Antonio — conferma uno dei cugini — il manovale l'ha fatto da sempre. E questa casa l'ha costruita proprio lui, agli ordini di suo padre. Me lo ricordo bene, anche quando era piccolo piccolo, che già trasportava cofani di materiale da costruzione. In casa Paglia ci sono tutti i parenti, un po' alla volta arrivano amici, conoscenti, vicini. Alcuni rimangono in piedi nel corridoio, a mormorare il loro stupore, il loro dolore. I più intimi si sono seduti nella stanza da pranzo, quella con le sedie buone, il tavolo dal piano di marmo, il divano con un paio di cuscini all'uncinetto biancoscuro con su scritto: «W la Lazio». Nella stanza in fondo, abbandonata sul suo letto, c'è una signora c'è Elena Masci, 47 anni, la vedova. Ha accanto un paio di amiche che cercano di soccorrerla, ma da ore e ore non fa che pian-

frirne pure lui». Non che gli facesse mancare niente, s'intende. Solo che comandava lui, i figli dovevano obbedire e basta. «Pure Elena, la moglie, ne ha passata tante, ne ha fatte di svenate violente, ma sa com'è — spiega un anziano zio — fra moglie e marito certe cose si sopportano, il ragazzo invece ci soffriva troppo». «Loreto con gli altri era bravissimo, gentile — racconta un cugino che porta lo stesso nome della vittima, Loreto Paglia — ma in famiglia era un duro, un autoritario, la pensava così. Io lo conosco da anni, da sempre. Questa casa ce la stavamo costruendo insieme, tre appartamenti a tre, tre a lui. Tutta da soli. La dietro ci sono ancora le baracche dove abitavamo prima. E c'è il pezzetto di terra con i pomodori e i peperoni. Antonio era tutto casa e lavoro, mai una volta al cinema, e adesso è successo questa disgrazia». «Io a casa ci tornavo soltanto per lui e per mia madre — dice affranto il fratello dell'assassino, Armando — e adesso farò tutto quel che è possibile per tirare fuori dal carcere dove l'hanno portato. Sapevo che tenerezza che mi faceva mio fratello. Quanto ha sofferto da piccolo, e quante volte ha visto picchiare mia madre, picchiare me. Quaddagnava circa 25 mila lire al giorno come manovale e li dava tutti a nostro padre, tranne pochi



Marina Maresca

NELLA FOTO: a sinistra Loreto Paglia, la vittima e accanto il figlio Armando. In alto: una piccola folla di vicini e di parenti, sotto un'altra immagine di Tor Vergata, dove è avvenuto il delitto.

L'accordo politico tra Dc, Pci, Psdi, Pri e Psi per la giunta

«Come abbiamo risposto all'emergenza di Gaeta»

Il risultato elettorale aveva prodotto una situazione straordinaria - La crisi della Democrazia Cristiana e l'unità della sinistra - Drammatica la crisi nel Sud pontino

La vicenda politica in corso a Gaeta merita alcune prime considerazioni: sono riflessioni per un verso riferite alla situazione interna, circoscritta a Gaeta, per altro verso da mettere in relazione ad un movimento che è in atto, in questa fase, tra le forze politiche della provincia pontina.

Quali garanzie, quali sicurezze che un'eventuale intesa politica, programmatica, di giunta unitaria, segnesse l'avvio di una svolta, in un quadro politico, sociale, di vita pubblica così compromesso?

La trattativa ha segnato momenti di aspro e difficile confronto, resistenze serie da parte della delegazione Dc su punti qualificanti ed il valore delle intese raggiunte (documento programmatico, intesa sulle strutture di giunta, documento sulle regole di comportamento per gli amministratori passati e che entrano in carica) consiste nel peso degli impegni sottoscritti e nel processo che il confronto ha aperto all'interno dei partiti.

Per parte nostra ci si è sforzati di non rendere la trattativa occulta: nelle varie fasi abbiamo espresso pubblicamente valutazioni giuridiche; il partito è stato informato fino alla assemblea di domenica scorsa che a grande maggioranza ha votato gli accordi appena stipulati.

Il nostro indebolimento elettorale non ci ha rinchiuso in una posizione di pura attesa e di scelta di isolamento: abbiamo avanzato ed indicato una linea di governo per Gaeta basata principalmente sulla unità e la convergenza dei partiti della sinistra, che hanno l'autorità politica e morale di essere per Gaeta un punto di riferimento, di una iniziativa che non sia di sola denuncia e di propaganda. Con una proposta di governo, chiara nei contenuti e fondata sul riconoscimento al Pci di un suo ruolo effettivo nella guida della città, siamo intervenuti nella crisi della Democrazia Cristiana.

Il documento della sezione del Pci del primo di settembre è chiaro nei tre punti irrinunciabili per un confronto: 1) profondo rinnovamento nei metodi di governo; 2) rivitalizzazione delle istituzioni e processo di sviluppo della democrazia; 3) risanamento e programmazione nei settori economici e sociali. All'affermazione fatta dal capogruppo della Dc un mese fa in Consiglio comunale che riconosceva la necessità della caduta della pregiudiziale nei confronti del Pci, abbiamo dato il rilievo di fatto, ma non di principio. Ma non era di per sé sufficiente.

Ha avuto un peso determinante la tenuta di un rapporto unitario tra noi ed il Pci, il collegamento tra queste due parti ed il Psdi ed il Pri. Questo non era un dato in partenza acquisito. L'iniziativa si è misurata con la Dc e da parte nostra è stato tenuto fermo un quadro di valutazioni politiche — concrete, tese a verificare quali e quanti spazi politici si potessero aprire per un nuovo rapporto, non equivoco nei contenuti e nell'indirizzo di governo, tra la sinistra nel suo insieme e la Dc in crisi. Si è posta come valutazione concreta la questione se fosse preferibile incalzare la Dc dall'opposizione o, in un quadro di

Potenzianti di recente acquistata dal Comune. Anche sul piano dell'ordinaria amministrazione il Comune ha perso colpi. Non si è capaci ad esempio di imprimere dinamismo al definitivo completamento di importanti opere pubbliche quali il parco di via Libertà, i campi sportivi polyvalenti di Casette, piano Poggio Fidoni, Fondiano, Quattro Strade, la scuola materna di Villa Reatinu, il recuperabile impianto di Sant'Agnes e San Fabiano. Si va avanti con esasperante lentezza.

A finanziamento ormai ottenuto inoltre il Comune non ha ancora firmato la convenzione con i tre professionisti che debbono redigere il piano particolareggiato del centro storico per consentire il recupero. Ad essi già nel '78 la giunta di sinistra aveva affidato in modo coraggioso questo incarico. C'è poi uno stile e una filosofia di governo che parlano della pervicace volontà di inceppare i processi di cambiamento che da decenni, da quasi anni di governo di sinistra, di ritessere la ragnatela vischiosa delle clientele e degli interessi particolari. L'involuzione che nel settore dell'urbanistica diventa parossistica è in realtà complessiva dunque.

Approvare la graduatoria dei richiedenti. I piani particolareggiati relativi, invece, sono pronti dal '78. Idem per quanto riguarda la zona artigianale di Vazia: gli assegnatari stanno ancora aspettando che il Comune porti a termine finalmente la pratica d'esproprio del terreno. Sul Terminio è ormai il turno del classeur faire; dopo l'adozione del piano di mini-merci dei servizi non si è fatto più nulla.

Ma anche in altre occasioni il centro sinistra non ha saputo o voluto tenere conto da una parte del lavoro impostato dalla maggioranza del rinnovamento e dall'altra delle esigenze di una città che cresce. È ad esempio ormai indispensabile una variante al PRG del '70 che va ormai stretto a Rieti e ne ipotizza lo sviluppo. In questo quadro vanno viste le proposte avanzate dai comunisti di definire la prospettiva di vaste aree ed edifici ormai inglobati dalla città, quali lo zuccherificio chiuso da decenni, l'ex ospedale civile, la Montedison. Di attualità anche il problema dello spostamento a sud della città, del tronco ferroviario della linea-Terzi Sulpina, della creazione del nuovo capolinea Acotral, del reperimento dell'area su cui costruire il nuovo penitenziario, dell'utilizzazione di Villa

Per chi ama Benigni, l'occasione è da non perdere. Ne incontrerò addirittura due. È troppo? No, visto che si tratta di uno spettacolo che inaugura la stagione alla «Chanson» un locale dove i big sono di casa. Il titolo del lavoro: «Che strana somiglianza». Gli interpreti Roberto Benigni in persona e Mireno Scali, sosia dell'attore comico toscano.

Il testo, si dà per scontato sarà dello stesso Benigni a cui è evidentemente piaciuta l'idea dello sdoppiamento. L'ha già sperimentato in «Tagli, ritagli e frattaglie», la trasmissione televisiva condotta da Renzo Arbore e Luciano De Crescenzo. Solo che in quell'occasione Roberto faceva il sosia di se stesso. Ora, forse per risparmiarsi un po', ha deciso di ricorrere a una «controfigura». Benigni, dunque, torna al teatro. Speriamo con la grinta di sempre.

RIETI — Grave «impasse» della giunta

Un assessore fantasma blocca un'intera città

Duro d'accuse del gruppo consiliare comunista al comune di Rieti: l'assessore all'urbanistica non c'è più, è il paralisi, il black-out di qualsiasi iniziativa nel settore. Numerose e tutte buone pertanto, le ragioni che hanno indotto i comunisti a chiedere le dimissioni dello sbiadito personaggio Ezio Petrucci che il centro sinistra ha voluto collocare e bruciare in questo posto chiave della politica cittadina. In 14 mesi non si è fatto nulla. Nulla nel settore dell'edilizia economica e popolare, il piano 167 è scaduto a febbraio e nessuna idea nuova in vista con il rischio di mandare in fumo gli otto miliardi di finanziamenti del piano decennale per la casa. Nulla per il verde pubblico trascorrendo di giorno in giorno la realizzazione del grande poli-

moni verde di viale Matteucci approvato e finanziato da due anni. Tutto fermo perché l'assessore socialdemocratico alla Regione Lazio di fronte all'opposizione e alle pressioni dei privati che sarebbero stati espropriati aveva avanzato a suo tempo delle riserve proponendo di sfiorciare il progetto originario. Ebbene il Comune si è ben guardato dal replicare ribadendo le scelte che furono dell'amministrazione originaria. Ebbene i comunisti si arrestano qui.

C'è infatti il piano di intervento per sanare l'abusivismo edilizio di cui dieci mesi fa si è persa ogni traccia. Eppure sul piano vera l'accordo unanime di tutte le forze politiche. Per le aree cedute a prezzo d'esproprio poi il comune ha addirittura omesso di varare e

Cristiano Euforbio

Di dove in quando



Parrilla e Capozzi in tournée

Dopo quasi 100 anni la danza italiana ritorna nell'URSS

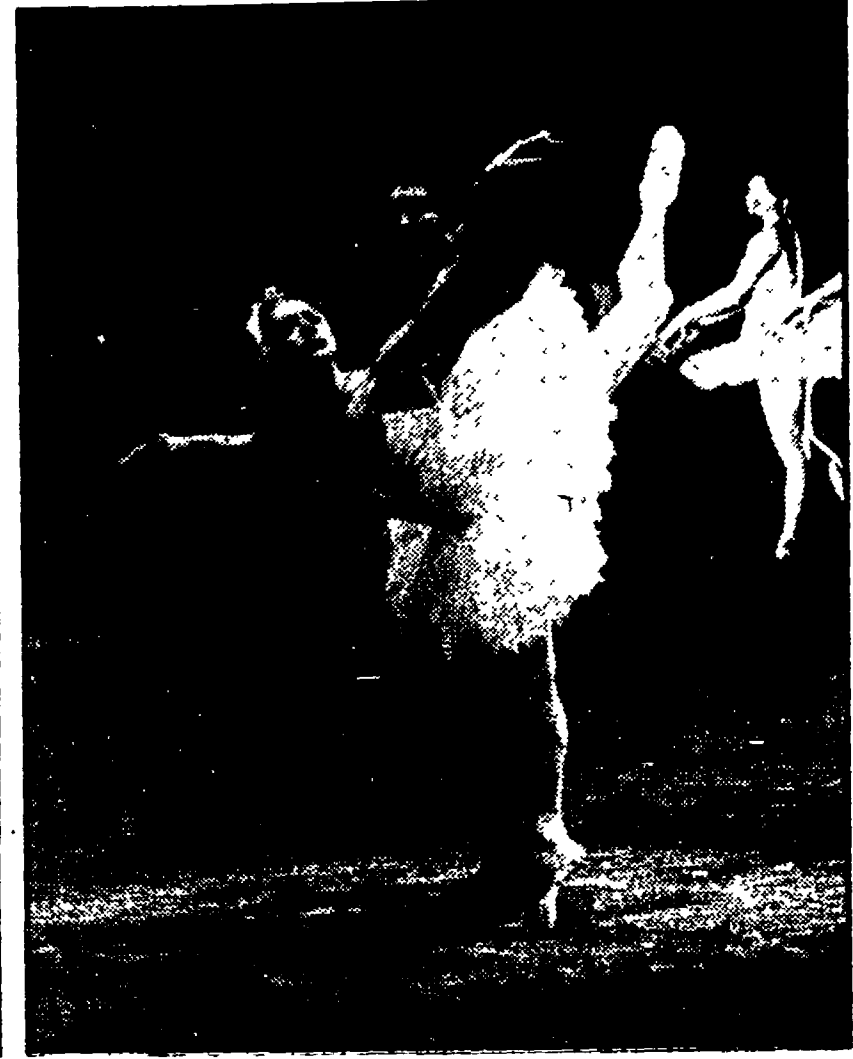
Non accadeva da poco meno di un secolo che una ballerina italiana fosse invitata a danzare nei templi del balletto russi e sovietici.

Dopo i fasti della seconda metà del secolo scorso, quando le ballerine e la scuola italiane dominarono le scene di Pietroburgo e Mosca, la fioritura del vivajo russo-sovietico e la contemporanea decadenza della danza nel nostro Paese hanno portato — tranne casi rari ed eccezionali — ad una lunga emarginazione dei nostri artisti di balletto.

Il 1981 segna dunque una svolta: sarà Margherita Parrilla — prima ballerina del Teatro dell'Opera di Roma — che avrà come partner

Salvatore Capozzi — a rinverdire il prestigio della danza italiana nella patria di Pavlova, Semjonova, Plisetskaja, Maksimova, Vasiliev: invitata dal ministero sovietico della Cultura, Margherita Parrilla effettuerà dal 12 ottobre una lunga tournée in URSS che — partendo da Mosca — la porterà a Tallinn, capitale dell'Estonia, Vilnius, capitale della Lituania, e Kazan, grande centro sul Volga, per tornare infine a Mosca.

Margherita Parrilla danzerà tre capolavori del repertorio classico-accademico: Giselle, Il lago dei cigni e Don Chisciotte.



XVIII Festival di Nuova Consonanza

La moda non interessa più la musica d'oggi

Vistosamente potenziata, l'attività di Nuova Consonanza, oltre al corrente XVIII Festival cui partecipano ben tre complessi orchestrali, prevede una stagione concertistica, che si concluderà allo scadere dell'anno e che troverà ubicazione all'Auditorio del Foro Italico e nella Chiesa di Santa Maria Nuova di Viterbo.

Di gran lunga la più vivace, consapevole e aggiornata istituzione nell'area della musica d'oggi, Nuova Consonanza stimola e indaga ricerche e proposte dalle quali emerge una sempre maggiore, e si direbbe fatale, dedizione al suono. Il Festival, all'Auditorio della Rai, è partito, in questa direzione col piede destro, dedicando la prima serata ad Arioso Mobile di Francesco Pennisi e a Les Espaces Acoustiques di Gerard Grisey, eseguiti dalla splendida Orchestra Sinfonica Siciliana, diretta da Gabriele Ferro. Le due partiture, reciprocamente lontanissime, entrambe di alta qualità, confermano l'affascinante attenzione rivolta devotamente ai problemi del timbro, alla vivisezione di ogni sottoparametro costitutivo del suono, con disposizione alla gioia, anzi, con tranquilla felicità in Pennisi, il quale, tetragono alle mode — ma quali vagoni oggi più? — recupera il lessico di un'incoscienza melodica e il grade-

vole armonico, seguendo a vantare risultati genuinamente musicali. Più preoccupato dell'impianto costruttivo, Grisey architetta un processo evolutivistico che, attraverso la progressiva deformazione del materiale sonoro, approda alla estrema catarsi — o ultima spiaggia — del rumore, lungo un freddo e insidioso itinerario, percorso cortesemente sulle cristalline cadenze dell'intelletto, ma con estrosa curiosità e severa fantasia.



Non uno, ma due Benigni a teatro

Per chi ama Benigni, l'occasione è da non perdere. Ne incontrerò addirittura due. È troppo? No, visto che si tratta di uno spettacolo che inaugura la stagione alla «Chanson» un locale dove i big sono di casa. Il titolo del lavoro: «Che strana somiglianza». Gli interpreti Roberto Benigni in persona e Mireno Scali, sosia dell'attore comico toscano.

Il testo, si dà per scontato sarà dello stesso Benigni a cui è evidentemente piaciuta l'idea dello sdoppiamento. L'ha già sperimentato in «Tagli, ritagli e frattaglie», la trasmissione televisiva condotta da Renzo Arbore e Luciano De Crescenzo. Solo che in quell'occasione Roberto faceva il sosia di se stesso. Ora, forse per risparmiarsi un po', ha deciso di ricorrere a una «controfigura». Benigni, dunque, torna al teatro. Speriamo con la grinta di sempre.

Piccolo vademecum per principianti

Come e dove giocare a scacchi

L'interesse suscitato dal campionato del mondo di scacchi, in corso a Merano, ha ovviamente riacceso le curiosità per questo sport. Ecco un piccolo vademecum per chi vuole imparare. Corsi per principianti. L'Accademia scacchistica romana (viale Giulio Cesare, 2) organizza corsi quadrimestrali in 14 lezioni. Al circolo Santa Maria (viale Manzoni, 5) corso per ragazzi (una lezione a settimana). La Stilfar-scacchi (viale Manzoni 28/a) organizzano corsi bimestrali per bambini e adulti e l'Associazione romana scacchi (via Pietralata, 9c). Altri corsi nei circoli affiliati all'Ari-dama-scacchi e presso i circoli Paolo Piredda (via Bari). Dopo lavoro ferroviario (via Flavio Stilicone, 69), Circolo Inps (via Listi); Centro diffusione scacchi (via della Balduina, 224); Affilere (lungotevere Testaccio); Arienti (via Cesare Baronio). Corsi di perfezionamento. L'Associazione romana scacchi ha organizzato tre corsi: «Intermedio», «Medio» e «Superiore». Stilfar-scacchi: il maestro internazionale Stefano Tatai tiene corsi di teoria e pratica della durata di 5 mesi (due ore alla settimana). C'è anche la Università degli scacchi, che prepara i futuri maestri.

U. P.

È scomparsa dal 10 agosto



ORNELLA D'Angelo, romana, 24 anni, è scomparsa dal 10 agosto scorso. Si è allontanata inspiegabilmente da Scanno, dove si trovava in villeggiatura con la famiglia, e da quel giorno i suoi non ne hanno più notizie. Il fratello Francesco prega chiunque l'abbia vista o sia in grado di fornire informazioni di telefonare immediatamente al 77.94.73.

il partito

FESTE DELL'UNITÀ: RIPA alle 18 dibattito sulla apoteosi con il compagno Franco Ferri del CC; AVILIA S. GIORGIO alle 18 marcia della casa di sole e comizio di P. Scudato con il compagno Romano Visale; VILLA ADRIANA alle 16 dibattito sui giovani con il compagno Goffredo Bettini; SAN CESAREO alle 18 comizio con il compagno Agostino Bagno; SETTEVILE alle 18 dibattito sulla pace con la compagna Leda Colombini; CELLULAI VILLINI alle 18 dibattito sulla situazione politica con il compagno Mario Mammucari; MONTECECILE alle 17.30 dibattito con i compagni Anna Rosa Cavallo e Ezio Carque; ASSEMBLEE: CESARA FIORI alle 10 (Frangini); LAVINIO alle 9 (Piccinetti).

COMITATI DI ZONA: OLTREARENE alle 18.30 ritrovo CCDO, Cdz e gruppo sulle trattative e situazione politica (Orti-Iembol, CASTELLI alle 17 riunione USL RM 34 (Carvi); TIBURINA alle 18 e Persepolis Cdz sulla casa (De Negri); sezioni e cellule aziendali: cellule paritetiche alle 17 al Celio (Betti).

Sottoscrizione Profondamente addolorate per l'improvvisa scomparsa del compagno Ezio Petrucci, il cui impegno e comunicabile esempio di lavoro, le compagne dell'apparato tecnico della federazione comunista, nell'esprimere le fraterne condoglianze a tutti i familiari, lo ricordano sottoscrivendo un abbonamento a l'Unità e a Rinascita per il Centro Anziani del Tullio.

Advertisement for A VELLE TRI ABRACADABRA featuring furniture and home appliances. Includes prices like 357.500, 273.000, 1.540.000, 132.600, 1.235.000, 373.000, 230.000, 832.000, 1.001.000, 832.000. Text: VIALE MARCONI, 12 (vicino la Stazione FS) ESPOSIZIONE e ABITAZIONE tel. 9630800. La sponsorizzazione C.D.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi e qualità eccezionali.

Advertisement for Auto mercato and itlwagen. Includes a list of car models and prices: ALFA ROMEO 1.3, FIAT 127, LANCIA BETA 1.6, PEUGEOT 104 S, CITROEN CX, RENAULT 5, VOLVO 740 GLE, etc. itlwagen logo.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA - MUSICA IN AUTUNNO

Oggi alle 16 nel Foyer del Teatro dell'Opera (ingresso gratuito) comincia l'incoronazione del...

Concerti

ACCADÉMIA SANTA CECILIA

Sono in corso gli abbonamenti alla stagione sinfonica 1981-82. Gli uffici in Via della Conciliazione n. 4 sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18...

ACCADÉMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA

Giovani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona): Giuliana Albisetti (arpa) interpreta Musiche di Hindemith, Gjuranna, Kraneck, Rotondi, Maderna, Giacominelli...

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOCE

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce, flauto traverso, chitarra classica, ritmica, teorica e solfeggio. Corso segreto: 16-13 dal lunedì al venerdì.

NUOVA CONSORTAZIONE

Martedì alle 18. Presso il Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale) Alessandro Sbordani in Il Problema della comunicazione musicale visto dalla parte del compositore.

PROSA E RIVISTA

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17.30. La Compagnia Teatro Belli presenta: Orchestra di Dame di Jean Anouilh. Regia di Antonio Salinas.

DEI SATIRI

Alle 17.30. Il Teatro Rigorista presenta Laboratorio Burattini per adulti e bambini: La favola dell'albero e delle castane. Testo e regia di Idelfonso Fei.

DELL'ARTI

Alle 17.30. La Compagnia Stabile presenta Aroldo Trieri, Giuliana Lopodice, Antonio Fattorini: Il gioco delle parti di L. Prandello. Regia di Giancarlo Sgarbi.

DEI QUINIRIO

Alle 17.30. Il Gruppo Teatro Libero IVI presenta: La casa di Ubaldo. Regia di Ubaldo.

DEI VALLE

Alle 17.30. La Compagnia del Teatro Centrale presenta: Tre civette sul coperto. Regia di Paolo Borboni.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

● «Bronx 41° distretto di polizia» (Adriano, New York, Universal) ● «L'ultimo metro» (René, Atmosphere zero)

PRIME VISIONI

ADRIANO (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) Barry Lindon con R. O'Neal - Drammatico MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)

SPERIMENTALI

INSIEME PER FARE (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 894.008) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, fregname, cinema, tessitura, luteria, musica, danza.

JAZZ E FOLK

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento) Alle 17.30 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

ATTIVITÀ PER RAGAZZI

CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazza Sonnino) Alle 17.30. La Compagnia dei Puppi Siciliani dei Fratelli Pascari presenta: Guerin Meschino. Regia di Barbara Olson.

CINECLUB

ESQUILINO (Via Paolina, 31) Alle 17-19-21 L'uomo di marmo di A. Wajda - Drammatico FILMSTUDIO (Via Ori di Alberti, 1/C - Trastevere - Tel. 657378)

CINEMA D'ESSAI

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Amici miei con P. Norzi - Satirico - VM 14 ARCADE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2000

CINEMA D'ESSAI

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Amici miei con P. Norzi - Satirico - VM 14 ARCADE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2000

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO CINEMA ● «Nick's Film» (Quirinetta) ● «L'ultimo metro» (René) ● «Atmosfera zero» (Ritz, Royal)

PRIME VISIONI ADRIANO (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) Barry Lindon con R. O'Neal - Drammatico MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)

SPERIMENTALI INSIEME PER FARE (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 894.008) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, fregname, cinema, tessitura, luteria, musica, danza.

JAZZ E FOLK MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento) Alle 17.30 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

ATTIVITÀ PER RAGAZZI CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazza Sonnino) Alle 17.30. La Compagnia dei Puppi Siciliani dei Fratelli Pascari presenta: Guerin Meschino. Regia di Barbara Olson.

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31) Alle 17-19-21 L'uomo di marmo di A. Wajda - Drammatico FILMSTUDIO (Via Ori di Alberti, 1/C - Trastevere - Tel. 657378)

CINEMA D'ESSAI AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Amici miei con P. Norzi - Satirico - VM 14 ARCADE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2000

CINEMA D'ESSAI AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Amici miei con P. Norzi - Satirico - VM 14 ARCADE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2000

LE GINESTRE (Caspalocco - Tel. 6093638) L. 2500 ● «Nick's Film» (Quirinetta) ● «L'ultimo metro» (René) ● «Atmosfera zero» (Ritz, Royal)

PRIME VISIONI ADRIANO (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) Barry Lindon con R. O'Neal - Drammatico MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)

SPERIMENTALI INSIEME PER FARE (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 894.008) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, fregname, cinema, tessitura, luteria, musica, danza.

JAZZ E FOLK MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento) Alle 17.30 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

ATTIVITÀ PER RAGAZZI CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazza Sonnino) Alle 17.30. La Compagnia dei Puppi Siciliani dei Fratelli Pascari presenta: Guerin Meschino. Regia di Barbara Olson.

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31) Alle 17-19-21 L'uomo di marmo di A. Wajda - Drammatico FILMSTUDIO (Via Ori di Alberti, 1/C - Trastevere - Tel. 657378)

CINEMA D'ESSAI AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Amici miei con P. Norzi - Satirico - VM 14 ARCADE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2000

CINEMA D'ESSAI AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Amici miei con P. Norzi - Satirico - VM 14 ARCADE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.667) L. 2000

«L'Unità è la politica del Partito che diventa azione quotidiana» Togliatti

Da ogni sezione una ricerca di nuovi lettori, nuove aree di lettura, nuova presenza del giornale Mandaci l'abbonamento: completa il successo della festa L'IMPEGNO Sottoscriviti due volte: Porti al giornale soldi e lettori Ci sostieni e ci aiuti: Ci apri nuove strade: Il nuovo lettore: un nuovo sostegno I VANTAGGI Risparmi Con 100 mila lire l'Unità e Rinascita E' comodo Tutte le mattine il giornale a casa Giochi Una «riffa» gigante con auto e crociere

Le contendenti non facciano passi falsi (ore 15) Una «quinta» pro-Juventus?

Fiorentina a nozze con l'Avellino?

Lo scrigno del campionato si apre sulla quinta giornata, ma il cartellone delle nostre nonne non fa udire note giulive. La stagione, salvo che per la Juventus, infatti non ha ancora decollato. Sulla pista di fango restano tuttora Inter, Torino, Roma e Napoli, mentre la Fiorentina potrebbe anche farcela, a patto che batta oggi l'Avellino e, nel recupero, l'Ascoli. Su diciotto squadre ben sette ebbero ancora a vincere. Deficitiste sono, infatti, Bologna, Napoli, Cagliari, Como, Udinese, Genova e Catanzaro. Il calendario di oggi potrebbe favorire Bologna, Catanzaro, Napoli, Genova e Udinese, considerato che giocano in casa. Proibito invece il compito di Como e Cagliari che dovranno vedersela in trasferta contro Napoli e Juventus.

Di Napoli e Roma diciamo qui a fianco. Ma guai se le due squadre dovessero commettere un mezzo passo falso. I malumori potrebbero sfociare in aperta contestazione, soprattutto per quel che concerne i partenopei. Se la Juventus accumula altri punti, per le sue contendenti sarebbe quasi un de profundis. Se non ci sono incontri di cartello, non è detto che la giornata sia tranquilla. Fiorentina-Avellino merita un cenno, in quanto ai viola è offerta l'opportunità di non perdere terreno dalla Juventus. Si aspettano i gol di Graziani, ma anche quelli di Bertoni, e magari il gioco. Il Milan non avrà vita facile a Bologna, non soltanto perché i rossoblu cercano la prima vittoria, ma anche perché le acque non sono troppo tranquille in seno alla squadra. L'Inter non dovrebbe avere problemi contro il Cesena. Frazzolini non è contento, anzi cova il proposito di lasciare. Forse una convincente vittoria potrebbe farlo desistere dal proposito.

Il Torino a Udine cerca un gioco, mentre l'Ascoli a Catanzaro vuole legittimare il buon piazzamento in classifica. Si prolungerà di un caldo più da stagione estiva che autunnale non giova al rendimento delle squadre. Ci si augura però che molte di esse si scuotano di dosso una certa apatia, che non giova all'interesse del campionato.



● Sarà KROL a fare il miracolo?

Il Napoli fa affidamento su Krol per sollevarsi dalla mediocrità

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Minato all'interno da silenziose congiure e altrettanto silenziose polemiche, il Napoli di Ferlaino, dei rinnovati comarellismi e dei ritrovati claqueurs, si ripresenta al San Paolo.

Con nessuna vittoria all'attivo — partner il Como — la compagine di Marchesi punta al primo successo in campionato. Per la squadra del cinque miliardi investiti sul mercato, per la squadra da mezzo miliardo di incasso a partita, battere il Como — ci perdonino i simpatici lombardi — dovrebbe essere gioco da ragazzi. Invece... invece, dati i chiarimenti di luna, non ci sarebbe da sorprendersi troppo se le cose in campo dovessero andare diversamente per la truppa partenopea.

Il Napoli punta sul rientro di Krol (l'olandese che non piace a Ferlaino, perché targa Juliano) per agganciare la prima vittoria. Krol, da parte sua, si schermisce, ricorda di non essere... San Gennaro. Parole, queste dell'asso olandese, che in sostanza la dicono lunga sulle sue inespressive opinioni. In realtà — ma Krol, ovviamente, non può dirlo — il Napoli è allo sbando perché il prezzo del dopo Juliano è stato più alto di quanto lo stesso scaltro Ferlaino pensasse di pagare. E' stato alto il prezzo innanzitutto perché al rigore, alla competenza, e alla serietà della gestione Juliano è subentrato, anzi è ritorna-

to, il comarellismo ferlainiano, il tempo della congiura spicciola, del pettegolezzo, dell'arfarismo fine a se stesso, cheché scrivano i claqueurs del presidente — made by Rizzoli, poco importa — da sempre affascinati e soggiogati dalle moine e dalle lusinghe ferlainiane.

Il Napoli oggi può vincere, molto probabilmente, anzi, la squadra di Marchesi questa sera si ritroverà con due punti in più in classifica. Ma il fatto è ininfluente, non cancella il fallimento già delineatosi per questa stagione. L'aspirazione del Napoli dei cinque miliardi dilapidati in campagna acquisti, l'aspirazione di quanti domenicamente versano mezzo miliardo nelle casse sociali partenopee, non era certo quella — per certi versi per altro scontati — di battere il Como al San Paolo.

Si guardino bene, perciò, i claqueurs del presidente dal contrabbandare ottone per oro colato. Alla lunga c'è il rischio che certi giochetti si scoprano e che i loro promotori perdano di prestigio e di credibilità. A buon intenditore... Qualcuno, giunti a questo punto, potrebbe farci notare che abbiamo trascurato gli aspetti tecnici della partita. Ma, di si creda, al momento rappresentano i particolari meno importanti.

Marino Marquardt

La Roma è assillata da problemi Il Genoa potrebbe approfittarne

Nostro servizio

GENOVA — C'è poco da sfogliare la margherita: Falcao e Ancelotti sono in forse. Liedholm non si è scomposto più di tanto. Il serafico atteggiamento tenuto in occasione del suo 59mo compleanno perdura anche nella città ligure. Eppure i problemi non mancano. La Roma ancora non ha soddisfatto in pieno, lamenta ben tre lunghezze di ritardo nei confronti della Juventus. Per una squadra partita con ambizioni di scudetto non sono certamente poche. A sentire il mister non c'è di che preoccuparsi, nonostante si ricavi l'impressione che egli stia ancora facendo esperimenti. Ha aggregato Di Bartolomei alla comitiva anche se (dice lui) non è ancora a posto. Come condizione atletica il centro-mediano metodista ha recuperato, manca ancora di grinta e di convinzione. Sarà... ma ci è parso di capire, stando alle prove dei giallorossi dopo il suo infortunio, che un Di Bartolomei sarebbe più che utile a questa Roma.

Se lo accennate al mister non ne ricavate un moto di insofferenza, forse di circospezione. Anche lui è convinto che Di Bartolomei sia utile, ma il momento lo potrebbe portare soltanto in panchina. Su questa sua asserzione conviene

fare la tara, non si sa mai... Non è neppure preoccupato per i possibili forfait del fuoriclasse Falcao e del grande maratoneta Ancelotti. Sorride e vi risponde: «Giovannelli e Scarnecchia sono pronti. Se cercate di prenderlo di petto sparandogli la domanda: «Com'è che la Roma non è più su, lui vi risponde tutto di un fiato: «La colpa non è soltanto nostra. Se incalza e gli fate rilevare che forse due terzini dalle caratteristiche simili, come sono, appunto, Nela e Marangon, non dovrebbero giocare in coppia, scuote la testa e vi guarda come se fosse matti. Ammette solamente che qualche problema è nato in merito alla condizione atletica di Ancelotti e Bonetti, entrambi militari come, d'altra parte, Di Bartolomei.

Conviene però che la partita di oggi contro il Genoa è più difficile che quella di Torino. Però la Roma non adatterà una tattica chiusa. Le caratteristiche della squadra non lo permetterebbero. Spera soltanto che di una si comporti meglio che contro il Torino (in modo particolare Marangon), mentre fida su Pruzzo, ormai sbloccato completamente, ma anche sugli altri ex: Conti, Nela e Turone.



I.V. ● DI BARTOLOMEI in panchina?

I biancazzurri e i blucerchiati di scena a Brescia e Lecce Per la Lazio e la Sampdoria trasferte cariche di insidie

Le due super favorite chiamate ad una prova d'orgoglio - Il Perugia riceve la Pistoiese

ROMA — Se provate a girarla, la classifica di serie B sembra quella che avrebbe dovuto essere con le grandi in testa e le altre sotto. Mettendola invece nella maniera giusta, vi rendete conto che se si è verificato tutto il contrario. Le favorite, sono malinconicamente ancorate nelle retrovie a leccarsi le ferite prodotte dalla loro presunzione, le «mezzefigure», nel quartiere alti, belle e arrisiate, tutte ingente a dimostrare che nel campionato cadetto il nome non fa classifica. La serie B si presenta dunque con una nuova realtà. Partendo dal fondo vediamo subito in coda Brescia e Pescara, grandi collezioniste fin qui di sconfitte, un gradino più su Lazio e Sampdoria, un altro ancora Perugia e Palermo. L'unica «grande» che ha finora fatto quasi per intero il suo dovere è la Pistoiese, ma fra le candidate alla promozione, la squadra toscana era quella che godeva di minor credito.

Per il momento è il campionato delle «outsiders» delle squadre rivelazione, di quelle che avrebbero dovuto recitare parti di secondo piano. Per qualcuna probabilmente si tratta di un fuoco di paglia, destinato a spegnersi nel tempo. Ma il discorso non è valido per tutte. Pisa, Lecce, Bari, Spal potrebbero benissimo continuare su questi ritmi e togliere il posto a qualcuna delle pretendenti. Sono infatti tutte squadre in grado di tenere il passo. Pisa e Spal restano anche nel torneo pesante un ruolo importante. Il Bari è squadra giovane e piena di en-

tusiasmo, messa su veramente bene dal suo allenatore Catuzzini. Potrebbe soltanto difettare di esperienza nelle fasi cruciali. Il Lecce ha in panchina Gianni Di Marzio, ovvero una garanzia.

Non abbiamo parlato poi di Varese e Cavese. Per ora consideriamole simpatiche sorprese. Il discorso su loro è meglio rimandarlo più in là, anche se potrebbero benissimo inserirsi nel discorso.

In questo capovolgimento di valori, la giornata odierna offre subito incontri di grandissimo interesse.

Lecce-Sampdoria è una prova del fuoco per due. I pugliesi con il vento in poppa devono confermare la veridicità della loro ottima classifica, i liguri hanno invece l'obbligo di cancellare in un sol colpo la bruciante sconfitta casalinga con la Sambenedettese. Chi rischia di più è logicamente la Sampdoria, non solo perché gioca fuori casa, su un campo assai difficile, ma anche perché non può assolutamente concedersi il lusso di altri passi falsi, se non vuol sprofondare in una pericolosa crisi. La Sampdoria è in agitazione, la panchina di Ricomanni scricchiola. Dopo l'incontro di Lecce, seguono a ruota Perugia-Pistoiese e Brescia-Lazio, in programma sul «neutro» di Modena. Sono entrambi scontri diretti. Quello in programma nel capoluogo umbro è quasi una sfida al vertice. Del gruppo delle favorite sono quelle che vanno meno male. Brescia-Lazio invece è scontro tra squadre in odor di crisi. Soprattutto i lombardi stanno messi male. Ad aggravare la situazione ci si è messa la sconfitta a tavolino contro il Lecce. La Lazio, che ha cambiato padrone, ora è di una finanziaria, invece ha respirato una bocciata di ossigeno domenica scorsa contro il Foggia. E' proibito

fare passi indietro. Il Brescia è un'avversaria scorbatica e bisognerà di risollevarsi dopo tre sconfitte consecutive (ma a tavolino). Ne nascerà senz'altro un incontro estremamente tirato, il cui esito potrà benissimo condizionare il cammino futuro delle due squadre.

Cavese e Varese giocano in casa con le mandate Pescara e Verona. Possono continuare la loro corsa: Foggia-Palermo e Catania-Bari è scontro incrociato fra pugliesi e siciliani. Una certa curiosità desta l'incontro Samb-Spal. Gli sdruciti dopo il collasso di Marazzi sono attesi alla riprova, contro un'altra squadra che punta in alto. Il Pisa ospita sul suo campo il Rimini. Sarà un'altra «goleda»?

Paolo Caprio

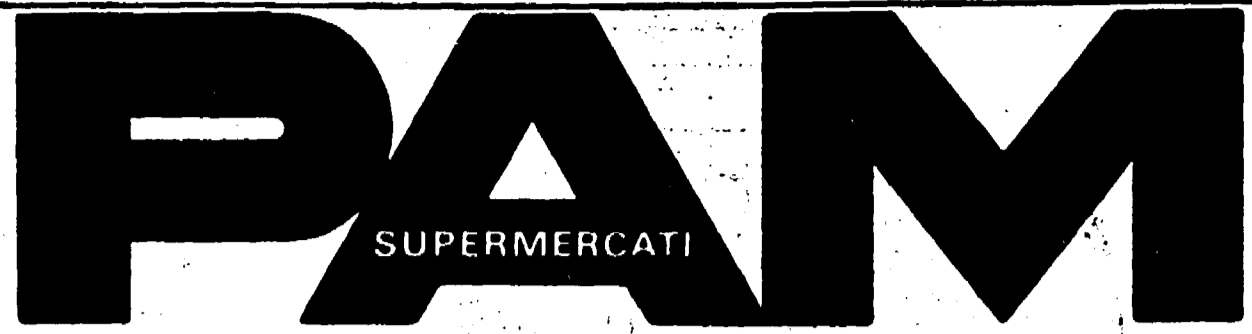
Le partite del compleanno di basket

At: Cagiva-Sinudyne, Billy-Reccaro, Scavolini-Bartolini, Fabia-Berloni, Jesus-Squibb, Lattesio-Banco di Roma, Benedetto-Carrera 80-76 (giocata ieri).

A2: Sapori-Occ. Goriziana-Basket Napoli, Sacramora-Cidreco, Lazio-Messico, Lib-Livorno, Lazio-Tropic, Pall Vigevano-Stella Azzurra, Rapident-Honky.

Lo sport oggi in TV

● RETE 1: Ore 14.20, 15.45, 16.55: notizie sportive; ore 18: sintesi di un tempo di una partita del campionato di serie B; ore 18.30: 60 minuti; ore 21.40: la domenica sportiva.
● RETE 2: Ore 15.15: cronaca diretta dell'incontro di basket Acqua Fabia-Berloni; ore 18.30: gol flash; ore 19: cronaca di un tempo di una partita di serie A; ore 20: domenica sport.
● RETE 3: Ore 13.30: cronaca diretta da Romano Flaminio del campionato italiano cc. 125 di motocross; ore 19.15: sport regione; ore 20.45: sport tre; ore 22.30: cronaca di una partita di serie A.



□ BELLUNO □ BERGAMO □ BOLOGNA □ BRESCIA □ CERESSE (MANTOVA) □ CONEGLIANO □ MESTRE □ MILANO □ PADOVA □ PIACENZA □ PORDENONE □ ROZZANO □ SCHIO □ TORINO □ TREVISO □ TRIESTE □ UDINE □ VERONA □ VICENZA



pasta semola di grano duro confezione gr. 800 lire **330**

pomodoro pelati sud barattolo gr. 800 lire **310**

olio di oliva bottiglia lt. 1 lire **2140**

olio di semi di girasole lattina lt. 1 lire **1090**

formaggio grana stagionato etto lire **728**

margarina vegetale regina gr. 200 lire **210**

tonno rio mare all'olio d'oliva gr. 170 lire **1290**

10 dadi liebig sapore deciso e delicato lire **490**

6 uova rosate cadauna gr. 50/55 lire **440**

caffè vip macinato sacchetto gr. 200 lire **995**

nutella boccale bavarese da gr. 268 lire **1470**

gran pavesi famiglia salati e non gr. 450 lire **940**

vino barbera polotto bottiglione lt. 2 lire **790+**

latte intero lunga conservazione gr. 1000 lire **550**

bio presto lavatrice fusto gr. 4000 lire **7880**

soflan polvere bucato E3 poco gr. 400 lire **1190**

ED INOLTRE: olio semi mais venturi lt. 1 lire **1290** • olio di oliva extra vergine leonardo lt. 1 lire **2640** • 50 filtri the star lire **1090** • confettura menz e gasser extra gr. 450 lire **790** • pesche scioppate sarella gr. 400 lire **295** • caffè splendid sacchetto gr. 400 lire **2690** • stock 84 cl. 70 lire **5390** • whisky cutty sark cl. 75 lire **6380** • grappa veneta lt. 1 lire **2660** • olive verdi pelli gr. 1000 lire **2540** • caffè lavazza rossa sacchetto lg. 1 lire **7290**

Oggi giocano così

BOLOGNA-MILAN
Bologna: Zinetti, Benediti, Cecilli, Paris, Falcao, Sali, Chiorti, Neumann, Fiorini, Baldini, Colomba (12 Boschini, 13 Zuccheri, 14 Chiodi, 15 Mancini, 16 Cilona).

MILAN: Piotti, Tassotti, Maldera, Battistini, Minoia, Collovati, Novellino, Buriani, Jordan, Romano, Antonelli (12 Incontri, 13 Evani, 14 Icardi, 15 Moro, 16 Mandrassi).

ARBITRO: Benedetti.
CATANZARO-ASCOLI
Catanzaro: Il Casimiro, Sabadini, Ranieri, Esposito, Santarini, Celestini, Mauro, Braglia, Nastase, Sabato, Bi-vi (12 Bertolini, 13 Salvadori, 14 Cardinale, 15 Maio, 16 Cascone).

ASCOLI: Brini, Mandorlini, Boldini, Scorsa, Gasparini, Nicolini, Trevisanello, De Vecchi, De Ponti, Greco, Torrisi (12 Muraro, 13 Anzino, 14 Fircher, 15 Menichini, 16 Carotini).

ARBITRO: Milan.
FIorentina-AVELLINO
Fiorentina: Galli, Ferroni, Contratto, Casagrande, Vierschowod, Galbiati, Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro (Monelli) (12 Paradisi, 13 Sacchetti o Marchi, 14 Moz, 15 Monelli, 16 Piovanello).

AVELLINO: Taccioni, Ipparo, Ferrari, Valente, Venturini, Di Somma, Facchini, Redeghieri, Tagliaferri, Vignola, Chimentini (12 Di Leo, 13 Ferrante, 14 Campionigo, 15 Miteila, 16 De Liso).

ARBITRO: Ballerini.
GENOA-ROMA
Genoa: Martina, Gorin, Testoni, Gentile, Onofri, Romano, Vandereycken, Manfredini, Grop, Ischini, Boito (Sala) (12 Favaro, 13 Caneo, 14 Facenda, 15 Sala o Boito, 16 Corti).

ROMA: Tancredi, Nela, Marangon, Turone, Falcao (Giovannelli), Bonetti, Conti, Maggiora, Pruzzo, Ancelotti (Scarnecchia), Chierico (12 Superchi, 13 Spinosi, 14 Ferrone, 15 Giovannelli o Di

Bartolomei, 16 Scarnecchia o Pacini).

ARBITRO: Lo Bello.
INTER-CESENA
Inter: Bordon, Orioli, Baresi, Centi (Pasinato), Bachschner, Bini, Bagni, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Sereni (12 Cipollini, 13 Canuti, 14 Fermanelli, 15 Ferri, 16 Pasinato o Centi).

CESENA: Recchi, Mei, Arrighini, Ceccarelli, Oddi, Perigo, Piracini, Genzano, Schachner, Lucchi, Filippi (12 Boldini, 13 Storgato, 14 Fusini, 15 Rossi, 16 Garlini).

ARBITRO: Lops.
JUVENTUS-CAGLIARI
Juventus: Zoff, Gentile, Cabrini, Furino (Bonini), Brio, Scirea, Marochino (Fanna), Tardelli, Bettega, Brady, Virdis (12 Bodini, 13 Osti, 14 Bonini o Tavola, 15 Prandelli, 16 Fanna o Tavola).

CAGLIARI: Corti, Lama-gni, Azzali, Restelli, Bal-dizzone, Brugnara, Loi (Osella-ma), Quagliozzi, Selvaggi, Bellini, Piras (12 Goletti, 13 Di Chiara, 14 Fulvi, 15 Gattelli, 16 Ravot).

ARBITRO: Pieri.
NAPOLI-COMO
Napoli: Castellino, Bruscolotti, Citterio, Guidetti, Krol, Ferrario, Pellegrini, Vinazzani, Criscimanni, Benedetto, Palanca (12 Fiore, 13 Musella, 14 Damiani, 15 Maniero, 16 Amadio).

COMO: Giuliani, Tendi, Mirnegg, Galia, Fontolan, Albiero, Mancini, Lombardi, Nicoletti, Gobbo, De Rosa (12 Renzi, 13 Marozzi, 14 Soldà, 15 Butti, 16 Invernizzi).

ARBITRO: Vitali.
UDINESE-TORINO
Udinese: Della Corna, Fanesi, Tesse, Trolin, Caltaneo, Orlando, Casuso, Pin, Miano, Orzi, Muraro (12 Borin, 13 Pancheri, 14 Pappas, 15 De Giorgi, 16 De Agostini).

TORINO: Terraneo, Cut-none, Danova, Van De Korput, Zaccarelli, Berruatto, Bertoni, Ferri, Salvadori, Dosena, Pulici (12 Copparoni, 13 Bonesso, 14 Francini, 15 Sclova, 16 Ermini).

ARBITRO: Mattei.

Una francesina e un'italiana sbaragliano il forte lotto maschile

Grossa impresa a Sanremo: il 32° rally a due ragazze

Una gara strepitosa del finlandese Mikkola: è risalito dalla 32ª alla quarta posizione

Nostro servizio
SANREMO — Michelle Mouton (francese) e Fabrizia Pons (italiana) ce l'hanno fatta a vincere il 32° Rally di Sanremo, ottava prova del Campionato mondiale rally. Le due bravissime e graziose fanciulle del «team» Audi, non nuove a successi internazionali, hanno smentito anche i più scettici restando al comando fino all'ultimo dei 2.800 durissimi chilometri di gara. È la prima volta che una coppia femminile vince il Rally di Sanremo. Prima dell'ultima tappa tutti i favori erano per Vatanen che con la Ford Escort era secondo a solo mezzo minuto dalla Mouton. Il finlandese però nella prima prova di velocità dell'ultima tappa ha sbattuto rovinando l'avantreno e precipitando in settima posizione assoluta. La piazza d'onore è andata così a Toivonen che ha portato preziosi punti mondiali alla Talbot. In terza posizione, autori di una gara intelligente, si sono piazzati gli allievi del «team» Nola-Opel, Toni Rudi primi anche tra gli italiani in gara. Con questo piazzamento Toni ha consolidato la

propria posizione di leader nel campionato italiano che ora conduce con buon margine nei confronti del diretto rivale Vudafieri, ritirati nei primi chilometri di gara.
Autore di un rally strepitoso è stato Mikkola che con l'Audi 4 ha rimontato dalla 32ª alla 4ª posizione assoluta, aggiudicandosi ben trenta prove speciali di velocità contro le nove vinte dalla Mouton e le sette che si era aggiudicato Ginotto. In pratica questo Sanremo ha confermato la superiorità tecnica dell'Audi 4, una vettura che al momento non ha rivali. Dopo l'Audi la macchina che ha maggiormente brillato è stata la Opel che oltre a Toni ha anche piazzato Lucki e Biasion in 5ª e 6ª posizione assoluta. Particolarmente sfortunata la gara della Fiat che ha perso con Aletta la possibilità di inserirsi nei primi tre posti. Il finlandese ha rotto il cambio nell'ultima tappa, precipitando in nona posizione alle spalle del compagno di squadra Cerrato. Solo 26 equipaggi hanno ultimato il rally a testimonianza della selettività della gara. La prova riservata ai debuttanti A-112 Abarth è stata vinta da Fabbri che con questo successo si è anche aggiudicato il campionato assoluto di quest'anno, mentre in campo femminile la portacolore del «team» Conte di Florence, Laura Sparnacci ha praticamente vinto il titolo femminile Autobianchi.



Le due ragazze felici brindano

Saronni impegnato nel G.P. d'Autunno

(g. b.) — Con il G.P. d'Autunno in programma oggi, il ciclismo si appresta a vivere uno tra i suoi ultimi sussulti di stagione. Alla classifica francese (ex Parigi-Tours) prenderanno parte anche due formazioni italiane: la Gis con Giuseppe Saronni e Panizza e la Bianchi Piaggio di G.B. Baronchelli, Contini, Prim e Paganessi. Sia Baronchelli che Saronni sono alla ricerca di quel successo in campo internazionale che manca loro in questa stagione, così avara di soddisfazioni per gli italiani. Nessun corridore di casa nostra ha infatti iscritto il proprio nome nelle corse internazionali che «contano».
Nonostante l'elevato numero di iscritti (oltre centosessanta) molti protagonisti hanno disertato il G.P. d'Autunno. Non saranno infatti alla partenza Bernard Hinault (acciaccato), il belga Maertens il quale dopo avere vinto il titolo iridato ha affossato la testa nella sabbia preferendo allo scontro diretto il più lucroso ingaggio seigneuristico. Mancherà anche Francesco Moser che sta affilando la preparazione in vista del Giro di Lombardia in programma sabato prossimo: gara che unitamente al Trofeo Baracchi rientra nei suoi obiettivi stagionali.
Difficile azzardare pronostici in questa che una volta era definita gara per velocisti e che negli ultimi anni si è rivelata adatta invece ai grossi rifinitori. Ottime possibilità le hanno De Rooy, De Wolfe, Kuiper. Il totalizzatore invita anche a non dimenticare dei «rapaci» Raas, De Vlaeminck e, perché no, Saronni.

Vince la Svizzera l'Inghilterra spera

BUCAREST — La Svizzera ha coperto il miracolo riuscito a battere la Romania per 2-1 nell'incontro di qualificazione ai «mondiali» in Spagna nel 1982. Gli svizzeri non hanno fatto soltanto i propri compiti, ma hanno adesso rimesso in corsa anche l'Inghilterra. Infatti Greenwood sperava che nei due confronti tra Svizzera e Romania, gli svizzeri strappassero perlomeno a strappare due punti. C'è da dire che l'Inghilterra non resta che battere il 19 novembre a Wembley l'Ungheria per accedere ai «mondiali» grazie alla differenza reti.

Leo Pittoni
● CLASSIFICA GENERALE FINALE ASSOLUTA: 1) Mouton 8h55'33"; 2) Toivonen-Gallagher su Lotus, a 3'25"; 3) Toni Rudi su Opel, a 6'18"; 4) Mikkola su Audi, a 12'30"; 5) Lucki-Penariol su Opel, a 14'01"; 6) Biasion-Siviero su Opel, a 15'54"; 7) Vatanen-Richard su Ford, a 17'45"; 8) Cerrato-Guzzardi su Fiat, a 19'43"; 9) Aletta-Kivimaki su Fiat, a 20'55"; 10) Ormezzano-Berro su Lotus, a 27'57".

Quali dimensioni ha nello sport il fenomeno delle sponsorizzazioni

Bjorn Borg guadagna in un'ora quanto Gardini nella sua vita

Nel 1982 carovana di camper da Milano alla Cina per un messaggio di amicizia

Dal nostro inviato
COMO — Con 20 milioni ricevuti dalla Nivea nel 1983, Fiorenzo Magni e i suoi sette gregari apriranno, in Italia l'era della sponsorizzazione sportiva. Da allora di strada ne è stata fatta parecchia. Oggi Bjorn Borg guadagna in un'ora quanto guadagnò nell'intera sua carriera Fausto Gardini, che pure fu una racchetta di gran talento, giusto all'epoca di Coppi, Bartali e Magni. Tuttavia, se le cifre che si riferiscono agli incassi che lo sport realizza tramite le sponsorizzazioni, possono far credere che l'affare lo abbia fatto principalmente lo sport, così in realtà non è. Sarà bene chiarire subito che coloro che queste somme hanno versato nelle casse delle società sportive o nelle tasche dei dirigenti degli organizzatori, sono piuttosto soddisfatti e non lo nascondono.
Prendiamo ad esempio la «timonanza» di Barili, direttore commerciale della Parmalat. Un affare lo fece con lo sport investendo nel momento in cui la «valanga azzurra» portava sui campi di neve la TV e i giornali. Ma ben più consistente fu quello automobilistico con Lauda, che si rivelò una vera e propria miniera d'oro. Infatti, fruttò alla Parmalat un guadagno di 4 miliardi ton di, attraverso la vendita di quattro gubbiotti pubblicitari. Naturalmente non sempre si dà il caso, come appunto per la Parmalat, di incassare dalla pubblicità più di quello che si è investito.
Comunque, per domenica prossima, da Las Vegas, dove la Brabham di Fiset potrebbe farla da protagonista, Barili ha previsto che mezzo miliardo di telespettatori si collegheranno al video. C'è da dire, se apparirà per 10" il suo uomo, la resa sarà pari a 20 miliardi. Che questa valutazione non sia fittizia, il manager italiano lo ha dimostrato con incontestabili dati alla mano.
Ma ecco che il ciclismo e Fiorenzo Magni rammentano alla Parmalat che esistono in Italia 2 milioni di ciclisti che bevono latte, verso i quali l'industria parmense potrebbe rivolgere le sue attenzioni, anziché indirizzarle verso non meglio quantificabili bevitori di whisky. Il discorso che i ciclisti fanno porta alla superficie le stranezze considera-

zioni che ciascuno pone alla base delle sue decisioni di sponsorizzare uno sport piuttosto che un altro. La verità è che non esiste né una motivazione unica né una uniformità di atteggiamenti. Ogni sport vanta i suoi «richiami», così come ogni sponsor ha le sue esigenze e — se vogliamo — le sue stravaganze.
In ogni caso i «segnali» positivi, venuti anche da quegli sponsor che hanno già fatto il loro ingresso nel calcio, nel basket e nel ciclismo, non sono stati pochi. Abbiamo ascoltato interventi rassicuranti, circa l'intento con cui molti degli sponsor si avvicinano allo sport. Nessuno ha ipotizzato che quello dello sponsor sia un «intervento assistenziale». Anzi, è stato affermato: «Non siamo dei... poeti. Investiamo per avere un tornaconto». Ma è stato anche precisato, in maniera abbastanza esauriente, che non esiste alcuna intenzione di «distruggere» l'immagine sportiva. Una tale tesi è improponibile dal momento che significherebbe distruggere qualcosa che rende e che rende bene.
Su questo terreno, illuminante è il caso della Fiorentina e del suo simbolo, anche se la cosa non è nuova, avendola per prima messa in pratica la Roma con il suo Lupetto. Mario Fiorenza ha dato soltanto contorni più chiari a tutta l'operazione. La «nuova» Fiorentina può diventare, anzi sta già diventando, un ottimo affare, a parti invertite. Cioè, anziché portare il nome di altri, consentirà ad altri di fregiarsi del suo marchio distintivo, appunto il nuovo glibbo. Sono già 10 le ditte che lo hanno adottato per valorizzare la loro produzione. E siamo soltanto all'inizio.
Il Congresso «Sponsor e sport» si è così concluso, ed ha avuto un'appendice festosa a Campione d'Italia: la Parmalat è stata premiata quale «sponsor dell'anno». Nel corso della giornata conclusiva è stato dato l'annuncio che il 20 luglio del 1982, una carovana di camper patrocinati da ditte italiane, partendo da Milano raggiungeranno la Cina Popolare, ricambiando il messaggio di amicizia che il suo rappresentante, Zhang Quan, ha portato dal suo Paese.
Eugenio Bomboni

Giochi della Gioventù Ritornano a galla le difficoltà di praticare uno sport

ROMA — La tredicesima edizione dei Giochi della Gioventù si avvia alla giornata conclusiva. La capitale, al di là della apprezzabile organizzazione, ha regalato alla manifestazione sportiva un esempio di quelle tipiche «ottobre» che l'hanno resa famosa in tutto il mondo, anche se più tardi il tempo si è messo al brutto.
Anche in questa seconda fase, che vede impegnati gli allievi e gli under 19, è ancora la Lombardia a fare la parte del leone con otto medaglie d'oro e nove d'argento, mentre la Toscana si conferma valida e compatta formazione. Ultime le rappresentative della Basilicata e dell'Umbria.
Rassegna per definizione aperta anche alle novità e disincentivo per praticare nuove discipline, i Giochi, pur raccogliendo le maggiori adesioni per gli sport affermati (vedi ad esempio l'atletica, reginetta incontrastata), è una vetrina per quelle attività magari un po' snobbate e relegate in provincia. È il caso del tennis da tavolo, che pur con una pattuglia minima (40 gli iscritti al torneo), condensa curiosità e divertimento. Ieri, ad osservare le fasi finali alla palestra dell'Acqua Acetosa c'era nientemeno che l'allenatore cinese e nuovo responsabile della nazionale azzurra Xu Shao Fa, il quale anche se non ha avuto la possibilità di scoprire nessun «campioncino», ha colto l'occasione per dare alcune dimostrazioni di tecnica e di allenamento ad accompagnatori ed insegnanti.
Come sempre, basta interrogare qualche ragazzo in tuta, ritorna il leit-motiv della carenza degli impianti. Una nota che viene evidenziata anche da una mini-inchiesta organizzata tra un gruppo di partecipanti: i più hanno risposto con note allarmate circa la possibilità di allenarsi, specie nei piccoli centri, su impianti validi e specializzati. Un vero handicap, specie per tanti ragazzi del Sud, che di fronte al complesso del Foro Italico sono rimasti sbalorditi, mentre non è mancata una punta d'invidia.
«Pensate — ci dice Giovanni Basciano, professore di educazione fisica — che per far allenare le ragazze, dobbiamo trasferirci tre volte alla settimana ad Alcamo a Trapani per trovare un campo di atletica appena decente». Li chiamano i «pendolari dello sport», e qui a Roma non sono pochi.
m. m.

Cinque turni di qualifica a Guidetti dall'UEFA

ZURIGO — L'italiano Mario Guidetti è stato squalificato per cinque giornate dalle competizioni UEFA per il «comportamento particolarmente antisportivo» tenuto nella gara Radnicki Nis - Napoli del 30 settembre scorso. La Juventus invece è stata multata di 5400 dollari (sei milioni e mezzo di lire) per il comportamento scorretto degli spettatori nell'incontro di ritorno con il Celtic. Queste le due decisioni riguardanti il calcio italiano della Commissione disciplinare dell'UEFA riunitasi ieri a Zurigo. Fra le sanzioni più rilevanti la squadra olandese dell'Utrecht ha avuto il campo squalificato per due turni a seguito degli incidenti verificatisi durante e dopo l'incontro di Coppa UEFA con l'Ambrurgo. Fra le squalifiche ai giocatori da segnalare i quattro turni inflitti a Halilhodzic (Nantes), O'Connor (Athlone Town) e Kovacs (Tatabanya). Un turno di squalifica è stato comminato al giocatore del Celtic Glasgow, Robert Aitken.



Clearasil: asciuga i brufoli.

Una ragione c'è se oggi Clearasil, Crema antisettica, è un prodotto molto conosciuto ed usato da chi ha problemi di brufoli. Vediamo qual'è: si sa che la principale causa di formazione dei brufoli sta nell'eccesso di sebo (cioè di grasso che la pelle produce).
Si può anzi affermare che il sebo è la vera causa dei brufoli. Il sebo infatti comincia ad ostruire i pori (ecco i punti neri) e finisce per provocare, per intervento dei batteri, le piccole irritazioni.
Come agisce Clearasil? Praticamente asciugando il sebo grazie ad una sostanza dal particolare e prolungato potere assorbente contenuta in Clearasil, la bentonite.
Ma anche i batteri vanno eliminati assieme al grasso. Clearasil, perciò contiene anche una efficace sostanza antisettica capace di svolgere questa azione.
Clearasil Crema antisettica si trova in farmacia in due tipi: color pelle, che nasconde i brufoli mentre agisce e bianca, che agisce invisibilmente.



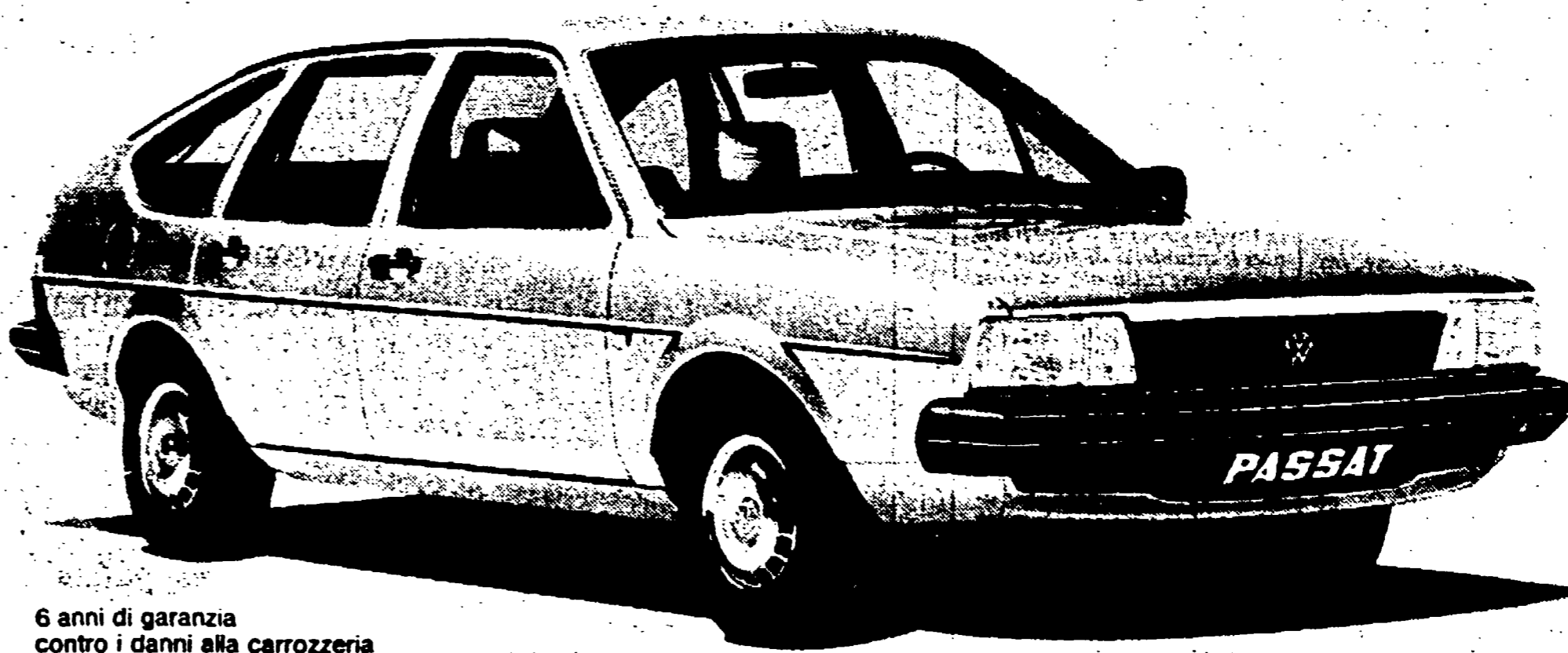
Il sebo (grasso) è causa di brufoli. L'azione cheratolitica del resorcinolo e dello zolfo aiuta ad aprire i pori ostruiti, facilitando così l'azione antisettica ed assorbente.

Clearasil: molte ore di potere assorbente.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. N° 7804 e 7805 Min. San. del 12-12-1975 Aut. N° 5159 Min. San. del 20-6-1981.

la nuova PASSAT

nuova carrozzeria A passo più lungo e a carreggiata più larga. Un abitacolo più spazioso e silenziosità più elevata. Un grande portello posteriore e un vano di carico a capacità variabile aumentano la versatilità d'impiego della nuova carrozzeria.
nuovi motori In aggiunta ai motori 1300 e 1600. 5 cilindri di 1900cmc (115CV e 188kmh) e il 4 cilindri Diesel di 1600cmc (54CV e 143kmh).
nuova economia Consumi più ridotti con l'accensione elettronica. Indicatore del cambio e l'econometro. A 120kmh sono: 9 litri ogni 100km per la "1300", 8 litri per la "1600", 8,5 litri per la "1900" e 7 litri per la 1600 Diesel.



6 anni di garanzia contro i danni alla carrozzeria provocati dalla corrosione da ruggine.

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

Le tensioni e i conflitti del Medio Oriente fanno sentire il loro peso sui rapporti internazionali

Una missione dell'OLP a Roma per far luce sull'assassinio

L'attentato contro Majed Abu Sharar viola un tacito accordo che escludeva il territorio italiano dalla guerra tra servizi segreti - «Viva deplorazione e condanna» della Farnesina - Dichiarazione di Nemer Hammad

ROMA — Una qualificata delegazione dell'OLP (comprendente vari elementi dei servizi di sicurezza palestinesi) è a Roma, per «seguire da vicino» le indagini delle autorità italiane sull'assassinio di Majed Abu Sharar e per acquisire ogni elemento utile a far luce sulle circostanze in cui il crimine è stato organizzato e compiuto. Ciò non significa che ci siano dubbi sulla matrice del delitto. Il rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad, lo ha ribadito in una dichiarazione che mira palesemente a fare giustizia di illazioni o ipotesi ancora ieri mattina circolate su alcuni organi di stampa. «È chiaro — ha detto Nemer Hammad — che l'assassinio di Majed Abu Sharar è un'operazione israeliana, e noi ci aspettiamo che le indagini condotte dalle autorità italiane accertino la verità e abbiano fiducia che vengano

Dichiarazione di Pajetta

È un altro delitto che viene compiuto — ha dichiarato il compagno Gian Carlo Pajetta — contro la causa palestinese e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina che la rappresenta. Esprimiamo la nostra esecrazione per l'assassinio e rinnoviamo all'OLP la nostra solidarietà. Chiediamo che si faccia piena luce sui responsabili e i mandanti e che più in generale il nostro paese possa essere asilo sicuro per chi è perseguitato, per coloro ai quali è negata una patria. Le nostre condoglianze ai familiari e ai compagni di lotta di Majed Abu Sharar.

verificatisi a Roma e ad Ostia (gli attentati contro un ufficio israeliano e un ritrovo di ebrei sovietici) siano compiuti approfittando dell'ospitalità e della tutela offerta dalle leggi italiane» e dichiara che il governo «non mancherà di prendere le misure necessarie per assicurare il rispetto delle nostre leggi da parte di tutti». L'auspicio è che queste misure siano effettive, rapide e non cedano a nessuna tenta-

zione strumentalistica o «di disimpegno» (come l'accennare all'assassinio di Abu Sharar agli attentati anti-ebraici di tre giorni prima potrebbe far pensare); giacché il nostro Paese ha tutto l'interesse a che siano stroncate norme oscure che rischierebbero di fare dell'Italia un «campo di battaglia» nella guerra tra organizzazioni terroristiche e servizi segreti stranieri. Lo sottolinea — ancora una volta — Nemer Hammad: «C'è un interesse comune tra noi e l'Italia, lo credo, perché sia chiarito chi c'è dietro questa cosa, ed io l'ho detto alle autorità italiane nei contatti che ho avuto ieri». Va ricordato che l'OLP è convinta che gli assassini di Abu Sharar abbiano trovato a Roma delle complicità, ed è particolarmente su questo che sollecita la collaborazione dei servizi di sicurezza italiani (nelle cui mani, pur col concorso della Digos, è il filo principale dell'inchiesta). Gli israeliani — dice ancora Hammad — hanno violato il «tacito accordo» che aveva tenuto il territorio italiano, dopo la strage di Fiumicino del dicembre 1973, fuori della «guerra nell'ombra»; né l'Italia né l'OLP hanno interesse a che questa «violazione» abbia conseguenze più gravi.

Giancarlo Lannutti

Arafat lascia Pechino La visita? Un successo

Sottolineati dai cinesi anche gli aspetti militari - Il risultato più importante: «Il fatto che sono qui» - Il leader dell'OLP è giunto a Pyongyang - Si recherà in Vietnam

Del nostro corrispondente
PECHINO — «Quando Sadat andò a Gerusalemme, la gente cominciò a parlare di un periodo dopo quel viaggio. Ora si può parlare di un periodo post-assassinio di Sadat e di un periodo post-assassinio. Conoscete bene la terra araba. È sabba che si sposta con grande rapidità». L'Arafat che riceve i giornalisti nella sede della rappresentanza dell'OLP a Pechino vuole apparire raggiante per i risultati della visita in Cina, che definisce «di pieno successo», ma non riesce a nascondere una punta di nervosismo, forse perché pochi minuti prima gli hanno comunicato la notizia dell'attentato di Roma in cui ha perso la vita il suo ministro dell'informazione. «Quel che è successo nelle ultime 72 ore — dice — è una conferma del fatto che nessuna pace, nessuna composizione, nessuna soluzione, nessuna stabilità può averci scavalcano i diritti del popolo palesti-

nese: il diritto al ritorno sulla propria terra, all'autodeterminazione, alla costituzione di uno Stato indipendente». E ancora: «La nostra nazione è frappongo ostacoli all'unità. Uno di questi ostacoli era l'accordo di Camp David». Poi, il riferimento all'assassinio del presidente egiziano Sadat non aggiunge altro, per riguardo, evidentemente, nei confronti dei suoi ospiti cinesi. Alla sede dell'OLP Arafat — che ieri mattina ha lasciato la Cina per la Corea, dove è stato accolto con molto calore dal presidente Kim Il Suny — era giunto a bordo di una grossa Hongqi di rappresentanza, scortato da un gigantesco soldato in divisa dell'esercito popolare di liberazione. Un altro segno del fatto che a Pechino è stato accolto non solo come leader politico ma anche come capo militare. Venerdì si era incontrato con Hu Yaobang e, accompagnato da Deng Xiaoping, aveva assistito ad una esercitazione militare. Gli è stato chiesto se ha avuto dalla Cina aiuti in questo campo. Non ha confermato né smentito, rispondendo che una domanda del genere era autorizzata a porgerla solo il suo consigliere militare. Ma poi, quando un giornalista gli ha detto di aver appreso da fonti cinesi che gli aiuti erano «poca roba», ha replicato con una battuta: «I compagni cinesi sono sempre molto modesti». Alla domanda su quale fosse il risultato più importante della sua vita in Cina ha risposto: «Il fatto che sono qui». Ma ha accuratamente evitato di rilasciare dichiarazioni sui temi di politica internazionale affrontati nei colloqui coi dirigenti cinesi. «Non sono emerse — ha detto soltanto — differenze sulle questioni di fondo» e ha ricordato che resta immutato il sostegno cinese alla causa palestinese così come è ferma la critica di Pechino alla «alleanza strategica» tra Stati Uniti e Israele. Gli è stato chiesto infine che cosa si aspetta dalla visita in Vietnam, ultima tappa del suo viaggio in Asia, dopo la Corea e il Giappone. «Tutto quello — ha risposto — che posso aspettare da vecchi amici». E ad un'analoga domanda sul Giappone: «Che i leaders giapponesi comprendano maggiormente la giustezza della causa palestinese».

Il capo di S.M. dell'UNIFIL ferito in un'imboscata

NAHARIYA (Israele) — Il capo di stato maggiore delle forze dell'ONU nel Libano (UNIFIL), il generale Onoja, è rimasto leggermente ferito ieri in una imboscata. Il comandante dell'UNIFIL, Callaghan ha inviato una nota di protesta al quartier generale dell'OLP.

Siegmund Ginzberg

Perché l'Egitto ribolle ma non muta realmente?

L'assassinio di Sadat può essere considerato la spia di una mancata maturazione politica all'interno della società egiziana? L'Egitto è un paese che è stato, si in «condizione coloniale», ma mai colonia nel senso totale, come ad esempio una colonia dell'Africa subsahariana. E dove, a parte l'antica storia preislamica e islamica, da più tempo che in qualsiasi altro paese arabo si è aperto un processo, esplicitamente perseguito, di costruzione nazionale nel senso occidentale-capitalistico, sia sul piano culturale sia su quello economico: processo che non ha dato coerenti fenomeni di rigetto e che ha favorito una identità nazionale sufficientemente specifica già prima di Sadat e di Nasser, nell'ambito di quella che si usa chiamare la nazione araba.

I problemi della sinistra
L'oscillazione fra la «parte» e la «massa» è un gioco che prende anche le opposizioni di sinistra, nei loro molteplici spezzoni. Tralasciando qui, come abbiamo detto, l'ala nasseriana e la sua fiducia di difendere con la mobilitazione di massa benefici concessi più che conquistati, i gruppi di ispirazione marxista prima ne sono l'esistenza di una borghesia imprenditoriale, considerandola al massimo «compradora», poi, dopo sconfitte e interminabili discussioni, la ammettono e la definiscono borghesia «burocratica»: non tanto perché proveniente dai ranghi dell'Amministrazione pubblica quanto perché capace solo di vivere con commesse governative e riluttante di fronte ad un progetto nazionale. Il tutto è piuttosto rispondente alla realtà. Dall'altro lato, tuttavia, c'è la constatazione che anche gli strati operai rimangono non solo una minoranza, ma erano troppo strettamente collegati con il terziario del suk e con le masse delle campagne per acquisire le dimensioni di classe. Anche qui finisce col prevalere l'appello alle «masse». Un parallelismo dietro il quale appaiono in primo piano le masse della megalopoli dai mille mestieri, e sullo sfondo le masse delle campagne che risultano non toccate dai mutamenti degli ultimi decenni: l'incremento demografico continua a tenerle ai tre quarti della popolazione nazionale, l'analfabetismo è totale.

Borghesia imprenditoriale
Una classe imprenditoriale non manca in Egitto già nell'epoca anteriore alla seconda guerra mondiale. È puramente trasformatrice. Non riesce a creare strutture produttive verticali, sia per la mancanza di materie prime sia per i limiti imposti dalla divisione internazionale del lavoro. I vantaggi (rispetto alla colonizzazione classica) derivanti dalla presenza di stranieri che si inseriscono nell'imprenditoria piccolo-media sembrano ricevere conferma quando gli europei abbandonano il paese, fra gli anni 50 e 60, e sono sostituiti da imprenditori nazionali. La presenza pubblica nell'infrastruttura (Diga di Assuan) e nei settori di base (acciaieria di Helwan e, già in precedenza, la Miar) favorisce uno sviluppo, peraltro disordinato. La borghesia cresce, sia nelle città sia nelle province. La «mobilitazione popolare» di Nasser non si qualifica chiaramente verso di essa sicché l'espandersi dei servizi, in primo luogo l'istruzione, in pratica la favorisce. Chi si fosse trovato in Egitto alla vigilia della morte di Nasser non avrebbe faticato a capire che, dopo un generico entusiasmo «nazionale», questa borghesia si sentiva sempre più classe e coglieva i suoi interessi. Già al momento della sua nomina a Presidente, Sadat ne conosceva consistenza ed aspirazioni, ed aveva scelto, egli stesso, la sua classe. Ma contraddittoriamente, o

meglio strumentalmente, rimaneva in lui l'antica tradizione di fare appello alle masse, prima per distogliere dal nasserismo, poi per garantire un potere che non riusciva a strutturarsi, infine per far prevalere una politica, specie estera, che rievocava scelte largamente sentite nella popolazione. La borghesia ci assicura. Nonostante il nazionalismo verbale, la «clientela» rimane il modo di vita e di fare politica. Anche il rovesciamento in politica estera sembra più ispirato dal miraggio di un amico munifico che non dalla ricerca di un socio d'affari.

Silvia Boba

LA TUA AUTO USATA VALE ALMENO 800.000 LIRE. QUANDO. COME. DOVE.

Solo dal 14 al 17 ottobre.

COME.

Basta avere un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, e decidere di cambiarla con uno dei tanti modelli Citroën. L'auto usata verrà valutata minimo 800.000 lire e per quella nuova sono possibili rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'istituto di finanziamento).

DOVE.

Presso tutti i Concessionari Citroën e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën.

CITROËN

Domenica la Grecia alle urne: è l'ora della svolta?

Andreas Papandreu contro Karamanlis

Lo scontro fra destra e sinistra vede favoriti i socialisti del PASOK - Il famoso poeta Titos Patrikios spiega perché la società ellenica ha bisogno del cambiamento



ATENE — Un grande manifesto con il volto di Andreas Papandreu

Dal nostro inviato
ATENE — Il cambiamento in Grecia segna il tempo dei sette anni. Ci sono voluti sette anni, dal 1967 al '74, per abbattere la dittatura dei colonnelli; e altri sette ne sono passati da quando la destra conservatrice, con il partito Nuova Democrazia, di Costantino Karamanlis, attualmente alla presidenza della Repubblica, è salita al potere. Oggi, alla vigilia del 18 ottobre, giorno delle elezioni generali nel paese, questo potere vacilla. La destra è in una grave impasse, e il successore di Karamanlis alla guida del partito e del governo, Giorgio Rallis, sembra reggere con fatica l'urto di una campagna elettorale che si gioca tutta in attacco, sul filo della svolta.

festeggiare il ministro francese della Cultura, Jack Lang, in «visita privata» ad Atene. Anche molti giornali greci appoggiano apertamente la campagna del Pasok; e, tra questi, il maggiore è To Nea, diffusissimo quotidiano del pomeriggio, che vende 230.000 copie. «Cambiare — ci dice un suo autorevole commentatore, Yannis Kattris — significa battere una destra che non ha solo il carattere del gruppo politico ma di un "establishment". E da quasi cinquant'anni a questa parte, la destra in Grecia ha sempre mantenuto il comando della macchina dello Stato, anche per quei brevi periodi durante i quali non è stata direttamente al potere».

ricchita, che non accetta pi di essere subalterna; e, a fianco di essa, nel nuovo gruppo di tecnici, di scienziati, di economisti, che giocano un ruolo sempre pi importante nella modernizzazione del paese. Ora, questo gruppo esige di trasformare il suo ruolo sociale in ruolo politico. Sono tendenze importanti nel Pasok, un partito che accoglie insieme forze laiche e radicali, forze religiose, progressiste, forze marxiste e anche forze di centro. E per questo che credo che il Pasok possa essere un elemento di cambiamento reale, potente. Ma il punto cruciale è proprio: quale cambiamento?».

E per i temi civili? «Faccio il caso della questione femminile. È vero che è un problema che esiste in tutti i paesi, e in quelli pi sviluppati del nostro. Ma in Francia e in Italia la discriminazione della donna non è pi sul piano legislativo: si tratta di vedere se mai se le leggi vengono o no applicate. Qui, invece, le proposte sul diritto di famiglia non sono riuscite a diventare legge: così, l'uomo conserva il ruolo di capofamiglia e la donna, spesso discriminata negli ambienti di lavoro, è soggetta, specialmente in provincia, a vivere in una condizione che è arcaica e patriarcale».

Democrazia conquistata

Parliamo allora del grande tema della democrazia in Grecia. «Bene. Ci sono stati, nei sette anni passati, dei cambiamenti molto importanti. Uno, però, a mio avviso, è decisivo: ed è stato lo stabilirsi, e non il ristabilirsi, della democrazia, perché anche prima della dittatura fascista, in Grecia c'era pseudodemocrazia. È un fatto che allora, si dimenticava. Questa democrazia non ci è stata regalata dalla destra: è il risultato di lunghissime lotte, che la destra non ha potuto non riconoscere. Anche la campagna elettorale è una conquista; e poi non va dimenticato che in questi anni i partiti comunisti sono tornati alla legalità dopo il 1947. Ma pi ci si allontana dal campo strettamente politico per avvicinarsi ai problemi sociali, pi la situazione si aggrava. La democrazia, allora, mostra solo il suo lato formale: una democrazia mutilata, sotto controllo; soprattutto nella pratica. Gli esempi sono tanti. I poteri locali, in Grecia, sono praticamente inesistenti, perché in tutte le questioni importanti le municipalità sono controllate dai prefetti, cioè dal governo; e questo impedisce una vita locale autonoma. I sindacati sono nominalmente liberi, ma c'è una legge che regola strettamente i diritti di sciopero: anche qui la manipolazione è pesante, e la politica che si segue è in fondo filogovernativa».

Giancarlo Angeli

Il CC ne ha definito i temi

Il PCF terrà in febbraio il 24° congresso

Confermata l'esclusione dei membri di «Incontri comunisti», ma ci sono proteste

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il CC del Partito comunista francese ha adottato, tra giovedì e venerdì, il progetto di risoluzione sulla cui base si organizzerà nelle prossime settimane la discussione nel partito prima del suo 24° congresso che si terrà dal 3 al 7 febbraio prossimo a Saint Ouen, nella periferia parigina. Nel contempo ha confermato l'esclusione di «Incontri comunisti», il gruppo dissidente di riflessione critica animato dall'ex deputato ed ex segretario della federazione di Parigi Henry Fiszbin che da tempo, chiedendo una «libera e democratica discussione sulle scelte passate e presenti della direzione del partito», veniva accusato di condurre una «attività di tendenza» ritenuta incompatibile con gli statuti che regolano la vita interna del PCF.

Solo martedì prossimo si conoscerà il testo del progetto di risoluzione che dovrà animare il dibattito pregressuale. Ma si sanno già i titoli attorno a cui si articolerà il rapporto che farà, in apertura delle assemblee, Georges Marchais: «Il PCF, lo sviluppo della sua attività e la riconquista della sua influenza nelle lotte per le conquiste sociali e democratiche nuove, la pace, per una avanzata democratica verso il socialismo». In altre parole il congresso dovrebbe fare il bilancio della attività recente del partito, delle sue scelte e dei suoi ultimi deludenti risultati elettorali, della sua partecipazione al governo e abbordare le prospettive di una azione capace di «recuperare e aumentare la sua influenza». È in questo contesto che si inserisce la po-

lemica con i militanti di «Incontri comunisti». La conferma della loro esclusione — con una formula che ribadisce i termini della precedente dichiarazione del CC secondo la quale Henry Fiszbin e i suoi compagni, avendo rifiutato di difendere le loro idee «iscrivendosi nella vita democratica del partito», «non possono essere ammessi a far parte del partito» — renderà impossibile ormai una partecipazione di questo gruppo critico ai lavori preparatori del congresso. È una decisione che solleva obiezioni non solo fra gli amici di Fiszbin. Alla vigilia della riunione del CC 250 membri del PCF, intellettuali, quadri, eletti locali, con un appello alla segreteria, avevano chiesto una sospensione della decisione nei confronti di «Incontri comunisti» ritenendo che «non si possono isolare i problemi posti dall'esistenza stessa di questo gruppo dall'insieme delle questioni che concernono l'indispensabile sviluppo della vita democratica del partito». E i militanti di «Incontri comunisti», respingendo nuovamente come «illegale» la misura presa dal CC nei loro confronti e dichiarando di ritenersi membri del partito a tutti gli effetti e di voler quindi continuare come tali la loro attività all'interno del partito, hanno fatto sapere che cercheranno di estendere l'iniziativa dei 250. In ogni caso il CC ha deciso ieri di aprire fin dal 9 novembre il pubblico dibattito tradizionale che precede il congresso sulle colonne dell'«Humanité».

Franco Fabiani

Concluso il congresso del nuovo SDP

I socialdemocratici (e i liberali) inglesi contro il bipartitismo

I due partiti chiedono la riforma del sistema elettorale per costituire una terza forza parlamentare fra laburisti e conservatori

Attentato a una caserma a Londra: un morto e 39 feriti

LONDRA — Una persona è morta e altre 39 sono state ferite, tra cui alcune in modo molto grave, a causa di un attentato dinamitardo avvenuto ieri pomeriggio nel centro di Londra, di fronte alla caserma «Chelsea».

L'attentato è stato rivendicato nella tarda serata dall'ala estremista dell'IRA. I terroristi avevano paracadeggiato di fronte alla caserma, che si trova a circa un chilometro dal palazzo reale, un furgoncino (carico di esplosivo) del tipo normalmente usato dalle lavanderie londinesi per la consegna della biancheria.

Dal nostro corrispondente
LONDRA — I neosocialdemocratici dello SDP hanno concluso il loro primo assise nazionale con minor successo di quanto si sarebbero forse aspettati dalla ben orchestrata campagna pubblicitaria che li segue fin dall'avvento sulla scena politica inglese: quel sistema bipartitico rigido e stagnante che la nuova formazione, appunto, si propone di «rivoluzionare». Una settimana densa di ben altri avvenimenti mondiali ha contribuito a tenere in ombra i colori smaglianti e la tecnica promozionale del partito neonato. Gli striscioni bianco-rosso-blu dello SDP sono apparsi nelle assemblee consecutive di Perth (Scozia), Bradford (Inghilterra centrale) e Londra: una «settimana speciale», in treno speciale, con un gran dispiego di mezzi finanziari. Questa kerne politica in tre tappe era intesa ad allargare geograficamente la capacità ricettiva di un partito che dice di voler ripristinare un «regime del consenso» (dopo gli «estremismi contrapposti» della Thatcher e della sinistra laburista) mentre punta direttamente ad una alternativa di governo centrista, in alleanza elettorale coi liberali.

I sondaggi d'opinione concedono tutt'ora un po' più del 30% all'Alleanza di centro e su questo si basano le speranze dei 4 capi «storici» dello SDP (Rex Jenkins, Shirley Williams, David Owen, William Rogers) insieme al leader liberale David Steel. La cosiddetta «banda dei quattro» ruppe con il laburismo un anno fa, nel marzo scorso lanciò il partito; ora è impegnata ad elaborare un programma credibile, uno statuto, un leader. La secessione dal labour party ha dato allo SDP 21 rappresentanti ai Comuni (20 ex laburisti ed un ex conservatore). Lo SDP è così diventato, per ordine di grandezza, il terzo partito inglese. Il suo primo obiettivo, naturalmente, è la riforma del sistema elettorale a collegio unico: una rivendicazione che trova il pieno appoggio dei liberali (5 milioni di suffraggi e appena undici deputati). È logico che SDP e LIB abbiano ora deciso di combinare le forze decidendo tatticamente quale dei loro rispettivi candidati sia meglio presentare in questa o quella delle 635 circoscrizioni elettorali per battere l'uno o l'altro dei due maggiori partiti. Se l'alleanza continuerà a far progressi, i conservatori — al pari dei laburisti — possono essere minacciati dalla «sfida» SDP-LIB. Lo SDP afferma ora di avere 66.680 iscritti: è il primo partito ad avere adottato il metodo di iscrizione per telefono e con la carta di credito (70.000 lire circa di quota individuale), e la maggior parte dei suoi aderenti risulta essere di mezza età, ceto medio, professionisti o insegnanti, assai scarsi gli operai. La capacità innovativa (che fa evidentemente difetto ai due maggiori partiti inglesi) è la carta migliore dello SDP: non tanto l'istanza di rinnovamento dei contenuti politici effettivi quanto l'immagine della novità, una vaga idea di modernizzazione, la proposta di spezzare la crosta stantia del sistema elettorale bipartitico. Una grossa ambizione (accompagnata da una bozza di programma assai più modesta) la cui speranza di affermarsi rinvia alle elezioni generali del 1983-84, mentre — nell'immediato — costituisce un innegabile opera di disturbo ai danni dei laburisti e dei conservatori.

Antonio Bronda

A sei mesi dagli incidenti che hanno sconvolto la provincia jugoslava

Kosovo: molto è cambiato, ma...

Oltre 600 espulsi dalla Lega, 40 segretari di cellula sostituiti, organizzazioni di base disciolte, cambiati i massimi dirigenti del partito e delle istituzioni - Resta grave la situazione economica - Pristina ancora chiusa

Dal nostro inviato
PRISTINA — Pristina sei mesi dopo gli incidenti. Incontriamo due poliziotti con casco, sottogola ben stretto, e mitra a tracolla. Davanti ai pi importanti edifici pubblici la milizia vigila. Gli stranieri a Pristina, senza un permesso speciale, non possono entrare: anche il pulman che trasporta i giornalisti stranieri è stato fermato al posto di blocco. «Sono le ultime misure ancora in vigore — spiega Asem Vlasi, giovane presidente dell'Alleanza socialista, eletto da qualche mese — ma non dureranno a lungo. Ben presto tutto tornerà alla normalità». Il cronista annota. «La situazione è migliorata — dice Vlasi — Questo però non significa che l'attività dei nazionalisti e degli irredentisti albanesi sia bloccata del tutto».

Dice Asem Vlasi: «Il problema pi grosso durante queste discussioni, che continuano, è stato quello della comprensione di numerosi componenti circa la gravità dei fatti, la sottovalutazione dei pericoli del nazionalismo». La politica accentratrice e burocratica della vecchia direzione è sotto accusa. Si è voluto dare il segno di un cambiamento profondo per rilanciare i rapporti di autogestione troppo facilmente soffocati, per accelerare lo sviluppo democratico, per ritessere quei rapporti da tempo interrotti tra lega e determinati settori della popolazione.

Da qualche settimana sono finiti i processi: 226 i giudicati ed i condannati, tutti di nazionalità albanese, tra cui 59 studenti. Età media degli imputati sotto i trent'anni. Condanne pesanti, da 3 a 15 anni e chi ha fatto i calcoli parla di sentenze che mediamente superano i cinque anni.

Non è stato troppo duro l'atteggiamento della giustizia, tenendo conto che si tratta di giovani e che vi erano responsabilità politiche ad alto livello? «Non ci sono degli ingannati tra i condannati — risponde Vlasi — Tutti hanno commesso dei reati ed è stata applicata la legge. Certo, anche qui qualcuno ha avanzato critiche sulla durezza delle sentenze. Dipende dal comportamento degli imputati. E solo la prima istanza, inoltre. Deve essere però chiaro a tutti che non siamo assolutamente fieri di queste pene».

Giancarlo Angeli

Un leader in ascesa

Il pendolo, ora, oscilla in direzione di Andreas Papandreu, il leader irruento e imprevedibile del Pasok, il partito socialista panellenico. Ci si può chiedere fino a che punto una tale oscillazione non sia stata favorita da una propaganda martellante e sfacciatamente ricca di mezzi; fatto sta che nelle adesioni, anche frettolose, nei pronostici pi benevoli, si coglie un eccesso, un po' di zelo e un po' di esibizionismo, in quanti — e sono molti ad Atene e ancor pi, a quanto pare, nel resto del paese — si dichiarano pronti a dare carta bianca al Pasok e a Papandreu, personalmente.

Così, il clima politico resta incerto e sospeso tra quel sistema di alleanze occidentali, cui Karamanlis ha legato la Grecia in questi anni, e le spinte emotive all'isolazionismo, con tendenze terzomondiste, che il Pasok è riuscito a coagulare intorno a sé e a far esprimere. Ma è pur vero che, da qualche tempo a questa parte, il sessantaduenne ex professore di Economia a Berkeley va annusando molto gli angoli della polemica americana; non dice pi. «Fuori gli USA, fuori dal MECE e fuori dalla NATO»; e forse preferisce migliorare le relazioni con alcuni interlocutori europei, come ha fatto poche sere fa in un ricevimento mondano-elettorale, a fianco di Melina Mercouri; e di altri esponenti dell'ambiente dello spettacolo, per

